Edgar Wallace

Il Ritorno Del Brigante

The Mixer © 1996
Il Giallo Economico Classico - Numero 140 - 28 dicembre 1996

1.
Tiro mancino a Pony Nelson

Pony Nelson aveva avuto un colpo di fortuna, il migliore che avesse avuto da anni a questa parte, grazie al quale si era guadagnato una posizione di supremazia su tutti i suoi contemporanei. E' una lunga storia, e ha poco a che vedere con i fatti che stiamo per raccontare, ma erano in ballo ben trentacinquemila sterline e Pony, re dei truffatori, il più grande baro di tutti i tempi, aveva fatto un ottimo lavoro. Il gruzzolo andava spartito, naturalmente, ma Pony aveva avuto un'ottima stagione e si poteva permettere di essere generoso con il resto della banda.

Aveva progettato di trascorrere un'estate nell'ozio, un giro in auto nell'Inghilterra occidentale, alcune settimane sul fiume ed era in trattative per una battuta di caccia in Scozia, quando Bradley, della Centrale di polizia, lo aveva avvertito che c'erano guai in vista e che l'infaticabile investigatore Sennet, il quale dedicava tutto il proprio tempo e la propria attenzione ai reati di cui Pony era specialista, gli stava alle costole, e che sarebbe bastata un'altra minima prova per gettare il signor Nelson dove i cani non lo avrebbero morso o dove i gatti non avrebbero disturbato i suoi sonni.

Pony sparse allora in giro la voce che il suo passaporto era in regola e che sarebbe presto partito per il sud della Francia, modificando così i propri piani. Poi riunì al Seven Feathers di Soho tutti gli elementi più brillanti e più abili di quella che era comunemente nota con il nome di "Cricca Nelson".

Al sontuoso banchetto che Pony offrì erano presenti Simmy Diamond, Colethorpe, May Bluementhal e Chris O'Heckett, e il vino circolò a profusione. Pochi di questi nomi meritano di essere tenuti a mente poiché la maggior parte di questi personaggi diventarono semplici numeri. Li cito affinché il lettore si renda conto che fra di loro il Brigante non c'era. Lui, infatti, non faceva parte della "Cricca Nelson", anche se di certo si sa che

VISIT…

disponeva di ottime informazioni sul signor Nelson, le sue abitudini, le sue debolezze e i suoi progetti.

- Beato te! - esclamò May che sedeva a fianco di Pony. Pony sghignazzò.

- Potrebbe andarmi peggio - convenne - ma il fatto è che odio andare all'estero proprio all'apertura della stagione, quando il denaro ti sventola sotto il naso.

Scrollò la testa con un'espressione ben simulata di rimpianto, anche se forse non era tutta ostentazione. Pony aveva un temperamento drammatico, questo sì, come tutti i grandi artisti.

- Già - proseguì pensieroso - c'è un mucchio di soldi per voi ragazzi e, pur essendo felice per voi, detesto l'idea di esserne escluso.

Si interruppe e una nuova luce gli brillò negli occhi.

- Parto domani - disse lentamente - con il treno delle otto. La mia valigia è già pronta in stazione.

Fece un'altra pausa. La combriccola in adorazione pendeva dalle sue labbra: Pony era un uomo di genio e di tanto in tanto dava il via a voci memorabili, che circolavano persino negli strati più infimi della malavita.

- Sarà un viaggio molto costoso, il mio - dichiarò l'imprevedibile Pony, con gli occhi che brillavano di malizia. - Tra i biglietti ferroviari, la traversata della Manica, le spese a Parigi, le mance ai facchini, eccetera, mi costerà almeno un centinaio di sterline.

L'affermazione fu accolta da sorrisi di ammirazione; Pony non aveva forse quasi quarantamila sterline riposte in varie tasche, più o meno segrete? La ragazza fu la prima a cogliere il messaggio.

- Non fare pazzie, Pony - fece in tono serio. - Lascia perdere. Va' a casa, fatti una bella dormita e poi vattene in Francia. So che cosa hai in mente.

- Che cosa? - la sfidò Pony.

- Hai intenzione di organizzare un colpo per raggranellare i soldi per il viaggio - ribatté lei. - E domani mattina avrai tutti i piedipiatti di questo mondo ad aspettarti in stazione. Sennet non vede l'ora di metterti dentro e magari ci riesce, se combini una sciocchezza stanotte. Pony scoppiò in una risata.

- Sono anni che gli sbirri mi danno la caccia - esclamò - e ancora non ce l'hanno fatta, no? E credi che me le vada a cercare proprio all'ultimo minuto? No, May, se stanotte faccio un colpo sarà un colpo sicuro, e riuscirà.

Simmy fece eco alla ragazza.

- Sarebbe andare in cerca di guai, Pony - disse scuotendo la testa. - Ho visto gli uomini più in gamba del mestiere finire dentro perché non erano soddisfatti del gruzzolo che avevano racimolato e volevano qualcosa di più. Oltretutto, non puoi dire di essere sconosciuto, Pony. Diavolo, persino il poliziotto che fa la ronda sa che sei implicato in questi furti, ed è soltanto perché non hanno prove che non ti hanno ancora sbattuto dentro. Ovunque tu vada, sei sorvegliato; per di più, non è da te fare una rapina senza i dovuti preparativi. Come puoi pensare di coprirti le spalle se non sai neppure che cosa farai?

La logica del discorso smosse gli istinti professionali della combriccola che l'accolse con un mormorio di approvazione. Ma Pony Nelson aveva avuto un'ottima annata e, in aggiunta, era eccitato all'idea della vacanza. Era vero che aveva abbastanza denaro per vivere negli agi per due o tre anni e che gli si prospettava un bel po' di tempo libero e l'opportunità di progettare colpi ancor più grossi. Ma sentiva di avere una reputazione da difendere e la sua fiducia nella propria buona stella era immensa.

- Credo che anche alcuni di voi abbiano bisogno di un po' di vacanze - esclamò in tono sarcastico. - Ma che cosa avete, tutti? Non crederete che abbia intenzione di spaccare la vetrina di un orefice per prendere una manciata di orologi, no? Voglio un centinaio di sterline per pagarmi le spese, e troverò un modo per racimolarle con tutta comodità.

Non aveva alcun piano in mente, ma era gonfio di vino e di ottimismo.

- Quel che vuoi tu - grugnì Simmy - è un vero miracolo. E il miracolo avvenne.

Il bar e il ristorante Seven Feathers occupavano rispettivamente il pianterreno e il primo piano dell'edificio. Pony aveva scelto il piano terra per la sua cena, per avere l'opportunità di guardarsi intorno. La saletta era, in verità, una nicchia in cui c'era spazio soltanto per tre piccoli tavoli o, come in questo caso, un tavolone. Una tenda la separava dal resto del locale, occupato a sua volta da un piccolo bar che godeva di un'ottima fama in città per la bontà dei cocktail che vi venivano serviti.

Per giunta, il pianterreno disponeva di ben tre uscite e la cosa aveva la sua importanza per Pony il quale, malgrado l'apparente sconsideratezza, era un tipo piuttosto cauto. Da dove sedeva, attraverso l'apertura della tenda, Pony riusciva a dominare l'intero bar e proprio mentre Simmy grugniva il suo sarcastico commento, passarono davanti al campo visivo di

Pony due giovani, che dall'entrata si stavano dirigendo a passo malfermo verso il banco. Se non li avesse visti, li avrebbe di sicuro uditi dal momento che uno dei due faceva un gran baccano. Subito all'erta, Pony allungò un braccio e schiuse la tenda: era un opportunista fino al midollo, e per qualche oscuro motivo presagiva nei due nuovi arrivati una manifestazione di quel miracolo cui lo scettico Simmy aveva alluso.

Alzò una mano per zittire i presenti, benché tale precauzione non fosse necessaria in quanto i suoi invitati avevano già interpretato l'espressione del suo viso.

Il più rumoroso dei due stava litigando ad alta voce con il barista, e il suo compagno gli faceva eco. Non era insolito che al Seven Feathers capitasse la gioventù dorata di Londra, considerato che la fama del bar si era ormai allargata. I due, in abito da sera, erano vestiti in modo un po' troppo pretenzioso. Dal taschino dell'aitante e rumoroso giovane pendeva un orologio tempestato di diamanti; il secondo era un po' meno giovane, meno bello e meno turbolento, ma di certo non meno alticcio.

- Aspettate - fece piano Pony, scivolando fuori dalla tenda poiché proprio in quel momento aveva visto la sua occasione.

Anche lui era in abito da sera e lo portava con tale classe che mai avrebbe potuto essere scambiato per un cameriere. Attraversò con disinvoltura il piccolo bar, con le mani in tasca, un lungo sigaro che pendeva all'angolo della bocca e, senza fare caso ai due forestieri, si rivolse al barista.

Non ci fu alcun bisogno di presentazioni: il più giovane barcollò verso di lui e gli batté una manata cordiale sulle spalle.

- Fateci compagnia, caro amico - propose. - Abbiamo un mucchio di soldi e la notte è ancora giovane.

Pony gli restituì un sorriso affabile.

- Di norma non bevo con persone estranee - replicò.

- Lasciate perdere queste sciocchezze, vecchio mio - fece l'altro. - La notte è giovane e oggi è il mio compleanno.

- E allora... brindate con noi - aggiunse il suo amico, gesticolando in modo un po' scomposto.

Pony indugiò un attimo, poi accettò. Ci fu un brindisi solenne, e poi il primo infilò la mano in tasca e ne estrasse una manciata di banconote così consistente e ingente - con la coda dell'occhio vide che si trattava di biglietti da venti sterline - che Pony architettò un piano, così sui due piedi.

A quanto gli pareva di capire, i due dovevano essere figli di ricchi commercianti e dovevano essere entrambi nell'esercito. Ma ciò che attirò la sua attenzione fu uno scherzetto che si giocavano l'un l'altro.

Il procedimento era semplice. Uno di loro posava una banconota piegata sul banco e chiedeva all'altro di indovinare se la cifra finale del numero di serie era pari o dispari. Pony li lasciò intenti in quest'interessante occupazione e ritornò dai suoi amici.

- Il miracolo si è compiuto, Simmy - esclamò a voce bassa e poi con un cenno della testa in direzione di May continuò: - Mi servirai, May. Il tuo appartamento è aperto agli ospiti?

La ragazza increspò le labbra in un'espressione di dubbio.

- Non avrai intenzione di condurli là, eh? Pony annuì.

- Voglio soltanto recuperare un centinaio di sterline - spiegò. - I due baldi giovani ne hanno almeno mille.

L'espressione della ragazza mutò.

- La cosa cambia - convenne. - Che cosa vuoi che faccia?

Pony le spiegò brevemente la sua idea e poi ritornò al banco dai due.

- Temo di dovervi lasciare, ragazzi - esclamò. - Detesto farlo, ma sto cenando con una signora, e poiché si tratta di una giocatrice incallita, se vi vedesse giocare con i soldi non vi lascerebbe più.

- È il genere di donna che adoro - commentò il più giovane, ma Pony scrollò il capo.

- Vi dirò che cosa si potrebbe fare - propose, come se gli fosse venuta un'idea all'improvviso. - Accompagniamola a casa e poi io vi condurrò in un night club esclusivo.

La proposta fu accolta con un urlo di gioia. Pony riapparve dopo un attimo scortato da May, giovane donna diffidente e un po' ritrosa il cui unico pensiero era quello di tornare a casa.

I due giovani, cui Pony non si era preoccupato di chiedere il nome, avevano un taxi che li aspettava fuori, così i quattro se ne andarono insieme nella notte ventosa, e il resto della banda rimase a guardare.

I due ospiti si ritrovarono in un bellissimo appartamento, ma la cosa non parve impressionarli. Pony riuscì a prendere in disparte la ragazza e a parlarle sottovoce. Poi tornò dai due tipi un po' allegri.

- La signorina Johnston si rifiuta di lasciarvi andare se prima non bevete qualcosa - disse - ma secondo me avete già avuto la vostra dose, non è vero?

- Nient'affatto - ribatté il più loquace - e ringraziate la signorina da parte nostra.

Pony esitò.

- Desiderava anche sapere se avreste voglia di giocare a baccarà - continuò - ma se fossi in voi non accetterei. Ha una fortuna sfacciata e, come vi ho già detto, giocare d'azzardo è la sua passione.

- Il baccarà - ruggì il più giovane - è il mio forte. Prendi le carte, amico.

- Io non voglio giocare - esclamò Pony scuotendo la testa. - A dire il vero, non approvo i giochi d'azzardo.

Ma i due gli diedero qualche pacca sulla schiena e qualche gomitata, dimostrando un tale buonumore che anche Pony ne fu contagiato e si sentì in vena di giocare.

All'inizio i due giovani vinsero, ma poco dopo cominciarono a perdere in modo consistente. Sborsarono il dovuto senza batter ciglio e la pila di denaro in mano a May divenne sempre più cospicua, fin quando Pony, con un rapido calcolo mentale, valutò l'incasso nell'ordine delle duemila sterline, contro ogni più rosea aspettativa, e si risolse di aumentare la ricompensa pattuita con May.

Alla fine giunse il momento inevitabile.

- Sono al verde - esclamò il più anziano dei due. - Prestamene cinquanta, Anthony. Ma l'altro scrollò la testa.

- Mi restano ancora venti sterline e ho intenzione di giocarle tutte - disse. Giocò e perse e per un attimo nella stanza cadde un pesante silenzio, rotto soltanto dal fruscio delle banconote che la ragazza contava con dita abili e veloci.

- Questa sì che è sfortuna - fece Pony in tono allegro. - Ora, ragazzi, è meglio che vi offra qualcosa da bere. Siete davvero rimasti senza il becco di un quattrino? Potrei prestarvi cinquanta sterline.

Ma i due giovani rifiutarono la generosa offerta. May intanto preparò da bere e depose sul tavolo i bicchieri pieni. Il meno loquace dei due si diresse a passi lenti verso la porta, con le mani in tasca, mentre l'altro alzava il bicchiere annusandolo.

- Clorobutile! - esclamò affabilmente, e Pony lo fissò.

Lo fissò a occhi ancor più spalancati quando l'altro gli tese il bicchiere. - Bevilo! - ordinò.

- Che cosa vuoi dire? - domandò Pony.

- Bevilo! - ripeté il giovane, e in quel momento si udì il rumore del

chiavistello nella serratura della porta.

Pony si voltò in tempo per vedere il più anziano dei due prendere la chiave e mettersela in tasca.

- A che cosa state giocando? - chiese.

- A un bel gioco, Pony - replicò l'altro con il bicchiere in mano. - Trangugialo tutto o ti riduco lo stomaco a un colabrodo.

La ragazza fece per buttarsi contro di lui, ma quello che aveva chiuso la porta si avventò su di lei bloccandola.

- Lasciami andare - gridò forte - o chiamo la polizia! Pony che cosa fai lì, senza far nulla per...

- Calmati - mormorò il tizio che la teneva stretta.

- Sì, calmati - gli fece eco l'amico - e qualunque cosa tu faccia, non chiamare la polizia. Pony ti dirà il perché.

- A che gioco state giocando? - chiese Pony. Ora era freddo e vigile.

- Prima di tutto - fece l'altro - lascia che io ti alleggerisca dei soldi che ci hai preso in modo così poco ospitale e con un mazzo di carte truccato.

Così dicendo, prese il rotolo di banconote dalla mano della ragazza e se lo ficcò in tasca.

- Guarda bene quel vino, Pony - proseguì, indicando il bicchiere. - C'è dentro qualche goccia di narcotico e il suo effetto è rapidissimo. Ma prima di continuare, lascia che mi presenti. Inutile dirti il mio cognome, poiché non ti interesserebbe, e dato il livello della nostra conoscenza puoi chiamarmi Anthony. Oppure Brigante. Il mio amico qui è Paul. Il terzo membro della mia combriccola al momento siede fuori in paziente attesa.

- È un bluff, il tuo? - chiese Pony.

- Per niente - dichiarò Anthony strascicando le parole. - Sandy è il tassista. È stato il mio attendente durante la guerra, e che attendente! Ha preferito restare con me piuttosto che tornare a lavorare in un magazzino e io gli ho promesso che un giorno sarà ricco, promessa che intendo mantenere. Oltretutto se lo merita, ma temo che tu non apprezzeresti le sue doti, e tantomeno i servigi che ha reso a me e alla patria, se te ne parlassi. In quanto a me e al mio amico qui presente, signor Nelson, siamo degli eroi e abbiamo ricevuto delle decorazioni che ci rifiutiamo di citare, considerato il nostro attuale nefasto impiego. Comunque Paul ha ricevuto la Legion d'Onore, non è vero, Paul?

Paul annuì.

- Allora, qual è il vostro gioco? - domandò ancora Pony.

- Voglio far soldi - replicò Anthony - e io sono l'affarista Invincibile e Incomparabile. Questo è il mio motto e ho scoperto che il modo più semplice per far quattrini è soffiarli a gente del tuo stampo.

- Tu non prenderai un bel niente da me - replicò Pony tra i denti.

- Al contrario - fece Anthony in tono cortese - io ti soffierò tutto quello che voglio e quello che voglio è tutto ciò che hai.

- Te ne farò pentire - sibilò Pony, e il sorriso di Anthony fu un po' tirato.

- Capirai - esclamò con dolcezza - ci siamo assunti rischi ben maggiori della tua vendetta. E adesso, Pony - la sua voce si fece più aspra - scuci la grana!

- Rifiuto... categoricamente! - esclamò Pony scagliandosi contro di lui.

Le sue braccia si agitarono nel vuoto, poi il pesante calcio della Browning si abbatté con violenza sul suo cranio, e Pony Nelson si accasciò a terra.

La ragazza aveva osservato la scena in silenzio, bianca come un lenzuolo. A quel punto Anthony si chinò sulla figura esanime e cominciò a frugare nelle tasche.

- Non vi dimenticherò - sussurrò May.

- Che peccato! - mormorò Paul trattenendola per un braccio.

- Sarei piuttosto deluso se voi ci dimenticaste - ribatté Anthony in tono garbato. Ci fu un'altra pausa, poi la ragazza chiese:

- Che cosa ne farete di me?

- Penso proprio che vi lasceremo dove siete. E' questo il bello del mio metodo. Non ho nessun bisogno di legarvi, imbavagliarvi, avvelenarvi o drogarvi; io vi lascio andare. Comunque è inutile che chiamiate la polizia, perché verrà lo stesso.

- E voi pensate di essere un uomo? - domandò lei in tono sommesso.

- Io sono un gentiluomo - rispose Anthony con grande solennità.

La ricerca fu breve, ma lucrosa. Ammucchiò sei cospicue mazzette di soldi sul tavolo, le legò con un elastico e se le infilò in tasca. Si guardò intorno.

- Credo che adesso possiamo andare, Paul - fece. - Sandy potrebbe cominciare a preoccuparsi.

Fece un cenno con la testa in direzione della ragazza, che era rimasta impietrita, e insieme al suo compagno scese le rampe.

Aprì la porta e subito si ritrasse di un passo nello scorgere tre uomini che sostavano sui gradini d'entrata, mentre un poliziotto aspettava ai piedi della

scala. Si bloccò per la frazione di un attimo, poi uscì. Stava per passare accanto al terzetto quando uno di loro lo afferrò per il braccio illuminandolo in viso con una torcia elettrica.

- Salve - disse la voce - chi diavolo siete?

- Chi diavolo siete voi? - lo rimbeccò Anthony.

A quel punto una voce autoritaria si frappose con impazienza:

- Non è lui. Chi è il suo amico? La torcia lampeggiò su Paul.

- Non è neanche lui. Che cosa fanno qui, lor signori?

- Prima che continuiate - esclamò Anthony assumendo il tono serio dell'ubriaco in vena di litigare - posso chiedervi se esiste una legge che mi proibisca di uscire da questa porta nel cuore della notte?

Ci fu un'altra pausa imbarazzata, poi l'investigatore Sennet di Scotland Yard ordinò:

- Va bene, lasciateli passare. Probabilmente vivono in uno degli appartamenti qui sopra. Siete sicuri che sia questo il posto? - domandò a uno dei suoi uomini.

- Certamente, signore. So che May è in casa perché la luce al primo piano è accesa.

- Va bene - fece Sennet, poi rivolto a Anthony: - È quello il vostro taxi, signori?

- È il mio taxi - rispose Anthony.

- Bene, buonanotte - ribatté Sennet, poi entrò e cominciò a salire le scale. Pochi minuti dopo si precipitò fuori in cerca del taxi, ma il Brigante si era dileguato nella notte.

2.
La grande lotteria di Ginevra

Graeside è il nome di una graziosa villetta nei piacevoli sobborghi di una città dell'Inghilterra settentrionale. Incidentalmente diremo che il proprietario della casa, accusando qualche disturbo ai polmoni, trascorreva la maggior parte del suo tempo nelle Alpi. Arredata alla perfezione, con uno splendido parco di quattromila metri quadri, la casa era motivo di una certa amarezza per il suo eccentrico proprietario, il quale aveva non poche difficoltà ad affittare Graeside per sette ghinee alla settimana.

Lui confidò il suo problema al signor Burnstid mentre fumavano un sigaro nella sala dell'Hotel Bellevue di Interlaken. Burnstid stava

ascoltando annoiato i vari sintomi della malattia che aveva assalito il signor Ferguson, ma quando il discorso cadde sulle virtù di Graeside, si risvegliò di colpo dal suo torpore.

Burnstid era un uomo piuttosto corpulento, con un viso largo e rubicondo, e un naso altrettanto largo. Era sempre ricercato nell'abbigliamento e appariscente. Il panciotto era attraversato da una pesante catena d'oro e sulle sue dita grassocce scintillavano diamanti.

- Bella casa? - domandò. - Ottimo vicinato e altre cose del genere?

- Il meglio - rispose il signor Ferguson con enfasi.

- Dà su una strada o è un po' isolata? - chiese Burnstid e il signor Ferguson spiegò che era separata dalle altre case, isolata dagli sguardi dei curiosi, disponeva di stanze da bagno di trascendentale bellezza, e valeva onestamente almeno dieci ghinee, ma che purtroppo uno spirito di taccagneria e parsimonia era andato dilagando nel settentrione.

- Uhm - commentò Burnstid, succhiando il suo sigaro e chinando lo sguardo a terra. - Vi occupate voi stesso dell'affitto o avete incaricato un agente? Bisognerebbe sempre lasciare la faccenda in mano a un agente immobiliare.

- Io ho un agente - replicò Ferguson con una nota di tristezza e ne fece il nome. Alla richiesta di Burnstid, citò anche l'indirizzo, osservando fra parentesi che

doveva essere l'agente meno efficiente che si potesse trovare in tutto il paese.

Burnstid grugnì, e poco dopo si ritirò nella sua camera, dove la prima cosa che fece fu di annotare il nome e l'indirizzo dell'agente. Non menzionò più Graeside a Ferguson, né gli dimostrò il benché minimo interesse, e quando, otto o nove giorni più tardi, il compiaciuto signor Ferguson udì dal suo agente la notizia che Graeside era stata affittata, Burnstid non era più a Interlaken per sentire la buona novella, o per ricevere le congratulazioni e i ringraziamenti da parte di Ferguson, sempre ammesso che quest'ultimo avesse subodorato che la faccenda era dovuta all'interessamento del suo pingue e amabile compagno.

Burnstid aveva infatti attraversato il paese fino a Losanna e poi, in barca, aveva raggiunto Ginevra, recandosi a un appuntamento con due suoi soci, anch'essi corpulenti, accaniti fumatori di costosi sigari e adornati da pesanti catene d'oro.

L'incontro, del tutto informale, avvenne in un ufficio spazioso in rue du

Mont Blanc. Oltre a Burnstid, erano presenti il signor Epsten e il signor Cowan.

- Ebbene? - fu la prima parola di saluto di Epsten, personaggio alquanto influente. - Quali sono le prospettive?

- Le prospettive sono eccellenti - replicò Burnstid. - Sto per spedire settecentomila circolari, che saranno imbucate tutte in Inghilterra. Possiamo stare certi che raccoglieremo duecentomila sterline dai nostri vecchi clienti, e molto di più. Non sono certo rimasto con le mani in mano.

- Molto bene - assentì Epsten. - Allora pensi che la grande lotteria di Ginevra abbinata alla corsa ippica del Lincolnshire avrà successo?

- Penso? - fece l'altro con aria di scherno. - Ne sono sicuro. Sarà come sgranare piselli. Dovremmo incassare almeno centomila sterline.

- Che premi ci sono in palio? - chiese Cowan.

- Primo premio, ventimila sterline - rispose Burnstid con prontezza. - Aspettate un attimo e vi do tutti i particolari. - Estrasse di tasca un foglietto, si sistemò sul naso un paio di occhiali con montatura dorata, e abbassò lo sguardo sul documento. - "Primo premio, ventimila sterline" - lesse. - "Secondo, diecimila; terzo, cinquemila; quarto, mille; dieci premi di consolazione da seicento sterline e cinquecento sterline per ogni altro cavallo estratto".

Cowan annuì soddisfatto.

- Dovrebbe attirarli - convenne - ma non sarebbe meglio offrire un primo premio di quarantamila sterline?

Burnstid scosse la testa.

- Li spaventeresti - disse. - Ventimila sterline sono una somma più che ragionevole. Vedete, la gente sa che noi ci guadagniamo sopra e non le importa più di tanto a condizione che il lucro non sia eccessivo. Se offrissimo quarantamila sterline, subodorerebbero una frode, dal momento che chi partecipa alle lotterie abbinate alle corse di cavalli sa benissimo che la corsa ippica del Lincolnshire non attira molti soldi. No, dobbiamo presentare un ragionevole elenco di premi, e credo che com'è adesso vada bene.

- D'accordo - ribatté Epsten. - E i soldi per le spese preliminari?

- Ho calcolato che ci verrà a costare diecimila sterline - fece Burnstid - senza contare le mie spese personali, se sarà come l'anno scorso. Vorrà dire che io metterò duemila sterline e voi due quattromila a testa, e poi divideremo in tre parti uguali.

- E per quanto riguarda il personale?

- Ho già trovato qualcuno - rispose Burnstid. - In effetti, sono stato molto fortunato. Ho conosciuto un ragazzo brillante e l'ho assunto per dirigere tutto l'affare.

- Un ragazzo brillante? - fece Epsten in tono sospettoso. - E dove l'hai scovato?

- È un giovane ex ufficiale britannico, con ottime conoscenze - spiegò Burnstid - molto intelligente, e volenteroso. Parla francese, tedesco e inglese ed è in ottimi rapporti con le autorità locali. Farò in modo che, se sorgeranno problemi, tutte le prove siano contro di lui.

Epsten sorrise, Cowan sorrise e Burnstid sorrise di rimando.

- È onesto? - chiese il virtuoso Epsten. - Non vogliamo imbroglioni in quest'affare, Burnie. Voglio dire, supponiamo che scopra che nessuno dei primi premi verrà liquidato.

- Lascia che me ne occupi io - replicò Burnstid con sicurezza. - Ve lo dico io, quel ragazzo sarà disposto a fare qualsiasi cosa per mille sterline, e oltretutto, posso sempre simulare l'estrazione. A dire il vero ho già preso accordi per la consegna del primo premio.

Soltanto in un secondo momento spiegò loro quali fossero gli accordi, ma i suoi amici furono soddisfatti lo stesso.

Partirono quella sera stessa per Parigi, lasciando che Burnstid portasse a termine i suoi piani.

Dopo averli accompagnati al treno, si recò nel piccolo Café du Planet, dove avrebbe dovuto incontrare il suo nuovo assistente. Questi sedeva con aria sconsolata, con lo sguardo fisso in una tazza vuota, ma si illuminò tutto non appena vide comparire il suo nuovo datore di lavoro.

- Tutto bene, Stevens - fece Burnstid con aria gioviale. - Mi sono messo d'accordo con i miei soci per la vostra assunzione.

- Oh, direi che è stato estremamente cortese da parte vostra - esclamò con gratitudine il ragazzo. - Siete molto gentile. Siete davvero un buon vecchio.

- Non tanto vecchio - grugnì Burnstid, il cui punto dolente era l'età. - Ora, dovete rendervi conto che vi sto accordando un bel po' di fiducia. Il nostro lavoro... ehm... non è un lavoro vero e proprio.

- Proprio così, proprio così - fece Stevens allegramente. - Sono sicuro che voi siate una persona sportiva, e non preoccupatevi per la mia coscienza perché io non ne ho. Dopo che uno ha servito la patria nelle

trincee, e cose del genere, e ha ucciso un bel po' di crucchi, non gli restano molti scrupoli. Suppongo che non abbiate figli.

- Sì, invece - rispose con entusiasmo Burnstid - uno dei ragazzi più intelligenti. Ha suppergiu la vostra età.

- In che arma era? - chiese con interesse il giovane.

- Be', non era in nessuna arma - fu la risposta cauta di Burnstid. - Era troppo prezioso per rischiare la vita in guerra, se capite quel che voglio dire.

- Perfettamente - annuì il giovane. - Esistono anche persone del genere.

- Lavorava al ministero delle Munizioni, e si distinse, anche se, naturalmente, le incursioni aeree lo sconvolsero un bel po'.

- Capisco. - Il giovane annuì un'altra volta. - Ora sentiamo che cosa devo fare.

Burnstid glielo spiegò. A quanto pareva, Stevens non doveva fare altro che sedere in un lussuoso ufficio e tenere d'occhio le numerose persone incaricate di aprire le buste che contenevano la valuta spedita dalla Gran Bretagna da ancor più numerose persone, smaniose di arricchirsi velocemente con l'estrazione del biglietto abbinato al vincitore della corsa ippica del Lincolnshire.

- Voi vi preoccuperete dei soldi e sarete il responsabile. Nel caso in cui qualcuno venisse a chiedere chi gestisce l'affare, ricordatevi di rispondere che siete voi. Sarete voi che firmerete tutti gli assegni.

Il ragazzo espresse la propria soddisfazione.

- Dopo che io li avrò siglati, naturalmente - proseguì Burnstid. - Mi sono infatti accordato con la banca che nessun assegno sia incassato senza le mie iniziali nell'angolo a sinistra.

- Molto furbo, molto furbo - commentò il giovane.

- Ora comprenderete - qui Burnstid fu più cauto che mai, pronunciando le parole lentamente e con enfasi - che spesso accade che non raccogliamo abbastanza denaro da pagare i primi premi. In tal caso, i premi vengono ridotti. E' onesto, non vi pare?

Stevens fu d'accordo con lui.

- E talvolta - continuò Burnstid - persino quando i soldi raccolti sono molti, le spese sono tanto elevate che, per pagarle, dobbiamo eliminare il primo premio.

- Capisco - fece Stevens pensieroso.

- Quando dico eliminare il primo premio - proseguì Burnstid - non

voglio dire che andiamo a spiegare alla gente che abbiamo dovuto cancellarlo. Noi ci comportiamo come se non fosse stato eliminato, se capite quel che intendo dire.

- Mi sembra un'ottima idea - approvò Stevens. - Suppongo che il poveraccio che lo vince non lo riceva affatto. E' questo il vostro piano?

- Non proprio, non proprio. - Burnstid si grattò il naso, esitando. - Ebbene, ve lo devo dire, visto che anche voi siete nel gioco e che riceverete mille sterline, come parte del...

- Gruzzolo? - suggerì Stevens.

- Gruzzolo è la parola esatta. Può darsi che saremo costretti a designare qualcuno che vinca il primo premio. Vedete, a essere precisi, l'estrazione dovrebbe avvenire il giorno prima della corsa. Bene, non è possibile fare così, dal momento che se si abbina uno dei nostri al favorito, il favorito potrebbe sempre perdere. Perciò, quel che facciamo è annunciare i nomi di coloro che sono stati abbinati ai cavalli il giorno successivo alla corsa, dopo di che la faccenda è semplice.

- La semplicità stessa. Mio caro amico, comprendo benissimo la faccenda. Quel che intendete dire è che gestendo un'attività commerciale non possiamo permetterci di assumere rischi non commerciali! - concluse Stevens ridacchiando.

Burnstid sorrise di rimando.

- Ora - proseguì - ho affittato una casa chiamata Graeside nel nord dell'Inghilterra, e vi sistemerò qualcuno che rimanga lì fino all'estrazione. Inutile dirvi che il primo premio andrà all'inquilino di Graeside. Ho deciso perciò di mandare a Graeside mio figlio Barney. Nessuno sa che io sono coinvolto con questa... questa...

- Truffa? - suggerì l'altro con fare innocente, e Burnstid si accigliò.

- Truffa non è la parola esatta - fece un po' brusco - "impresa" è meglio. Comunque sia, lui sarà là. Adesso sapete come stanno le cose. Se la nostra iniziativa riscuoterà successo, vi darò qualcosa di più delle mille sterline promesse... scoprirete che posso essere alquanto generoso. Se sorgesse qualche problema, ricordate che siete voi il responsabile e che dovrete accettarne le conseguenze. È per questo che vi pago salato.

Il giovane noto con il nome di Stevens scacciò a cuor leggero l'eventualità che sorgessero dei problemi. E anche se ce ne fossero stati, era preparato per ogni evenienza.

Nelle settimane successive, Burnstid fu al massimo della felicità.

L'iniziativa era stata ben pubblicizzata e i frutti delle circolari cominciavano ad apparire. Il flusso dei vaglia e delle banconote - i promotori infatti non accettavano assegni - crebbe giorno per giorno. Poi, però, quando tutto sembrava procedere al meglio, ci fu un contrattempo.

Quel giorno Stevens fu convocato all'Hotel Bellevue, dove trovò il principale che camminava avanti e indietro nell'anticamera della sua elegante suite.

- È successo un pasticcio - gli disse. - Qualcuno in Inghilterra ha scoperto che Barney è mio figlio e ha divulgato la notizia... e ormai Barney si è già trasferito a Graeside con sua moglie!

- Non ci voleva. Adesso non potrete più consegnare a lui il premio. Burnstid non rispose, era troppo occupato a maledire l'intrusione della stampa britannica che aveva messo il naso in affari che, dal suo punto di vista, non la riguardava.

- Non ci voleva, non ci voleva proprio - fece scuotendo la testa. - È troppo tardi ormai per predisporre un altro vincitore.

- Allora che cosa farete? - chiese Stevens.

- Ebbene - esclamò Burnstid, controllandosi con un certo sforzo - il mio socio Cowan ha un piano, un ottimo piano. Avete mai sentito parlare del Brigante?

- Brigante? - chiese Stevens con un sorriso. - Di briganti ne ho sentito parlare più di una volta.

- Voglio dire quello famoso - fece l'altro con impazienza. - C'era un articolo su di lui in questi giorni sui quotidiani. Si è fatto gioco di un imbroglione e gli ha fregato i soldi.

Stevens scrollò il capo.

- No! E chi sarebbe?

- Secondo i giornali - spiegò Burnstid - è un ufficiale in congedo. Si sta arricchendo alle spalle dei truffatori... non che i truffatori non meritino di essere derubati - soggiunse con fare virtuoso. - Anzi, credo sia un'ottima idea. Chi ruba non merita di tenersi il denaro.

- Be', e in questa faccenda il Brigante che cosa ha a che vedere? - domandò Stevens.

- Sedete che vi dirò tutto.

Stevens si accomodò accanto a una finestra che si affacciava sul lago e Burnstid fece altrettanto.

- Supponiamo che a estrazione avvenuta voi e io andiamo a Londra con

tutto il materiale in una borsa.

- Materiale? Volete dire i quattrini? Burnstid annuì.

- E supponiamo che tra le stazioni di Folkestone e di Londra il Brigante ci rubi la borsa.

- Che magari non è affatto stata rubata, ma lasciata da noi a Folkestone o in qualche altro posto?

- Sarebbe questa l'idea - esclamò Burnstid con una certa ammirazione. - Accidenti, voi sì che avete cervello! E supponiamo che noi ne incolpiamo il Brigante, e lasciamo un biglietto a tale scopo, e poi io e i miei soci ci offriamo di pagare ai vincitori metà del valore dei premi, sborsandoli di tasca nostra.

- A proposito di cervello - commentò Stevens, con non meno ammirazione - voi sì che avete testa!

- Vedete - proseguì Burnstid un po' lusingato - sarebbe un'ottima pubblicità per la nostra impresa successiva. Dimostrerebbe la nostra onestà, e altre cose del genere, e oltretutto ci farebbe risparmiare la bella somma di cinquantamila sterline circa, fatto da non trascurare. Per fare le cose meglio, convocheremo la stampa affinché assista all'estrazione di Ginevra.

- E per rendere le cose più verosimili - ridacchiò Stevens - perché non ingaggiare un paio di poliziotti privati di Londra che ci accompagnino nel nostro viaggio? Conosco un uomo del mestiere che potrebbe fornirci un paio di uomini adatti.

A questa proposta, Burnstid dapprima esitò, ma poi alla fine acconsentì, e le cose andarono come avevano previsto. Il giorno stabilito si tenne l'estrazione alla presenza dei rappresentanti della stampa sportiva. A guardia del tesoro erano stati appostati due solenni giovanotti fatti venire a Ginevra da Stevens, e dopo che i giornalisti furono rispediti da dove erano venuti, e a Londra fu annunciato che i premi sarebbero stati consegnati dai promotori in persona, Burnstid, il suo assistente e i due poliziotti privati salirono sul treno che da Basilea li avrebbe portati a Boulogne dove li aspettava il traghetto per Folkstone.

- Per minimizzare il rischio - aveva spiegato Stevens agli ultimi giornalisti rimasti.

Il piano che i due avevano predisposto era semplice. La grossa borsa contenente il denaro sarebbe stata consegnata a uno dei soci al loro arrivo a Folkestone; questi avrebbe dato in cambio una borsa di uguali

dimensioni contenente giornali vecchi e si sarebbe poi diretto a Londra in auto.

Il traghetto entrò nel porto di Folkestone al crepuscolo. Avrebbero approfittato della grande confusione durante lo sbarco dei passeggeri per lo scambio delle borse, e a Stevens sarebbe toccato il compito di sviare i sospetti dei poliziotti che li accompagnavano.

Tutto procedette come previsto, a parte il fatto che uno dei poliziotti privati aveva dovuto rimanere a Folkestone perché in preda al mal di mare. All'esterno della stazione di Londra, Burnstid aprì la borsa alla presenza del poliziotto rimasto e, simulando alla perfezione un'espressione di orrore, scoprì che era stata sostituita.

- Siamo stati derubati... derubati! - strillò. - Guardate!

Dalla borsa estrasse un biglietto:

Con i complimenti e i ringraziamenti del Brigante.

- È terribile! - gemette Burnstid.

- È terribile! - gemette Stevens.

Un crocchio di giornalisti li aspettava alla stazione, dal momento che l'arrivo di un gentiluomo con centomila sterline in banconote e in vaglia postali era, date le circostanze, un vero e proprio avvenimento. Di fronte a loro, Burnstid snocciolò il terribile racconto del furto, e i volti di alcuni dei vincitori, che si erano riuniti lì per avvicinarsi il più possibile al loro denaro, si allungarono in modo direttamente proporzionale alle speranze deluse.

- Tuttavia - esclamò Burnstid, rivolgendosi al suo pubblico con voce rotta dall'emozione - siccome non è giusto che siano i vincitori a farne le spese, di tasca mia pagherò il cinquanta per cento del denaro dovuto, e voi, signori della stampa, potete considerarlo come un annuncio ufficiale.

Si recarono al loro hotel e, rinchiusisi nel salotto privato, Stevens e Burnstid si scambiarono sorrisi soddisfatti.

- Tutto a posto - esclamò Burnstid. - Hanno accolto la notizia molto bene e oltretutto mi sono fatto un'ottima pubblicità, vecchio mio. - Guardò l'orologio. - Tra un paio di ore andrò a Ealing, dove mi aspetta Cowan con i quattrini.

Al suo arrivo alla bellissima residenza di Cowan, quest'ultimo accolse il socio sulla soglia di casa con un'espressione sorpresa.

- Hai la borsa? - domandò Burnstid senza cerimonie.

- Borsa? - ruggì Cowan. - Mi hai telegrafato di posticipare il piano di un giorno.

- Che cosa? - urlò l'altro. - Vuoi dire che non eri alla stazione di Folkestone?

- Certo che no - rispose Cowan. - Ti ho detto che mi avevi telegrafato...

Burnstid non gli lasciò finire la frase, riprese di gran volata il taxi e si fece riaccompagnare di corsa al suo hotel, con l'intenzione di fare qualche domanda a Stevens.

Ma Stevens, detto Anthony dagli amici, al momento si trovava con uno degli pseudo poliziotti privati, a contare i profitti illeciti di Burnstid. Il Brigante, con l'aiuto del suo segretario, Paul, e di Sandy, il suo cameriere personale più fidato, aveva trasformato in realtà la pietosa frode dei promotori della grande lotteria di Ginevra.

- Paul - esclamò - mentre tu conti le banconote io ammucchio i vaglia... li manderò al vecchio Burnstid. Non ammontano a granché, ma lo aiuteranno a pagare il cinquanta per cento che ha promesso... ufficialmente!

3.
Speculazione di titoli

In uno degli hotel più in voga di Brighton, e nella suite più lussuosa, alloggiava un giovane che si era registrato sotto il nome poco fantasioso di signor Smith, insieme con il suo segretario, signor Robinson, e il cameriere personale.

A dire il vero, questi nomi facevano ancora poco effetto sui loro proprietari. Tant'è che, quando nel loro salotto ben ammobiliato si presentò un cameriere dell'hotel con un telegramma annunciando che era per il signor Smith, né il giovane né il suo segretario risposero subito a quel nome, e quello che il cameriere credeva fosse il signor Robinson aprì il telegramma. Ma essendo questi il segretario del signor Smith, la cosa sembrò del tutto normale.

Il signor Robinson rimase a leggere il lungo messaggio finché il cameriere non se ne fu andato, poi lo passò all'altro.

- Ha abboccato, Paul? - domandò Anthony, prendendo il telegramma in mano.

- Credo di sì - rispose Paul.

- Allora diventerò ricco - ribatté Anthony. - Quel che mi piace di più di questa vita da Alì Babà è la sua gloriosa certezza. Leggevo prima sul giornale di un tizio che ha rapinato il cassiere di una banca e se l'è cavata con due sterline e uno scapaccione. Non è vita per gentiluomini, quella.

- Certo che no - convenne Paul, affondando in una poltrona vicino al camino. - A proposito, ho visto che sul giornale sei citato con il nome di "Brigante".

- Bellissimo titolo - fece Anthony con vanità. - Anche se, a dire il vero - e la sua voce aveva assunto un tono più serio - io sono un benefattore, visto che limito i miei furti ai truffatori. Non è forse vero che chiunque io abbia alleggerito delle ricchezze in eccedenza fosse un malfattore della peggiore risma?

- È vero.

- Bene, anche il signor Mothenstein rientra in questa categoria. È un tipo difficile da neutralizzare. Da anni la polizia sta cercando di incastrarlo, e sarà un'impresa ardua anche per me.

- E perché? - domandò Paul alzando lo sguardo dal giornale che aveva preso in mano.

- In primo luogo, il signor Mothenstein è stato avvertito.

- Riguardo a te?

Anthony annuì. - È da una settimana che me lo sto lavorando - dichiarò - ma ogni volta mi scontro con la sua mente maligna e sospettosa. In effetti, devi considerare che non c'è truffatore a Londra che non stia all'erta nei miei confronti.

- Forse se mi spiegassi meglio quali sono le offese del signor Mothenstein contro la società... - suggerì Paul.

- ...ti sforzeresti di prestarmi il tuo aiuto qualora ne avessi bisogno durante l'esecuzione del mio piano - concluse per lui Anthony.

- Proprio così - convenne Paul.

- Il fatto è che non mi serve il tuo aiuto in questa faccenduola - replicò Anthony, riempiendo la pipa. - È troppo deliziosamente semplice. Mothenstein è agente di borsa e svolge un rispettabilissimo lavoro. Fa molta pubblicità e si procura i clienti fra quegli ingenui, convinti che trasformare cento sterline in duecento sia semplice come trasformare due penny in quattro, cosa che, in realtà, non lo è affatto. Naturalmente, tutti sono diffidenti nei confronti degli agenti di borsa, soprattutto da quando

uno dei quotidiani ha pubblicato un avvertimento contro Mothenstein. Ma la prima mossa di quest'ultimo nei confronti dei suoi clienti è rassicurarli. Scrive loro una lunga e paterna lettera, nella quale dice che non crede sia consigliabile rischiare tutto il capitale di cui dispongono in speculazioni, e che preferisce investire una somma molto inferiore a quella da loro proposta. Naturalmente, ciò conforta i cuori dei creduloni, colmandoli di gioia e gratitudine. E dopo che l'esiguo investimento è stato collocato ed esigui assegni per esigui profitti cominciano ad arrivare, i poveri ingenui benedicono il nome di Mothenstein.

- E poi che cosa succede? - chiese Paul incuriosito.

- Gli innocenti scrivono dicendo che hanno una tale fiducia in Mothenstein che vorrebbero investire una somma più cospicua. Lui, dal canto suo, risponde che preferisce non trattare grosse somme, perché nel caso in cui perdessero, avrebbe rimorsi di coscienza e non potrebbe dormire di notte. E conclude raccomandando la ditta di Alexander McDougal, Mackintosh & Glenstuart, eminente e moderata finanziaria scozzese.

Paul annuì.

- La ditta Alexander, eccetera, altri non è che Mothenstein stesso, immagino.

- Indovinato al primo colpo - confermò Anthony. - La moderata finanziaria è priva di scrupoli. Spingono il fiducioso malcapitato a puntare tutti i suoi averi nelle azioni della Waggerfontein Gold Fields o qualche altra azienda del genere di cui secondo loro si prevede un rialzo esorbitante entro una settimana. E di solito il poveraccio ci casca, malgrado il fatto che il signor Mothenstein gli scriva pregandolo di non essere precipitoso. E tu pensi che alla fine le azioni della Waggerfontein Gold Fields aumentino fino a nove sterline e sette scellini com'era stato previsto? Nossignore. Crollano a sette scellini. Una depressione nera si impadronisce del malcapitato, e Mothenstein si compra una nuova automobile. Diede qualche tiro alla pipa, riflettendo.

- E quali sono le tue intenzioni? - domandò Paul.

- Ebbene - cominciò Anthony lentamente. - Ti svelerò il punto debole del piano di Mothenstein. Deve avere dei titoli autentici da scaricare sulle sue vittime, altrimenti, è ovvio, sarebbe colpevole di frode. E di queste società effimere non ne esistono molte in giro.

- Certo - convenne Paul e ascoltò Anthony che gli fornì tutti i dettagli.

La ditta di Alexander McDougal, Mackintosh & Glensuart occupava un'area minuscola di un edificio imponente e pretenzioso; il direttore era noto come signor Alexander in Scozia e come signor Mothenstein jr. a Londra. Questo grasso individuo, dal volto giallastro e perennemente umidiccio, ricevette da parte di un australiano l'offerta di un'azienda mineraria di piombo e zinco dell'Australia occidentale, e l'offerta era tale che il signor Mothenstein jr. partì in tutta fretta con il treno della sera e il mattino successivo si ritrovò a fare colazione con il genitore nel palazzo avito di Hampstead.

Il signor Mothenstein era alquanto pingue e impassibile, ma la nuova che il figlio gli aveva portato lo mise in uno stato molto prossimo all'entusiasmo.

- Ricordo le azioni di quella ditta anni e anni fa - esclamò. - Un tempo, infatti, era quotata in borsa.

Si alzò con fatica e avvicinandosi alla sua limitata biblioteca che consisteva unicamente di numerosi volumi marroni dell'Annuario della Borsa di Londra, ne prese uno di decine di anni prima e cominciò a sfogliarlo.

- Sì, eccola qui - proruppe. - Capitale versato, trecentomila sterline. Amministratori, eccetera, eccetera. Questo tipo ti ha offerto l'azienda per duecentomila sterline, il che significa che avresti il controllo della miniera.

- Miniera! - rise il figlio. - Papà, se ci fosse davvero una miniera non offriresti azioni per due sterline e sei penny!

Il signor Mothenstein senior si rivolse accigliato al suo rampollo.

- La miniera esiste - disse con enfasi. - Vorrei che tu capissi che noi non trattiamo proprietà che non esistono. Si tratterebbe di una frode, altrimenti. E con proposte fraudolente non voglio avere nulla a che fare.

- Scusa, papà - fece il giovane confuso, assumendo l'espressione adatta.

- Sì - proseguì il signor Mothenstein, rimettendo a posto il libro e tornando alla tavola imbandita. - Mi pare un buon affare. Chiedono mezza sterlina. Suppongo che accetteranno cinque penny per azione.

Julius Mothenstein scosse la testa.

- Non loro - fece. - Ecco la lettera. Mezza sterlina e non un penny di meno. Il signor Mothenstein annuì lentamente.

- Bene, a noi servono delle azioni - dichiarò - e ci occorrono al più presto. Tutte le quote del Fondo Baltico per il Commercio sono state collocate, e ora chiedono a gran voce di essere investite.

- Chiedono a gran voce anche l'extradividendo che avevi promesso quando l'impresa Waggerfontein si rivelò un disastro - osservò Julius significativamente, e papà sbuffò.

Il giorno successivo, Julius Mothenstein aspettava nell'ufficio di un amico, dove aveva già trattato molte volte acquisti interessanti. Le stanze erano disposte in un modo più che propizio dato che adiacente al locale principale vi era un salottino, dove il padre poteva sedersi, non visto, per ascoltare la conversazione che avveniva nell'altra stanza, e mostrare il proprio accordo o disaccordo sulle proposte che suo figlio faceva a suo nome con un ingegnoso segnale di colpi di tosse.

In quel mentre giunse un visitatore, un giovane alto e abbronzato in abito grigio, camicia informale e cappello bianco a larga tesa. Secondo Julius era il tipico australiano, anche se avrebbe avuto qualche problema a spiegare che cosa esattamente distinguesse un australiano dagli altri membri della razza britannica.

- Piacere, Samuel Soames - si presentò con giovialità il nuovo venuto, nonostante il suo vero nome fosse Anthony.

- A quanto sembra desiderate offrirci alcuni titoli - fece Julius nel modo più imparziale possibile. - Mi pare di capire anche che il loro valore sia relativamente nullo. Ma la mia società adora lanciarsi in qualche speculazione di tanto in tanto.

- L'ho saputo - commentò Anthony, estraendo da una borsa nera un fascio di certificati azionari.

Julius prese i primi del mucchio, ne lesse uno e scrollò la testa con un sorriso di commiserazione.

- "Piombo e Zinco dell'Australia Occidentale" - lesse. - Non credo sia una società di grande interesse per noi, signor Soames.

- Allora non ne parliamo neanche - fece Anthony di rimando, allungando la mano verso i certificati.

Dall'altra stanza venne un colpo di tosse di avvertimento.

- Certo - proseguì Julius - siamo sempre disposti ad assumerci qualche rischio. Quanto chiedevate?

- Mezza sterlina per azione. Julius scrollò il capo.

- Eccessivo - commentò. - Queste azioni sono assolutamente non negoziabili e ci costerebbero venticinquemila sterline. Ora, vi dico io quel che faremo, signor Soames. Noi vi compriamo tutti questi certificati, che non sono altro che cartaccia, per cinque penny ad azione.

- Voi le comprerete per mezza sterlina - disse Anthony - o non se ne fa niente.

- Molto bene - replicò Julius con una stretta di spalle. - Buona giornata.

- Buona giornata a voi - fu l'allegra risposta di Anthony che lasciò cadere i certificati nella borsa, poi la chiuse con uno scatto e si alzò.

Dalla stanza accanto provennero due urgenti colpi di tosse.

- Perché non essere ragionevoli? - esclamò Julius, obbedendo al segnale. - Perché non trovare un compromesso? Supponiamo che vi offrissimo diciotto penny per azione.

- O mezza sterlina o niente - rispose con decisione Anthony. - Ho già ricevuto un'offerta dalla Thames Investment Trust per due sterline e tre penny.

Ora, la Thames Investment Trust era il rivale più accanito del signor Mothenstein, e dalla stanza adiacente proruppe un violentissimo accesso di tosse.

- Molto bene - dichiarò Julius con rassegnazione. - E se vi dessimo un assegno datato lunedì prossimo?

- E se mi deste un assegno datato lunedì scorso? - fece Anthony di rimando. - Sentite un po', signor Alexander, o le prendete al prezzo che vi offro senza altre storie sul pagamento, con un assegno che io possa incassare sulla via di casa, o non ci sarà nessun affare.

Julius esitò. Al doloroso colpo di tosse che proruppe dall'altra stanza, prese il libretto degli assegni e lo riempì con cura.

- Per un pelo non ci facevi perdere l'affare - grugnì il signor Mothenstein, quando l'australiano si fu accomiatato. - E avresti potuto ottenerle per diciotto penny se ci avessi saputo fare. Comunque, spediamo subito la lettera ai clienti. Prima ci disferemo di queste azioni, meglio sarà. Ho la sensazione che ci cascheranno in pieno, considerando che proprio adesso il piombo e lo zinco sono in rialzo.

Per tre ore, lui e suo figlio furono impegnati in una composizione letteraria, il cui stile compensava la mancanza di precisione. A est, a nord, a sud e a ovest andarono le composizioni, stampate in modo superbo, in buste lussuose. Poi fu la rovina.

Il signor Mothenstein jr. e suo padre stavano lavorando insieme nel loro ufficio di Londra e avevano appena ricevuto per telefono la notizia gratificante che arrivavano ordinazioni a profusione, allorquando il trillo del telefono suonò con violenza un'altra volta.

L'interlocutore era l'editore di un piccolo settimanale finanziario di grande instabilità e promesse, che aveva motivo per essere grato all'anziano signor Mothenstein.

- Abbiamo appena ricevuto una lettera - fece, parlando rapidamente. - Sembra una circolare spedita a tutti i giornali del settore.

- A che proposito? - chiese Mothenstein aggrottando le sopracciglia.

- A proposito di alcune azioni che state trattando voi, inerenti a una società di estrazione del piombo e dello zinco. La concessione del terreno scade la settimana prossima, e il tizio che ha scritto la lettera sostiene che non valgono la carta su cui sono stampate.

Il signor Mothenstein sbiancò in modo preoccupante.

Una perdita di venticinquemila sterline non sarebbe bastata a rovinarlo, e neppure dieci volte tanto, per quel che importava, ma era sufficiente a fargli mancare un colpo al cuore.

- Siamo stati turlupinati - esclamò quando riferì la notizia al figlio. - Avrei dovuto immaginarlo. Sono sicuro che si trattava proprio di quel famoso Brigante contro cui sono stato messo in guardia.

Poi proseguì:

- Julius, figliolo, la faccenda ci causerà parecchi problemi. Se il tizio divulga la nostra *gaffe,* il nostro nome puzzerà d'imbroglio.

Il signor Mothenstein percorse l'ufficio in lungo e in largo in uno stato di estrema agitazione.

- Non è il denaro, non è il denaro - continuava a ripetere - ma ciò significa la rovina della ditta. Se potessi prendere quel Brigante, io gli...

Il signor Mothenstein si grattò il naso mentre cercava invano una via d'uscita.

- Papà - proruppe Julius - ho un'idea.

Il signor Mothenstein bofonchiò qualcosa di poco piacevole nei confronti dell'idea del figlio, ma poi l'ascoltò.

- Perché no?

- Perché no che cosa? - fece suo padre.

- Noi possiamo permetterci la perdita - dichiarò Julius - ma non l'oltraggio alla nostra società. È questa l'idea, no?

Il signor Mothenstein annuì.

- Ebbene, perché non spedire questa sera tutte quelle azioni ai nostri vecchi clienti? Dire loro che sono azioni gratuite? Distribuirle in tutto il paese e fingere che saliranno alle stelle? Sarebbe un modo per mettere in

buona luce il nostro nome, e allontanare la voce che stiamo truffandoli.

- Questa sì che è un'idea - commentò il signor Mothenstein - un'ottima idea. Fai venire gli impiegati.

La ditta Mothenstein lavorò strenuamente per tutta la sera, ed era ormai quasi mezzanotte quando l'ultima azione gratuita fu imbucata, accompagnata da una circolare in cui aleggiava lo spirito di benevolo affetto che la società Alexander MacDougal, Mackintosh & Glenstuart nutriva per i suoi clienti.

Il Brigante venne a sapere della distribuzione gratuita e ridacchiò sotto i baffi.

- Il vecchio furfante è troppo astuto per me - sentenziò. - Deve essersi sentito male all'idea di distribuire duecentomila azioni gratuite, per quanto non valessero niente. Ma, a ogni modo, ha salvato la reputazione della sua infernale agenzia illecita. Mi chiedo quali pazzi sogni si facciano gli ignari destinatari sulla Società di Estrazione del Piombo e dello Zinco dell'Australia Occidentale e sul suo futuro!

- Sogni che si stanno avverando - fece di rimando Paul. - Hai letto i giornali?

- Che giornali? Che cosa dicono? - domandò Anthony con sospetto.

Paul abbandonò il suo solitario, che l'arrivo di Anthony aveva interrotto, prese un giornale, lo piegò in modo da far risaltare il titolo in prima pagina, e lo tese all'altro, che lesse:

SENSAZIONE IN AUSTRALIA OCCIDENTALE
RICCA VENA D'ORO
TROVATA IN UNA MINIERA DI PIOMBO ABBANDONATA
AZIONI "SENZA VALORE" ORA BALZATE A TRE STERLINE

L'articolo veniva dall'Australia e diceva:

> *Alcuni prospettori che lavorano nelle miniere di proprietà della Società di Estrazione del Piombo e dello Zinco dell'Australia Occidentale, le cui azioni ieri non valevano quasi la carta su cui erano stampate, oggi vendono a tre sterline.*

Anthony fischiò.

- Be', ho avuto anch'io la mia parte, comunque - commentò.

- E io la mia - mormorò Paul tornando al suo solitario, visto che il loro principale non si scordava mai né di lui né di Sandy, quando portava a casa il bottino.

- Ci sarà baldoria tra i clienti di Mothenstein questa notte, Paul - fece Anthony con soddisfazione.

4.
La banca che non fallì

Quel giorno il Brigante andava a zonzo per le vie di Londra, vestito in modo trasandato, con occhiali dalla montatura nera, un fascio di libri sotto il braccio; aveva tutta l'aria dello studente alquanto male in arnese che si stava godendo un po' di tempo libero.

Nel suo bighellonare si fermava a ogni vetrina, quando, a un tratto, andò a scontrarsi con una ragazza sbucata all'improvviso da un portone. Si levò il cappello in segno di scusa, ma la ragazza quasi non lo vide. Era pallida e il viso mostrava tracce di pianto; Anthony alzò lo sguardo dal suo volto alla porta, dove, su una decorosa targhetta d'ottone, era scritto il nome del signor Oliver Digle, finanziere.

Oliver Digle, finanziere, non era sconosciuto al Brigante. Il suo nome era apparso in molti più processi di quanti ne avesse subiti qualsiasi altro strozzino, e la naturale antipatia che Anthony nutriva per lui fu ulteriormente stimolata dall'immediata simpatia per la ragazza.

La seguì, affrettando il passo. Era convinto si dirigesse alla stazione di Charing Cross, invece svoltò in Villiers Street, attraversò la strada ed entrò nel parco di Embankment Gardens. Sembrava in cerca di un posto tranquillo dove fermarsi, e Anthony la tenne d'occhio finché non vide che si era seduta. Poi, senza una parola di scusa, si sedette al suo fianco, aprì un libro, e finse di immergersi nei suoi studi.

Con la coda dell'occhio scorse il cipiglio risentito della ragazza, e l'esitante movimento di chi si vuole spostare su un'altra panchina.

- Un momento, vi prego - proruppe piano. - E vi scongiuro di credere che le mie intenzioni sono ottime.

La ragazza lo guardò allarmata.

- So che non è corretto che un estraneo si rivolga a una ragazza in un luogo pubblico - continuò Anthony con un sorriso - ma non avete nulla da temere. Se dovessi in qualsiasi modo darvi noia, potete sempre chiamare

aiuto.

La ragazza sorrise leggermente, suo malgrado.

- Non vorrei apparirvi maleducata - esclamò - ma è meglio che vi dica subito che non ho nessun desiderio di parlare né con un amico, né con un estraneo.

Anthony annuì.

- Lo capisco benissimo - osservò - ma immagino che voi abbiate bisogno di un amico al di fuori della vostra cerchia di conoscenze. Avete qualche problema con Digle?

La ragazza trasalì.

- Come fate a saperlo? - domandò.

- L'ho immaginato - rispose lui. - Vi ha messo sotto torchio? La ragazza si accigliò.

- Eravate lì? - chiese in fretta. - Conoscete per caso il signor Digle? È lui che vi manda?

Anthony fece un altro cenno di diniego.

- No, non conosco personalmente il signor Oliver, ma so qualcosa della sua amabile natura. Suppongo che voi siate fra gli sfortunati finiti sotto le sue sgrinfie. Se mi rivolgo a voi, è soltanto per sapere se posso aiutarvi.

Toccò a lei scuotere la testa.

- No - rispose brevemente. - Temo che non possiate fare niente. Oh, che sciocca sono stata!

- Tutti siamo stati più o meno sciocchi una volta o l'altra nella nostra vita - fece lui in tono allegro. - Ora, fatemi il favore, ditemi qual è il vostro problema.

La ragazza rimase zitta per un po'.

- Non so perché dovrei - esclamò - ma del resto non ho fatto niente che non si possa dire ai quattro venti.

Allora gli raccontò di essere la vedova di un giovane ufficiale, rimasto ucciso in guerra. Suo marito le aveva lasciato una casetta in campagna e qualche centinaio di sterline dei suoi risparmi.

- Il povero Ted era un bravo ragazzo, anche se un po' avventato - raccontò - ma non avevo la più pallida idea che dovesse dei soldi al signor Digle. Purtroppo, a quanto pare, aveva preso a prestito mille sterline alcune settimane prima di morire. Io ero del tutto all'oscuro, finché un giorno non ho ricevuto una visita da un agente del signor Digle, che mi ha mostrato il "pagherò" cambiario firmato da Ted e ha preteso il pagamento.

Mi sento in dovere di onorare il debito di mio marito, ma ciò significa per me restare senza un soldo.

- Quanto doveva vostro marito?

- Ha chiesto in prestito mille sterline contro duemila - spiegò la ragazza. - È ingiusto, ingiusto!

Anthony annotò alcune cose su un foglio del suo libro.

- Forse potreste dirmi dove abitate - disse - la data in cui il prestito è stato emesso, e il motivo per cui vostro marito ha chiesto in prestito il denaro.

La ragazza scosse la testa, e dopo aver dato il suo indirizzo, replicò con un'espressione di impotenza:

- Mi spiace ma non posso fornirvi i particolari. Anche per me restano un mistero. Quando Ted ha preso quel denaro so che aveva un conto attivo in banca, e perché mai avesse bisogno di andare da un usuraio non riesco a immaginarlo. Certo, magari aveva impegni di cui io non ero neppure a conoscenza, ma non so perché non me ne abbia parlato.

- Molte grazie - rispose Anthony. - Non vi disturberò oltre. Ho il sospetto che voi siate stata raggirata, e vi consiglio di non pagare un soldo finché non mi rifarò vivo. Avete un avvocato?

- No - fu la risposta di lei.

- Bene, è meglio che ve ne cerchiate uno - rispose Anthony con franchezza.

- Dove posso rintracciarvi?

La domanda pose in imbarazzo il Brigante.

- Alloggio con alcuni amici all'Hotel Rex di Brighton - rispose.

Il breve colloquio l'aveva leggermente scosso, così perse il treno per Brighton, e si recò presso un'agenzia di investigazione che aveva già svolto un ottimo lavoro per lui, del tutto ignara della sua identità e del carattere disdicevole delle imprese da lui perpetrate.

- Oh, sì - rispose con fare allegro il direttore dell'agenzia - vi posso raccontare un mucchio di cose su Digle. Ultimamente è in cattive acque.

- Borsa? - domandò Anthony.

- No, signore - fu la risposta del detective. - No, signore. Scommesse. Ho saputo che ha perso quasi centomila sterline negli ultimi due anni. Chi si sarebbe mai immaginato che quel vecchio grassone di Digle sarebbe rimasto incastrato in quelle sciocchezze, e invece è proprio così.

- È onesto? - domandò Anthony.

- Come gli altri in quel settore.

- Il che significa - fece Anthony - che è un modello di disonestà. Vi sono giunte all'orecchio lamentele nei suoi riguardi?

- No - rispose l'investigatore, dopo averci pensato un attimo. - Certo, varie indagini sono state condotte su di lui, ma le ha messe tutte a tacere. Credo che abbia fatto molti affari tra i giovani ufficiali.

- È quello che volevo sapere - ribatté il Brigante, e tornò a Brighton.

Il giorno successivo, si recò a trovare la giovane donna e le chiese altre notizie sulla vita del marito.

- Ditemi - esclamò Anthony - quando vostro marito era a casa in licenza l'ultima volta, non ha per caso ricevuto una lettera misteriosa?

La ragazza rifletté un momento.

- No, non mi pare - rispose, ma poi subito si corresse: - Anzi, sì. Aveva ricevuto una lettera da una signora di Pimlico che lo aveva lasciato sconcertato. Gli chiedeva il suo autografo, sostenendo di aver sentito parlare del suo esemplare comportamento in guerra. Il povero Ted, naturalmente, non aveva fatto niente di straordinario in guerra, e rimase un po' perplesso. Comunque spedì l'autografo; sì, spedì una lettera, credo - fece la ragazza. - Se avete pazienza, cercherò fra la sua corrispondenza. Ho tutte le lettere da lui ricevute nell'ultimo anno di vita.

Si assentò per una decina di minuti, poi tornò con un fascio di lettere, e ne prese una scritta con una grafia molto larga. Era stata spedita da Pimlico Road, e Anthony ne annotò l'indirizzo. Non si curò della lettera in sé, ma notò che la signora si era firmata *"Caroline Smith"*..

Il giorno successivo si recò all'indirizzo della lettera per scoprire che si trattava di una pensione. La signora Caroline Smith, a quanto sembrava, era un'anziana segretaria che lavorava a Londra e che da tempo aveva lasciato la locanda.

- Sapete dove lavora? - chiese Anthony.

Sì, sapevano che lavorava per un certo signor Digle.

Quella notte, l'ufficio del signor Digle ricevette una visita. Certo il signor Digle non era ad accogliere l'ospite, trovandosi a casa a dormire il sonno dei quasi giusti.

Fu a East Grinstead, dove si erano fermati per la prima colazione, che Anthony fece a Paul il resoconto del suo lavoro notturno.

- La faccenda è chiara - spiegò. - A Digle non bastano i quattrini che riesce a estorcere ai giovani in città, così avanza sistematicamente delle

pretese sul patrimonio degli ufficiali defunti. I documenti che presenta sono naturalmente delle contraffazioni, dove le firme sono state ottenute con la richiesta di un autografo. Del resto, stando al libretto di banca di Digle - che ho letto da cima a fondo - non c'è niente che non vada nelle sue finanze. La voce che circola su di lui, secondo la quale avrebbe perso centinaia di migliaia di sterline è una sciocchezza, anche se sono contento che il mio investigatore mi abbia messo su quella traccia. Digle ha circa ottantamila sterline di liquidi.

- Da quel che arguisco - fece Paul dopo aver ascoltato l'intera storia - la maggior parte della gente alla quale ha presentato il conto ha preferito pagare piuttosto che lasciare che il nome dei propri ragazzi fosse citato in tribunale. Non ho mai udito parlare di una truffa tanto meschina in vita mia.

Anthony era d'accordo.

- Questo è il tipo di lavoro in cui tu speri che io abbia bisogno della tua assistenza, non è vero Paul? - chiese.

- Proprio così.

- Bene, potrei effettivamente averne bisogno. Il signor Digle va incastrato e rinchiuso da qualche parte. Voglio ogni soldo che possiede, così forse sarò in grado di rimborsare alcune delle persone da lui turlupinate.

- La cosa mi attira - osservò Paul. - Posso chiederti come avresti intenzione di procedere?

- Certo, Digle non è l'unico a fare cose simili - proseguì Anthony. - Ho sentito di due o tre casi in cui riprovevoli strozzini hanno importunato con richieste di pagamento i parenti di ufficiali morti in guerra.

- E come avresti intenzione di procedere? - insistette ancora Paul.

- Abbi pazienza - rispose Anthony con severità. - Studierò bene il signor Digle, e se entro un giorno o due non avrò trovato un modo per trasferire i suoi averi nelle mie tasche non mi chiamerò più Anthony.

Il signor Oliver Digle era un uomo metodico dalla mente metodica. Era un maestro nell'arte della parsimonia, e il fatto di non avere mai sprecato neppure mezzo penny costituiva il suo massimo vanto. Era grasso e dal viso rubicondo, con occhi azzurrognoli e piccoli, capelli biondastri, e vestiva alla maniera di un prete laico. Nessuno poteva negare che fosse un uomo molto comprensivo, con un animo aperto, sempre pronto ad

ascoltare i chiacchieroni e i bisognosi, e il borsellino pure.

Vero era che dai bisognosi pretendeva qualcosa di più della loquacità, dal momento che Digle chiedeva, e generalmente otteneva, le più alte referenze e le garanzie più tangibili per ogni penny che prestava. Aveva due passioni: fare soldi e perderli. Ed era pure vero che aveva perso somme consistenti alle corse di cavalli, ma anche i grandi hanno le loro debolezze, no?

Era un uomo alquanto riservato, ed era cliente della banca più riservata di Londra, la Pollack's Private Bank, che da oltre un secolo godeva fama di grande discrezione. Si erano sentite storie orribili sul conto di Digle, e numerose erano state le indagini della polizia. Ma ciò non gli aveva impedito di perseguire imperturbabile la sua carriera, sborsando poco e intascando molto.

Un pomeriggio sedeva nel suo ufficio con il giornale della sera davanti a sé, quando udì bussare alla porta.

- C'è un giovane che desidera vedervi, signore - lo avvertì la segretaria, abbassando la voce.

- Che giovane? - chiese il signor Digle.

- Potrebbe essere un... cliente. Ha un'aria davvero sconvolta - spiegò la donna. Il signor Digle si sfregò il mento e ripiegò il giornale.

- Fatelo entrare - ordinò, non disdegnando neppure il cliente meno importante. L'uomo che si presentò a lui era evidentemente preoccupato. Gli angoli della bocca erano rivolti verso il basso. Erano le quattordici e venti, particolare da non dimenticare.

- Signore - fece Digle con affabilità - che cosa posso fare per voi?

Il giovane lanciò un'occhiata in direzione della segretaria che aspettava, e a un cenno del signor Digle la donna si ritirò.

- Desidero parlarvi a quattr'occhi - esclamò il visitatore in tono agitato.

- Sedete, sedete - lo invitò il benevolo signor Digle. - Avvicinate la sedia alla scrivania e ditemi ciò che volete. Sigaretta?

Il giovane prese una sigaretta con dita e labbra tremanti.

- Signor Digle - cominciò - quel che ho da dirvi deve restare segreto.

Un inizio melodrammatico, e il signor Digle, che non era nuovo a tali circostanze, assentì.

- Ho udito molti segreti qui - non mentì, poiché in quella stanza aveva interrogato e finanziato non pochi degli imbroglioni londinesi. - Ora, ragazzo mio, potete dire tutto ciò che volete ed essere certo che niente

uscirà mai da queste pareti.

Ma il giovane esitava.

- Supponiamo - disse con voce rotta - supponiamo che sia una faccenda che riguardi la polizia.

Il signor Digle sorrise.

- Purché non riguardi me - commentò con allegria. - A me non interessa che la cosa riguardi la polizia. Potete fidarvi di me e considerarmi il vostro padre confessore, e state certo che niente di quanto sarà detto in questa stanza sarà ripetuto fuori. Il giovane annuì.

- Vi ringrazio molto, signor Digle - fece con gratitudine. - So che siete un gentiluomo di cui ci si può fidare.

- Spero di sì - esclamò Digle, curioso di sentire la storia dell'altro.

- Prima di tutto - esordì il visitatore - lasciate che vi dica che possiedo duemila sterline in azioni che posso realizzare anche domani, e che ho qui con me. - Mise la mano in tasca ed estrasse una busta.

Il signor Digle era sorpreso. Era insolito che nel suo ufficio entrassero persone in grado di mostrargli titoli molto solidi per un valore di duemila sterline.

- Vorrei un prestito fino a domani - proruppe il giovane. - Voglio esattamente mille sterline, e sono pronto a pagare un buon interesse, e lasciare a voi i titoli fino a domani mattina.

- Bene, non c'è nessuna difficoltà - rispose il signor Digle, guardando l'orologio. - La banca chiude alle tre, e una volta che ho esaminato i documenti e appurato che sono in regola, sarò più che lieto di darvi un assegno per mille sterline a un interesse, diciamo, del dieci per cento.

Guardò l'altro con espressione interrogativa.

- Non mi importa quale sia l'interesse - ribatté il giovane con impazienza. - Ho bisogno del denaro subito.

Fece un'altra pausa. A quanto pareva non aveva alcun motivo per continuare. Aveva mostrato tutte le azioni necessarie per ottenere il prestito. Ma il signor Digle sentì che un mistero si nascondeva dietro la faccenda ed era ansioso di conoscere la verità fino in fondo.

- Ora siete con un amico - disse con enfasi - raccontatemi tutto.

- Ebbene, ve lo dirò, signore - rispose l'altro con calore - perché sento che forse potreste darmi qualche buon consiglio. Voglio quel denaro per fare espatriare mio fratello. Deve partire stasera, prima che lo scoprano.

- Oh - commentò il signor Digle con giovialità - così vostro fratello ha

fatto qualcosa che non avrebbe dovuto, eh?

Il giovane annuì.

- Ha fatto qualcosa che non avrebbe mai dovuto fare - ribatté con gravità. - Ha commesso quello che io credo sia il crimine del secolo. Posso fidarmi di voi, lo so. Vi leggo l'onestà in viso, e sento che in voi ho trovato un amico, signor Digle.

Il signor Digle, segretamente divertito, sorrise.

- Il crimine del secolo... mi sembra un po' eccessivo - commentò. - Che cosa sarebbe per voi il crimine del secolo?

L'altro lo fissò.

- Che cosa direste se sapeste che ha derubato una banca di duecentomila sterline?

Il signor Digle arcuò le sopracciglia.

- Direi che è quasi il crimine del secolo - replicò.

- Oh, è terribile, terribile! - gemette il giovane. - Questo potrebbe rappresentare la rovina per tanta povera gente. E ciò che rende la faccenda ancora più crudele è che mio fratello sapeva che la banca era già traballante, eppure ha perseguito i suoi nefasti piani.

- Be', la maggior parte delle banche può permettersi la perdita - osservò il signor Digle. Dopo tutto non era affar suo. Avrebbe ottenuto il dieci per cento sul prestito di un giorno, e ciò significava un tasso annuo pari a tremilaseicentocinquanta sterline. - Di che banca si tratta?

- Oh, una banca privata - fece l'altro. - Non importerebbe se fosse uno dei grandi istituti.

- Una banca privata - ripeté l'altro lentamente. - Quale banca?

- Preferisco non dirlo - disse il giovane, scuotendo la testa.

- Suvvia, ditemelo - insistette Digle. - Qual è la banca traballante che è stata derubata di duecentomila sterline?

- La Pollack's Bank.

L'effetto sul signor Digle fu elettrizzante. Balzò in piedi, con la faccia rubiconda trasformata in una maschera color grigio cenere.

- Pollack's Bank? - balbettò. - Vorreste dirmi che è stata derubata e che è traballante? Ma lo sanno, loro?

- No, no - fece il giovane - non sanno niente, ma lo scopriranno domani, e chissà cosa succederà. Probabilmente dichiareranno il fallimento. Sarei quasi propenso - continuò - ad andare da loro e raccontare tutto al direttore, lasciando che le cose seguano il loro corso.

- Non farete niente del genere - ruggì il signor Digle.

Schizzò in piedi, prese il suo cappello dall'appendiabiti, aprì un cassetto della scrivania e afferrò il libretto degli assegni.

- Restate qui finché non ritorno - disse. - Vado a... vado a ritirare il denaro che vi occorre!

Si precipitò per le scale, e prese di volata il primo taxi. Dodici minuti prima che la banca chiudesse, varcò l'antico portale, entrando nell'interno ancor più antico di una delle poche banche private che avevano superato le tempeste finanziarie di un secolo. Si diresse verso l'anziano cassiere che lo salutò con un cenno del capo.

- Potreste dirmi gentilmente qual è il saldo del mio conto? - chiese il signor Digle con uno sguardo ansioso all'orologio.

- Certamente - rispose il cortese cassiere e si allontanò. Tornò dopo cinque minuti e gli passò un foglietto sotto il vetro.

"Settantacinquemilaottocentoquarantadue sterline", lesse il signor Digle. Aprì il libretto degli assegni e cominciò a scrivere. Consegnò l'assegno al cassiere, che lo lesse senza una piega.

- Vedo che volete ritirare il vostro deposito, signor Digle - esclamò. - Immagino che sappiate che in pratica ciò significa chiudere il conto.

Digle annuì, non fidandosi della propria voce.

Una volta che l'assegno fosse stato onorato, e il denaro fosse passato in mano sua, la banca Pollack's poteva anche andare al diavolo, per quanto gli importava.

Il cassiere si assentò per qualche tempo e Digle restò a misurare il pavimento a mosaico della banca con impazienza. E se fosse venuto il direttore a supplicarlo di lasciare il denaro sul suo conto? E se il segreto fosse trapelato? Avrebbero avuto qualche problema a consegnargli il denaro? Nessuna di queste ipotesi si verificò.

Il cassiere tornò con una busta, contò settantanove banconote da mille come se fossero settantanove penny, il resto in tagli inferiori, controllò la firma del signor Digle e tornò alle sue faccende.

Digle mise il denaro in tasca con mano tremante. Mancavano due minuti alla chiusura. Non aveva più tempo di andare in un'altra banca a depositare i soldi, ma lui era in grado di avere cura delle proprie sostanze.

Mentre usciva dalla banca, qualcuno gli batté sul braccio. Digle si voltò. L'uomo che si rivolse a lui era un tipo dall'aria mite, ma in quell'occasione assunse un'aria severa e autoritaria.

- Siete Digle, non è così? - chiese.

- Il mio nome è Digle - rispose l'altro con una certa dignità.

- Investigatore Rause, polizia scientifica di Scotland Yard - fece quello. - Ho un mandato di arresto nei vostri confronti per aver falsificato il nome di Edward Sinclair, nel tentativo di ottenere con la frode la somma di mille sterline dalla vedova.

Il signor Digle boccheggiò.

- Che cosa intendete dire? - domandò dopo essersi riavuto. - È una calunnia.

- Avete intenzione di venire con me senza fare storie? - chiese l'uomo.

- Certo - replicò Digle e salì sul taxi che aspettava. L'investigatore si sedette al suo fianco.

- Tendete le mani - ordinò.

- Protesto... - cominciò Digle, ma prima di poter continuare l'acciaio delle manette gli circondava i polsi.

- Quando arriveremo a Scotland Yard - esclamò l'investigatore - potrete protestare quanto volete. Io sto facendo soltanto il mio dovere, voi capite. - Prese un portasigarette d'argento dalla tasca, accese una sigaretta e poi ne offrì una al signor Digle, che dapprima rifiutò e poi, con una risata, ne scelse una con la mano ammanettata.

- Suppongo che per voi sia lavoro di tutti i giorni - scherzò - ma credo che presto scoprirete di aver fatto un buco nell'acqua.

L'investigatore portò un fiammifero all'estremità della sigaretta, e il signor Digle fece qualche tirata. Alla sesta notò che il gusto della sigaretta era alquanto insolito.

- Che cosa significa? - domandò, ma la sua voce era molto impastata.

- Lo scoprirete presto, signor Digle - rispose l'"investigatore" allegramente.

Quella sera, un passante camminando lungo Chislehurst Common udì un rantolo, e dietro un cespuglio trovò un uomo vestito elegantemente che sedeva per terra con un'espressione imbambolata. Aveva le manette ai polsi, ma le tasche erano vuote. Ne sapevano qualcosa il giovane che aveva avuto un colloquio con lui nel suo ufficio, l'"investigatore" che lo aveva arrestato, e il tassista - che dietro gli occhiali e i baffi posticci era lo stesso giovane del colloquio, altrimenti noto con il nome di Anthony, il Brigante - che lo avevano abbandonato in quel luogo dimenticato da Dio.

5.
La Waterloo del signor Limmerburg

- Ottimo - esclamò Anthony - è quello che desideravo.

Paul prese il giornale che l'altro aveva lasciato cadere e arcuò le sopracciglia.

- Non sapevo che fossi un amante della stampa sportiva - osservò.

- Se leggi in fondo alla terza colonna vedrai che il signor Michael Limmerburg, l'esimio allibratore, è stato convocato davanti ai commissari sportivi del *Jockey Club,* l'associazione nazionale delle corse ippiche, e richiamato per la corsa irregolare di uno dei suoi cavalli.

- E che cosa significa?

- Significa che la prossima volta il signor Michael Limmerburg sarà espulso, e questa è l'ultima cosa che desidera. Ha una moglie che pretende di far parte dell'alta società, due ragazzi che frequentano scuole private e lui è abbastanza facoltoso da poter sperare di avere un ruolo nella politica locale, e di ricevere un giorno o l'altro un riconoscimento per i servigi resi al partito al quale offre la sua dubbia lealtà.

- E chi sarebbe questo tale? - domandò Paul con interesse. - Certo, so che possiede alcuni cavalli e ciò non va a suo merito.

- Michael Limmerburg - spiegò Anthony - è proprietario della Mackintosh & Grimstead, la più grossa agenzia ippica d'Inghilterra. È anche titolare di un'altra mezza dozzina di piccole agenzie con nomi diversi, e, inoltre, si è arricchito le tasche truffando i giovani e gli ingenui.

- Quello che Sandy definirebbe un delinquente? - suggerì Paul.

- Esatto - concordò Anthony. - Sì è costruito un impero sulle attività dei giovani ricchi che non sanno distinguere il muso di un cavallo dalla coda, ma che possono essere facilmente convinti di essere dei veri esperti nell'arte di fare soldi in tempi brevi. Dicono che abbia rovinato il giovane Stollson, pur essendo suo compatriota, e il giovane Stollson è soltanto uno dei tanti.

- Che cosa ti proponi di fare? Farlo espellere?

- No - replicò Anthony riflettendo. - Non farei niente di tanto crudele. Ma sono dell'opinione che abbia un po' troppo denaro, e credo che il momento che stavo aspettando sia giunto.

Appoggiò i gomiti sulle ginocchia e sedette con le nocche contro i denti, aggrottando le sopracciglia nel tentativo di risolvere il problema. Paul

prese un mazzo di carte e cominciò un solitario, come era solito fare mentre l'altro escogitava i suoi piani.

- Paul - proruppe Anthony all'improvviso - sai riconoscere un cavallo quando ne vedi uno?

- Io mi vanto di... - cominciò a dire Paul.

- No, ti prego, risparmiami - rise Anthony - dimmi soltanto se sai qualcosa sulle corse.

- Credo proprio di sì - rispose Paul con un lampo negli occhi mansueti. - Forse non ti ho mai raccontato che mio padre aveva una scuderia.

- Tanto meglio - replicò Anthony. - Ora, io vorrei che tu perlustrassi in lungo e in largo il paese, visitando il maggior numero di addestratori che conosci. Devi scovare un cavallo vincente che possa essere comperato privatamente, non mi importa se dovrò sborsare un prezzo piuttosto alto. Capisci?

Paul annuì.

- Credo di sapere quello che vuoi - ribatté.

- Deve essere in condizioni perfette, in modo da poter partecipare a una corsa tra circa un mese - continuò Anthony. - Tieniti in contatto... credo che ci sarà da divertirsi.

Ciò che Anthony aveva detto su Michael Limmerburg non era molto lontano dalla verità. Il signor Limmerburg era noto nei circoli ippici con l'appellativo di "truffaldino". Ma scommetteva in maniera sufficientemente onesta, e aveva un conto in banca più che rispettabile.

Quella sera cenava al Manchester Grand Hotel in compagnia di Stinie Moss, il quale non solo era un fervente ammiratore dei metodi imprenditoriali del signor Limmerburg, ma aveva anche un ruolo considerevole nell'incremento del capitale dell'impresa.

Stavano evidentemente aspettando un terzo commensale, poiché il signor Limmerburg continuava a guardare l'orologio e sbuffava con impazienza. Erano passate poco più di tre settimane da quando il Brigante aveva progettato la sua azione punitiva, e dall'aria placida del signor Limmerburg era chiaro che tale azione non era ancora stata messa in pratica. Eccezion fatta per la sua impazienza e per il ritardo del suo ospite, quel giorno era di umore eccellente.

- Che cosa dice Bill? - domandò, dopo aver controllato l'orologio per la quarta volta.

- A proposito di cosa? Di *Billy Boy?*

Il signor Limmerburg annuì, e il faccione del suo tirapiedi si allargò ancor di più in un sorriso.

- *Billy Boy!* - fece con aria di scherno. - Diavolo, *Billy Boy* non batterebbe neppure un mulo. Ve lo dico io, quel vostro amico è il re dei babbei.

Il signor Limmerburg fece un cenno di rimprovero.

- Non usare mai quella parola, Stinie - protestò. - I miei clienti non sono babbei, sono dei dritti. E il signor Cannes è il più dritto di tutti. - E scoppiarono a ridere all'unisono.

- Che cosa lo ha convinto a comprare *Billy Boy?* - domandò Stinie con curiosità.

- Sono stato io a persuadere il signor Cannes ad acquistare *Billy Boy* - rispose il signor Limmerburg soavemente.

- Ma dove ha trovato i soldi? - chiese Stinie. - E' una vergogna che dei tipi simili abbiano denaro, mentre gente come me è sempre al verde.

- Ha un papà ricco in Argentina - spiegò il signor Limmerburg - e credo che abbia quattrini a palate. In effetti, lo so per certo - si corresse. - Quando ha aperto un conto vincolato con me, ho chiesto delle referenze bancarie domandando se era solvibile per cinquantamila sterline e la risposta è stata molto soddisfacente.

Stinie annuì.

- Ma perché ha comprato quel cavallo, *Billy Boy?* - ripeté ancora. - Non vale un soldo. Quando ha vinto la corsa di Bath era drogato.

- Chiudi il becco - fece il signor Limmerburg tra i denti. - Sta arrivando.

Un giovane in abito da sera si presentò allegramente al loro tavolo, e salutò il signor Limmerburg in modo più che disinvolto.

- Conoscete il mio amico? - rispose il signor Limmerburg indicando Stinie con un ampio gesto della mano.

- Piacere di conoscervi, ragazzo mio - osservò il signor Cannes. - Ogni amico del vecchio Limmerburg è amico mio.

Sul volto del signor Limmerburg apparve un sorriso di tolleranza appropriato all'occasione.

- Che cosa avete intenzione di fare con *Billy Boy?*

- Con *Billy Boy?* - gli fece eco il signor Cannes sorpreso. - Niente, vecchio mio. È dall'addestratore che mi avete consigliato e, dalle ultime notizie, si sta comportando magnificamente.

- Uhm - commentò Limmerburg. Poi, dopo una pausa: - Bene, se seguite

il mio consiglio, e il cavallo è in buone condizioni, io punterei su di lui alla corsa di sabato.

- Sabato? Oh, già, c'è una corsa. Ma credete che vincerà?

- Ne sono sicuro. Gli altri sono tutti brocchi! Il signor Cannes si sfregò il mento, pensieroso.

- Non ne sarei tanto sicuro - esclamò. - Ho dato un'occhiata al cavallo *Year Book* e mi pare che sia in ottima forma.

Il signor Limmerburg scrollò la testa.

- Non preoccupatevi di *Year Book* - replicò. - *Billy Boy* lo batterà. Non sapete che cavallo avete per le mani, signor Cannes!

Il giovane sorrise.

- Mi compiaccio di essere un buon esperto di cavalli - dichiarò - e quando ho acquistato *Billy Boy* la scorsa settimana, mi sono detto: "Questo sì che è un cavallo!".

Limmerburg si mantenne serio e assentì, e pochi minuti dopo cominciarono a discutere i particolari del colpo che il signor Cannes, nella sua innocenza, intendeva giocare alla tollerante confraternita degli allibratori.

- Quel che dovete evitare - consigliò il signor Limmerburg - è di andare nel recinto degli allibratori e far sapere loro che voi puntate su quel cavallo.

- Ma come faccio a evitarlo? - domandò Cannes.

- Telegrafando le vostre puntate a vari allibratori. Ne conosco una mezza dozzina che sono disposti ad accettare scommesse per cinquecento sterline, e se seguite il mio consiglio, scriverete loro chiedendo di aprire un conto con l'accordo che accettino scommesse per telegrafo sino a un massimo di cinquecento sterline.

- E' un'idea geniale - replicò il giovane dopo un momento. - Ma, e se rifiutano la scommessa?

- Come potrebbero rifiutarla se concordano con voi di accettarla? - chiese paziente il signor Limmerburg. - Vi darò gli indirizzi, sono tutte persone affidabili, e se vincete vi pagheranno.

- E che cosa mi dite di *Year Book?*

- Non pensate a *Year Book.* Me ne occuperò io.

Il signor Cannes trascorse la serata scrivendo alle otto agenzie ippiche, i cui indirizzi gli erano stati così gentilmente forniti da Limmerburg - e buon per lui, visto che era il proprietario o socio di tutte quante, come chiunque

nel settore avrebbe potuto confermare, se solo il signor Cannes si fosse premurato di chiedere informazioni.

Quella sera, l'esimio allibratore ebbe un consulto con il suo scagnozzo.

- *Year Book* è in ottima forma - esclamò. - Il proprietario è un certo signor Paul Robinson. Sai per caso chi è?

Stinie ridacchiò.

- Un altro come Cannes - rispose. - Ha quattrini a palate; il padre era nell'industria dell'automobile, a quanto pare, ed è da poco che ha cominciato a interessarsi d'ippica.

Limmerburg increspò le labbra.

- Lo si può rintracciare? - domandò.

- Semplicissimo - rispose Stinie con enfasi. - Alloggia proprio in questo hotel. Se volete, posso parlargli io.

Il signor Limmerburg scosse il capo.

- No, lo farò io, Stinie. Di me posso fidarmi, di te non del tutto.

Era quasi mezzanotte ormai, e alla *reception* gli comunicarono che il signor Paul Robinson era andato a dormire... o, per lo meno, si era ritirato nella sua suite. Limmerburg decise di agire subito. Salì alla suite occupata dal miliardario e bussò alla porta e, con sua somma gratificazione, fu invitato a entrare. Il signor Paul Robinson, in pigiama e vestaglia, stava fumando la pipa e leggeva un libro.

- Vogliate scusare se vi disturbo a quest'ora, signor Robinson - esclamò il visitatore. - Mi chiamo Limmerburg. Probabilmente avete sentito parlare di me. Ho varie attività nel paese.

- Oh, sì - rispose con garbo il signor Paul Robinson. - Perché non vi accomodate, signor Limmerburg? Che cosa posso fare per voi?

- Bene, il fatto è - cominciò Limmerburg - che sono venuto per una missione molto delicata. Voi avete un cavallo che corre nella gara di sabato, non è vero?

- *Year Book* - ribatté l'altro. - Già, e credo proprio che vincerà.

- Ebbene, signore - fece il signor Limmerburg in tono solenne - se vince vi posso dire subito che uno dei miei conoscenti più brillanti sarà rovinato.

Paul Robinson sgranò gli occhi per la sorpresa.

- Non vi capisco - esclamò.

- È meglio che mi spieghi - proseguì il signor Limmerburg, che era un bugiardo dalla parlantina facile. - A quella corsa partecipa anche un cavallo, *Billy Boy,* proprietà del signor Cannes, e... spero che le mie

confidenze rimarranno tali, signore.

- Certamente - replicò l'altro, posando il libro che aveva in mano.

- Il mio caro giovane amico, signor Cannes, ha subito consistenti perdite ultimamente - continuò Limmerburg - e sabato punterà su *Billy Boy* per cercare di tirarsi fuori dai suoi guai. Il solo cavallo che può batterlo è il vostro, *Year Book.*

Il signor Paul Robinson rifletté per un attimo.

- In questo caso, non farò correre il mio cavallo - esclamò. - Parteciperà a parecchie altre competizioni nelle prossime settimane, e di sicuro una o l'altra la vincerà.

Il signor Limmerburg scosse la testa.

- No, signore, la cosa non funzionerebbe. Quello che consiglio, se non vi offendete, è di far correre *Year Book,* e...

- E farlo perdere, eh? - seguitò l'altro con un sorriso. - Bene, direi che si può fare, dietro congruo compenso.

L'ultima frase colse il signor Limmerburg alla sprovvista. Aveva sperato di giocare sulla simpatia di un giovane ricco e ingenuo. Il signor Robinson non era così giovane come pensava, ma il suo aspetto e il suo modo di fare erano stati molto promettenti. Certo non avrebbe mai immaginato che uno dall'aria tanto bonaria e virtuosa si sarebbe invece comportato con quell'assoluta mancanza di scrupoli. Con un largo sorriso esclamò:

- Si può fare. Vi darò cento sterline.

- Cento sterline non bastano. Datemene cinquecento e *Year Book* sarà morto e sepolto il giorno della gara, figurativamente parlando - aggiunse.

Un lampo di ammirazione illuminò lo sguardo del signor Limmerburg, che estrasse dal portafoglio cinque biglietti da cento.

- Siete un po' caro - commentò.

- Proprio vero - convenne il signor Paul Robinson con calma. - Posso offrirvi da bere?

Il signor Limmerburg rifiutò con garbo e raggiunse il suo ansioso compagno nella *hall.*

Il giorno della gara era il più frenetico della settimana. I recinti erano assiepati di gente, e il signor Limmerburg, dal suo posto preferito nel recinto degli allibratori, osservava l'afflusso di denaro con approvazione.

Nell'intervallo tra una corsa e l'altra, scorse l'agitato signor Cannes mentre tornava dall'ufficio telegrammi.

- Tutto in ordine - esclamò estatico il signor Cannes. - Tutti gli

allibratori che mi avete raccomandato hanno risposto che accettano scommesse fino a cinquecento sterline. In totale ne ho puntate quattromila.

- Bravo! - gli disse il signor Limmerburg, con qualche colpetto di incoraggiamento sulla schiena - e spero che non vi dimenticherete del vostro vecchio amico, quando vincerete.

- Certo che no - replicò il signor Cannes, stringendogli la mano con calore. - Mi avete reso un ottimo servizio. Mi auguro che tutti quegli allibratori siano affidabili, eh?

- State tranquillo - rispose sinceramente il signor Limmerburg. - Vado in tribuna a osservare la corsa.

- Pensate che *Year Book* abbia qualche possibilità di vincere?

- Assolutamente nessuna - rispose il signor Limmerburg, e a prova della sua fede rilanciò così generosamente contro quello che avrebbe dovuto essere il favorito e il cavallo che partiva favorito che i suoi colleghi allibratori cominciarono ad allarmarsi. Come un fulmine, nei recinti si diffuse la notizia che *Year Book* non era un buon cavallo. Da due a uno, la quotazione arrivò a quattro a uno, poi a nove a due, per finire a cinque a uno.

La cosa strana era che, malgrado tutta la sua fiducia, *Billy Boy* era quotato ancora peggio. I cavalli che partecipavano erano sette, ma sin dalla partenza si distinsero i colori rosso, bianco e nero di *Year Book,* che al via distanziò subito gli altri, e mantenne la posizione fino in dirittura d'arrivo. Il signor Limmerburg, osservando attraverso il cannocchiale, vide con una certa soddisfazione che *Billy Boy* occupava la posizione che si era aspettato, e cioè l'ultima. Si voltò verso Stinie.

- *Year Book* va troppo bene per i miei gusti - esclamò.

- Vedrete che tra un attimo rallenterà - fu la risposta ottimistica dell'altro. - Vincerà *Harrogate.*

Ma *Year Book* non rallentò. Non vi era dubbio sull'esito della corsa: *Year Book* filava come un treno, con due lunghezze di vantaggio, e continuò ad aumentare il distacco, superando il traguardo per quattro lunghezze.

Il signor Limmerburg esclamò cose poco gentili nei confronti dell'amabile signor Robinson - Ci ha fregato - fece. - Ma la cosa non ha grande importanza. Ci siamo rifatti in abbondanza su *Billy Boy.* Ecco che arriva il babbeo.

Il "babbeo" era il signor Cannes, che si stava facendo strada a gomitate

tra la folla.

- Ha un'aria anche troppo allegra - commentò il signor Limmerburg. - Dovremmo spremerlo ancora un po'. Salve, signor Cannes! Che sfortuna!

- Una sfortuna tremenda - esclamò il signor Cannes in tono vivace. - Vi state riferendo a *Billy Boy,* immagino.

- Certo che mi riferisco a *Billy Boy.* Mi aspettavo che vincesse.

- Io no - dichiarò il signor Cannes con grande sorpresa del signor Limmerburg.

- Voi no? - Limmerburg era di stucco.

- Per niente - fece allegramente il giovane. - Pensavo che sarebbe arrivato ultimo, voi no?

Un'idea spaventosa si fece strada nel cervello del signor Limmerburg.

- Su che cavallo avete puntato? - domandò in tono vacuo.

- Oh, su *Year Book.* Ho puntato quattromila sterline su di lui - rispose il signor Cannes con un sorrisetto, ma fissando l'altro negli occhi. - E tutte presso le vostre affidabili agenzie, signor Limmerburg... agenzie nelle quali credo che voi abbiate un certo interesse.

Limmerburg divenne paonazzo.

- E vi aspettate di essere pagato? - domandò.

- Naturalmente - replicò l'altro con sicurezza. - Mi aspetto di essere pagato visto che sono pronto a scommettere che voi preferite non comparire un'altra volta davanti alla commissione sportiva... per lo meno, non per un altro paio di anni.

Il signor Limmerburg non disse niente, ma deglutì ripetutamente. Più tardi si sfogò con il suo comprensivo tirapiedi.

- Stinie - gemette - sono stato turlupinato e devo pagare. Quei due gentiluomini - (ma non usò il termine "gentiluomini") - hanno architettato il piano insieme. Uno si è preso cinquecento sterline in contanti, e l'altro probabilmente ne incasserà altre ventimila.

- Perché pagare? - chiese Stinie.

- Non essere stupido - sbottò il signor Limmerburg. - Credi che abbia voglia di affrontare ancora la commissione? Io, con due figli ancora a scuola e la mia signora che la settimana prossima sarà insignita dell'ordine dell'Impero Britannico? Dio! - esclamò in un accesso di furia improvvisa (ma non fu proprio quella l'esclamazione). - Mi piacerebbe sapere chi sono quei due.

Ma non lo seppe mai... almeno non per un bel po' di tempo, visto che il

Brigante aveva occultato la identità propria e quella del segretario in modo perfetto.

6.
Chi la fa... l'aspetti

La signorina Millicent K. Yonker, per gli amici Milwaukee Meg, era un'americana notoriamente facoltosa, che aveva affittato un palazzo dal conte di Bradsham.

Era intenta a scrivere lettere nel suo salotto, uno splendido locale con pregiati arazzi, quando fu fatto entrare un giovane. Quest'ultimo, da parte sua, prese debita nota dell'inestimabile filo di perle che le adornava il collo, i grossi anelli di diamanti che scintillavano alle dita, e approvò silenziosamente la grazia delle sue movenze mentre la donna si alzava dalla scrivania e attraversava la stanza verso di lui, con il suo biglietto da visita in mano.

- "Signor Anthony Smith" - lesse ad alta voce. - *Daily Megaphone.* Siete giornalista?

Parlava con un leggerissimo accento americano, e Anthony chinò la testa.

- Desiderate intervistarmi sulla *matinée* di beneficenza che sto organizzando? - domandò.

- In verità desidero intervistarvi sul signor Seton Kerriman - replicò Anthony piano, senza distogliere lo sguardo dal suo viso.

Se si aspettava di vederla cambiare colore, o mostrare qualsiasi segno di imbarazzo o ansia, rimase deluso. Lei aggrottò soltanto le bellissime sopracciglia.

- Il signor Seton Kerriman? - ripeté. - Il nome non mi è nuovo.

- Quel tale che si è sparato nel High Cross Hotel ieri sera - spiegò Anthony.

- Terribile! - esclamò la ragazza con un leggero brivido. - Ma perché mai dovreste intervistarmi su di lui? Io non lo conoscevo.

- Io invece credo di sì - replicò Anthony. - Posso sedermi? La donna fece un cenno d'assenso.

- Che cosa ve lo fa credere? - chiese lei.

- Il fatto che abbiate cenato con lui tre sere fa. So anche che siete andati a teatro insieme, la settimana scorsa, e che era venuto da Leicester per

pagarvi cinquemila sterline in banconote come prezzo per il vostro silenzio.

Le sopracciglia si aggrottarono un'altra volta.

- Il mio silenzio? Suona terribilmente romantico - commentò con una vena di sarcasmo nella voce. - Il mio silenzio su che, signor... ehm... Smith?

- Avevate scoperto attraverso i vostri agenti - proseguì Anthony in tono deciso - che quello sfortunato giovane aveva trascorso un certo periodo in prigione in Sud Africa, prima ereditare il patrimonio di suo zio. Per il vostro silenzio da tre anni in qua il giorno di San Giovanni, il 24 giugno, vi pagava cinquemila sterline, ma siccome questa volta voi avete aumentato la richiesta a venticinquemila sterline in contanti entro una settimana, il poveraccio ha finito per suicidarsi.

La donna non fece una piega. Non mostrò alcuna indignazione. Non fece altro che fissarlo con uno strano sorrisetto di divertimento.

- Molto astuto davvero - osservò. - Se è lecito, come avete scoperto tutto ciò?

- Non ha grande importanza - replicò Anthony.

- Ora vi dirò io qualcosa - fece la ragazza, con una leggera sfumatura rosata sulle guance, unico indizio di nervosismo. - A Londra c'è un truffatore che si diverte a turlupinare gli imbroglioni. Lo chiamano il Brigante. Scommetto che ne avete sentito parlare.

- Ne ho sentito parlare - confermò Anthony.

Lei giocherellò con la collana e quando riprese a parlare distolse lo sguardo da Anthony.

- Credo che il suo metodo sia suppergiu quello di rubare ai ladri. È quindi più che naturale che estenda la propria attività... ricattando i possibili ricattatori.

Alzò rapidamente gli occhi e incontrò il fermo sguardo di lui.

- Ebbene? - lo sfidò. Lui sorrise.

- Voglio ventimila sterline da voi - replicò Anthony. La donna annuì.

- Me lo immaginavo. - Poi, con una risatina si avvicinò nuovamente alla scrivania. - Mio caro amico - gli disse da sopra la spalla - non credete che se io fossi il tipo di persona che voi pensate che sia, mi circonderei di ogni genere di collaboratori per trattare con persone come voi? Se io sono tanto furba da arricchirmi, come voi ritenete, alle spalle degli allocchi e delle persone con la coscienza sporca, credete che mi farei cogliere uno

svenimento la prima volta che mi trovo faccia a faccia con un impostore come voi?

Fu Anthony a ridere questa volta.

- Al contrario - esclamò - non dubito che abbiate preso le vostre ragionevoli precauzioni. Dietro quell'uscio - indicò una porta mezza nascosta da un arazzo di seta - c'è il giovane Van Deahy, che mi pare sia uno dei vostri sicari. Nella stanza immediatamente sopra, c'è il signor Thomas Sethern, anche lui nel vostro libro paga, e che con ogni probabilità adesso mi starà fissando con occhi spietati e vendicativi.

- Splendido! - fece lei con ammirazione. - Benissimo! Del resto, avrei dovuto immaginarlo che avreste prima perlustrato il posto da cima a fondo, se tutte le storie che raccontano su di voi sono vere, e non inventate.

Dalla scrivania prese un piccolo portasigarette d'argento, estrasse una sigaretta per sé e ne offrì una a Anthony.

- Perché non vi unite a noi? - gli domandò. - Quell'affare di cui vi state occupando adesso è uno spreco di denaro e di tempo.

- No, grazie. - Respinse l'offerta della sigaretta. - E il rifiuto vale anche per la vostra sigaretta drogata. Veniamo al dunque: che cosa avete intenzione di fare con quell'enorme somma di denaro che vi ho chiesto?

- Ve lo dico subito - replicò lei. - Non l'avrete.

Ci fu un colpo leggero, sembrava quasi che venisse dalla porta indicata da Anthony, e la donna d'improvviso esitò.

- Vado a consultarmi con il mio amico - esclamò. - Come avete detto, c'è qualcuno nella stanza accanto che è piuttosto interessato alla questione.

Anthony fece un cenno col capo, e la donna, senza altre parole, si allontanò.

Quando tornò cinque minuti dopo, sembrava convertita al punto di vista di Anthony.

- Il mio socio è d'accordo con voi - lo informò. - La somma è alquanto cospicua, ma quali garanzie abbiamo che poi ci lascerete in pace?

- Temo di non potervi fornire nessuna garanzia - sorrise Anthony amabilmente - ed è mio dovere consigliarvi di lasciare la Gran Bretagna al più presto. Considerate la somma di denaro come il riscatto per la vostra libertà.

La donna annuì lentamente.

- Bene, ritornate alle otto di stasera. Non teniamo in casa tutti quei quattrini: abbiamo paura dei ladri. - Gli tese la mano. - Alle otto - esclamò.

Anthony si allontanò dalla casa un po' sconcertato, e un po' a disagio. Una volta giunto all'hotel dove alloggiava, discusse la questione con Paul.

- È troppo semplice - commentò. - Ci sarà qualche trabocchetto.

- Se mi permetti un commento - osservò Paul - non mi pare che tu abbia agito con la solita perizia. Scopri una ricattatrice, e invece di architettare uno di quei bellissimi piani che tu meglio di ogni altro sai inventare, ti butti a corpo morto nell'impresa.

Anthony scrollò la testa.

- L'unico modo per trattare con quel tipo di donna è l'attacco diretto - replicò lui. - Non capisci quant'è perfetta la sua organizzazione? Mi ha identificato immediatamente. Dispone di un servizio di informazione che non è secondo a nessuno, e per di più possiede un acume innato come ogni grande criminale, e il fatto di avermi subito identificato è probabilmente dovuto al secondo motivo più che al primo.

Camminò in su e in giù, con le mani dietro la schiena, il mento sul petto.

- Ho fatto il passo più lungo della gamba - osservò. - Milwaukee Meg non si limita a ricattare, e con ogni probabilità è dietro alla banda Selzer.

- Che cosa te lo fa supporre? - domandò Paul sorpreso. - Pensavo che Selzer fossero ottimi falsari, e che lavorassero da soli. Oltretutto, la donna non sarebbe così allegra se fosse legata alla banda, non ti pare? La polizia è sulle loro tracce. Avevi detto che proprio per questo non avresti mai attaccato i Selzer direttamente.

Anthony annuì.

- È vero. E quella è la mia regola. Non ho intenzione di dare la caccia a un ladro braccato dalla polizia, rischierei di finire catturato insieme al merlo. No, è troppo facile - proseguì, poi dopo un attimo di riflessione: - Preparati a far fagotto stasera. Di' a Sandy di stare pronto con l'auto all'angolo della strada, e tu rimani con lui, Paul, per raccogliermi al volo se sorgesse qualsiasi problema. Farò meglio a portare una pistola, anche se ho il presentimento che non mi servirà.

Quella sera, il Brigante fu accolto nella casa di Milwaukee Meg, e dal suo allegro modo di fare e la sicurezza del suo sorriso si sarebbe detto che non prevedesse difficoltà di nessun genere.

La donna lo stava aspettando in salotto. Era distesa su un divano, ma quando lo vide entrare si alzò in piedi.

- Perfetto - esclamò salutandolo e diede un'occhiata al tavolo. Seguendo il suo sguardo, Anthony vide tre pile ordinate di banconote. - Eccoli - disse

e con un sorriso di rimprovero aggiunse: - Ladro!

Anthony guardò i biglietti di banca.

- Presumo siano in regola, eh? - esclamò controllandone uno.

- Che cosa vi aspettavate? - chiese la donna con freddezza.

- Mi aspettavo uno di quegli ottimi lavori artistici dei vostri amici Selzer - replicò Anthony.

La donna rise.

- Ve li impacchetterò io dopo che li avrete contati.

- Non disturbatevi - ribatté lui.

Ma Milwaukee Meg gli prese le banconote dalla mano e le fece scivolare in una grossa busta che poi chiuse con cura.

Anthony stava per tendere la mano verso il pacchetto, quando una voce acuta dietro di lui gridò:

- Mani in alto!

Si girò sui tacchi muovendosi con tale rapidità che la ragazza in un primo momento non vide la pistola. La stanza era deserta, a parte il pappagallo nell'angolo. La risata della ragazza per un attimo lo fece sentire uno sciocco.

- Non avrete paura di un pappagallo, no? - domandò in tono di scherno.

- Quella non era la voce di un pappagallo - rispose Anthony.

Prese la busta dalle mani di lei e la mise nella tasca interna della giacca.

- Povera Polly - rise la ragazza - ha spaventato il grande Brigante, eh? Potete anche riporre la vostra pistola, signore - soggiunse.

- Grazie mille - le rispose lui in tono garbato - ma preferisco tenerla a portata di mano.

Fu soltanto quando la porta d'ingresso si chiuse dietro di lui che rimise la pistola in tasca. Scese le scale e uscì sulla strada. In quel mentre due uomini attraversarono il viale; Anthony ne vide uno di sfuggita e si accorse che era un poliziotto in borghese.

Così, la trappola era un'altra. Notò il lampo di una torcia in un angolo della strada: il segnale di pericolo lanciato da Paul. Il primo uomo che attraversò la strada allungò un braccio per afferrarlo, ma Anthony lo scansò. Il poliziotto era più difficile da schivare, ma il Brigante riuscì a evitare anche lui, e si precipitò all'angolo della strada, dove lo aspettava l'auto.

Udì un fischio e mentre svoltava l'angolo si scontrò con un altro poliziotto. Lo spinse indietro, attraversò la strada in due falcate e mentre

l'auto si metteva in marcia, si lanciò dentro. Sandy era al volante, e Paul era saltato a bordo pochi attimi prima dell'arrivo di Anthony. La vettura si allontanò di gran carriera.

- Gli ci vorrà del tempo prima di mettersi in contatto con la Centrale, e con un po' di fortuna saremo già in aperta campagna quando riusciranno ad avvertire le pattuglie.

- Ti hanno dato il denaro? - chiese Paul.

- L'ho qui - replicò il Brigante.

Prese la busta dalla tasca e la mostrò ai compagni; poi cercò di piegarla per trasferirla in un'altra tasca, ma non riuscendoci l'aprì. Alla luce della torcia guardò il contenuto e fischiò.

Due sere dopo, la signorina Millicent K. Yonker era a cena con il suo amico e socio Van Deahy, la cui faccia saturnina era piuttosto tetra.

- Te l'ho detto, Meg - esclamò - te lo sei lasciata sfuggire.

- Che cosa vuoi dire? - chiese lei.

- Voglio dire - spiegò - che avevi la possibilità di insalamare il Brigante... è così che si fa chiamare, no?

La donna annuì.

- E' la possibilità di depistare la polizia dai Selzer. Adesso, ascolta il mio consiglio, fa espatriare Adolph Selzer e da' un taglio a quell'attività.

- Selzer se n'è già andato - fece lei laconicamente - e, come mi consigli tu, chiuderò bottega. Però credevo di avere incastrato il Brigante - continuò con un po' di rimpianto - e il nostro piano meritava davvero di riuscire. Quando hai gridato "Mani in alto" dalla tenda ho scambiato velocemente la busta, e lui se l'è messa in tasca senza nemmeno sognarsi che aveva addosso banconote false in numero sufficiente da beccarsi dieci anni di prigione, per non parlare poi della matrice di Selzer. Non capisco come abbia fatto la polizia a non prenderlo. Sono degli stupidi. Eri riuscito ad avvertirli per tempo?

Van Deahy annuì.

- Il ragazzo è stato fortunato. E' riuscito a svignarsela. Meg, sta attenta a quel tipo perché un giorno o l'altro ti renderà la pariglia.

La donna scoppiò a ridere e controllò il prezioso orologio che aveva al polso.

- Faremo tardi al primo atto, se non ci spicciamo - gli ricordò, prendendo una bellissima borsetta dalla sedia al suo fianco.

- Dove l'hai presa? - domandò lui. - Per Giove, è stupenda!

- Me l'ha mandata oggi un ignoto ammiratore - rispose lei con disinvoltura. - Dev'essere costata almeno un paio di centoni. Guarda la chiusura tempestata di diamanti.

La donna l'aprì e mostrò le preziose rifiniture interne all'amico.

- E guarda che specchio - fece. - È piuttosto pesante, ma non ho resistito alla tentazione di portarlo. Lo sostituirò con uno più leggero.

Van Deahy pagò il conto, e salirono sull'auto che li aspettava. Come avevano previsto, lo spettacolo era già cominciato e il vestibolo era deserto, a parte tre uomini che, alla comparsa della signorina Yonker, si fecero avanti, circondandola. La signorina Millicent K. Yonker per un attimo non se ne rese conto, e continuò in direzione della porta che conduceva ai palchi, quando uno degli uomini le mise una mano sul braccio.

- Scusatemi, signorina - cominciò. - Sono l'ispettore Colforth di Scotland Yard, e mi è stato riferito che voi siete legata ai fratelli Selzer, uno dei quali è stato arrestato proprio oggi a Dover.

La donna non fece una piega.

- Le vostre informazioni sono sbagliate - rispose con insolenza.

- Mi hanno anche detto - continuò con calma l'ispettore - che avete l'abitudine di portare banconote contraffatte nella fodera della vostra borsa, e che avete la matrice del denaro nascosta in uno specchio.

Presero la borsa dalla mano di lei che non fece resistenza, e più tardi, a Scotland Yard, quando ebbero strappato la seta dal retro dello specchio scoprirono la famosa matrice. Trovare le banconote fu più facile poiché erano state cucite nella borsa.

Milwaukee Meg accolse la sentenza con allegria, e il solo commento che fece prima di lasciare il banco degli imputati lasciò sconcertata la maggior parte dei presenti.

- Quando uscirò, salderò i conti con il Brigante.

"Addio, tesoro" rispose Anthony, che sedeva in uno dei posti riservati al pubblico, ma lo disse dentro di sé.

7.
Come fu intrappolato un maestro del crimine

La residenza del signor Heimer, 940 Parkside, Wimbledon, la scorsa

notte è stata visitata dai ladri, che hanno prelevato gioielli per un valore di quattromila sterline. La polizia ha motivo di credere che il furto sia opera del famoso "Dente-di-Leone". E' il settimo furto di gioielli nel giro di due mesi attribuito a questo bandito, e ciò va a discredito di Scotland Yard, che ancora non è stato in grado di mettergli le manette ai polsi. Il metodo è sempre uguale: il malvivente si introduce in casa mentre la famiglia è a cena, eccetera, eccetera.

- E che cosa dice poi? - domandò Paul.

- Niente di importante - replicò Anthony. - Che cosa ne pensi?

- Che cosa ne penso di Dente-di-Leone? Penso che sia un tipo piuttosto furbo - rispose Paul. - La sola cosa che non mi piace di lui è la sua inclinazione a dare una botta in testa al cameriere a cui capita la sfortuna di sorprenderlo.

- È furbo, ma un po' brutale - meditò Anthony. - Il che significa che il suo piano ha qualche difetto. E, comunque, non è il suo settimo colpo, ma il nono negli ultimi due mesi, e in ogni caso ho scoperto il suo sistema...

- È per questo che rovistavi in quei documenti ammuffiti? - esclamò Paul sorpreso.

Anthony annuì.

- Ho scoperto parecchi fatti curiosi - proseguì - e, fra questi, che poco prima di ogni furto i giornali pubblicano qualche notizia sulla casa e sul patrimonio delle persone prese di mira. Per esempio, la scorsa settimana è apparso un articolo sul *Daily Megaphone* sulla collezione di smeraldi del signor Heimer.

- E tu che cosa pensi? - domandò Paul incuriosito.

- Le ipotesi sono molte. Una è che il ladro sia un ottimo psicologo, e che abbia studiato molto a fondo la vanità umana, arrivando alla conclusione, alla quale sono arrivato anch'io anni fa, che colui che si vanta delle proprie ricchezze non vigila abbastanza sulle stesse. Se, infatti, un uomo possiede qualcosa di unico in fatto di gioielleria, di regola concentra tutta la propria attenzione su tale particolare oggetto prezioso, e non sorveglia affatto gli altri beni.

Nello scorrere i giornali, ho notato che in nessun caso Dente-di-Leone ha rubato il particolare oggetto menzionato dai giornali. Al contrario, si è accontentato degli altri preziosi. E' molto più semplice sgraffignare l'orologio e la catena d'oro al guardiano del tesoro reale che pensare di

farla franca trafugando corona e scettro.

Anthony sedette per un attimo, tamburellando le dita sul tavolo, assorto nei suoi pensieri.

- Ma della mia teoria principale ti parlerò più tardi. Mi piacerebbe sfidare Dente-di-Leone, sono convinto che riuscirei a fregarlo. L'esperimento potrebbe costarmi un po' di quattrini, ma penso che ne valga la pena. Dammi il giornale. Tu intanto da' un'occhiata alle inserzioni e guarda se riesci a trovarmi una casa ammobiliata, per esempio nel distretto di Ascot... qualcosa intorno a quindici ghinee d'affitto alla settimana, inclusa la servitù. Sarò il signor Machilatos, ricco greco dalle abitudini eccentriche. Sandy verrà con me, tu invece, Paul, questa volta ti terrai lontano dalla faccenda.

Tre erano le inserzioni che potevano fare al caso e Anthony mandò un telegramma a uno degli agenti. Quella sera, sul tardi, cenò con il suo segretario.

- Dico io, quell'agente è piuttosto zelante - commentò.

- Quale agente?

- Il tipo a cui ho telegrafato per la casa. Mi ha invitato ad andare a visitarla domani, e ha promesso di passare a prendermi domani mattina dopo colazione. Sembra più semplice di quanto pensassi.

Il giorno successivo, Anthony stava gustandosi da solo la colazione, quando arrivò l'agente. Sul biglietto da visita si leggeva:

Signor Rolandt Robyns

L'agente era il tipico uomo d'affari, elegante, con un cilindro e redingote, un tipo affabile... decisamente loquace.

- La casa, signore - spiegò - è un vero affare. E credo proprio che vi si confaccia. Siete malato, mi par di capire?

- Lo sono - ammise Anthony con tristezza.

Nel breve periodo di tempo passato dal momento in cui gli era stato portato il biglietto da visita a quando l'agente era entrato nella stanza, Anthony aveva indossato una veste da camera e si era seduto accanto al caminetto, in tono di abbandono.

- Bene - esclamò il signor Robyns - date le circostanze, non avreste potuto trovare posto migliore. L'aria è deliziosa, e l'affitto modesto.

La cifra che poi gli citò avrebbe dovuto sorprendere il Brigante, che

aveva preventivato un affitto di quindici ghinee la settimana, se non fosse stato per una nuova idea che gli si affacciò d'un tratto alla mente.

- Se è come dite - replicò - senza dubbio accetterò la vostra proposta. Manderò un mio collaboratore a dare un'occhiata al posto.

- Lo porterò laggiù io stesso - si offrì il signor Robyns. - Potremmo trovarci alla stazione alle undici...

Anthony annuì. Quando l'agente se ne fu andato, chiamò Sandy.

- Ricordati che sono malato - lo avvertì - quindi tu dovresti fungere da infermiere personale. Troverai l'elegante signor Robyns al treno ad aspettarti. Non avrai problemi a riconoscerlo: ha una gardenia all'occhiello e il cilindro di seta più lucido che io abbia mai visto.

- Spero che non mi faccia troppe domande sui vostri disturbi - osservò Sandy, che dentro di sé si aspettava di trascorrere una giornata terribile.

A dire il vero, trovò che l'elegante signor Robyns era un compagno piuttosto loquace e piacevole. Il signor Robyns nutriva una grande ammirazione per l'aristocrazia, e snocciolò una lista di nomi di nobili di sua conoscenza.

- Il vostro signore sembra piuttosto danaroso - commentò, e Sandy pensò che non ci sarebbe stato niente di male se avesse enfatizzato un po' le straordinarie ricchezze del suo principale.

- Lo immaginavo - fece l'elegante signor Robyns, e all'elenco dei suoi conoscenti titolati aggiunse una lista di miliardari.

- Potete trasferirvi quasi subito, signore - riferì Sandy quella sera. - E' davvero una bella casa, e quel tipo col cappello a cilindro ha ragione, è un vero affare.

Due settimane dopo questa conversazione, su tutti i giornali londinesi apparve il seguente annuncio:

> *Smarrita tra la stazione di Londra e quella di Ascot cassetta contenente venti gemme. Ricompensa di cinquecento sterline a chi la riconsegnerà al signor Machilatos, Holly Heath Lodge, Ascot.*

Numerose furono le persone che si interessarono all'annuncio, fra questi anche il distretto di polizia. Gli agenti si presentarono a Holly Heath Lodge e scoprirono che il signor Machilatos soffriva di ripetuti attacchi di asma e non poteva riceverli.

Il suo infermiere personale, tuttavia, spiegò loro che, malgrado la perdita non fosse di grande valore materiale, il signor Machilatos sperava di poter ritornare in possesso dei preziosi smarriti. Nessuna lamentela era stata inoltrata alle ferrovie, e la polizia non ne era stata informata perché il signor Machilatos non desiderava creare problemi.

Infine giunse anche l'inevitabile giornalista.

- Credo proprio che abboccherà - esclamò il Brigante, seduto in salotto mentre leggeva il resoconto del giornale del mattino. - Tanto più che di questi tempi le storie di gioielli che appaiono sui giornali sono piuttosto rare.

- Che cosa avete intenzione di fare quando arriverete a Dente-di-Leone, signore? - domandò Sandy che nutriva un profondo interesse per le imprese del suo principale e non soltanto per motivi puramente personali.

Anthony sorrise con espressione arcigna.

- Mi condurrà al suo illecito gruzzolo e dividerà a metà il bottino - esclamò. Due giorni trascorsero, e poi tre, e quattro, e ancora nessun segno dell'arrivo di Dente-di-Leone. Le vetrate erano state lasciate aperte; Anthony stesso si era fatto spingere su una carrozzella nel giardino, affinché tutti potessero vedere quanto fosse inerme, ma la trappola non scattò. Passò una settimana e Anthony cominciò a innervosirsi.

- Sono stanco di fare la parte dell'invalido - si lagnò con Paul, che aveva preso alloggio nel villaggio e andava a fargli visita di tanto in tanto. - Gli do un altro paio di giorni, dopo di che, se non si fa vedere, recupero tutta la mia salute e le mie forze e lascio perdere la faccenda. Purtroppo - proseguì - ho rovinato tutto, perché non avrei dovuto affittare la casa prima di aver annunciato la perdita dei gioielli.

- Temo di non capirti - fece Paul.

- La mia tattica era sbagliata - continuò Anthony scuotendo la testa. - L'ho capito soltanto ora.

Quella sera, si ritirò presto, lasciando Sandy di guardia vicino alla porta della veranda dietro casa, che era stata lasciata socchiusa. Alle undici di notte, Anthony scese alla veranda.

- Prendo io il tuo posto - si offrì, ma Sandy rifiutò.

- No, grazie, signore - replicò. - Non riuscirei a prendere sonno. Oltretutto il signor Wensley - nome sotto il quale si nascondeva Paul - è qua attorno e potrebbe desiderare di entrare prima dell'alba.

- Va bene, vorrà dire che mi appisolerò sulla mia poltrona - esclamò

Anthony. - Svegliami non appena si fa giorno, così potremo andare a letto come persone rispettabili.

Tornò nella sua camera e sedette in una poltrona con un libro. Non ricordava neppure di essersi sentito assonnato, ma doveva essersi appisolato quasi subito. Si ridestò con una strana sensazione di freddo; prima di aprire gli occhi, localizzò la sensazione al mento. Schiuse velocemente le palpebre e scorse un uomo in piedi di fronte a lui, con la parte inferiore del viso nascosta da un fazzoletto rosso, e in mano una pistola a canna lunga la cui bocca gli teneva appoggiata leggermente sul mento.

- Niente storie - fece il visitatore - se non volete finire i vostri giorni nella sofferenza.

- Che cosa volete? - chiese Anthony, recuperando subito il suo spirito.

- Sganciate i gioielli che avete - ordinò il visitatore.

Gli occhi di Anthony si spostarono dal ladro alla porta, ma Dente-di-Leone doveva aver indovinato quel che stava pensando poiché scoppiò a ridere.

- Il vostro amico l'ho sistemato io - fece. - Mi aspettava in veranda, eh? E io invece sono entrato dalla porta d'ingresso.

- Che cosa intendete dire esattamente con il mio amico? - domandò il Brigante, temporeggiando per guadagnar tempo.

- Intendo dire il vostro cameriere. Sentite un po', capo, dovete avere un sacco di gioielli in questa casa se avete organizzato una vigilanza speciale contro i ladri.

- Diamanti e smeraldi e fiumi di perle - esclamò Anthony con freddezza. - Volete che vi accompagni alla stanza del tesoro?

- Smettetela con le spiritosaggini - lo interruppe l'intruso in tono aspro. - Fate il furbo con me e ve la farò vedere. Alzatevi!

Anthony obbedì.

- Prima di continuare - osservò - sarei molto interessato a sapere che cosa avete fatto al mio uomo.

- Oh, lui! - replicò l'altro con sdegno. - Gli ho soltanto mollato una manganellata.

- Oh, soltanto, eh? - fece Anthony in tono soave. - Bene, allora è tutto diverso. Avevo intenzione di lasciarvela passare con poco e niente.

- Ve l'ho detto, non tentate scherzi con me - lo minacciò l'aggressore - e non alzate la voce. Se la servitù fa anche soltanto il minimo gesto di

intervenire, vi metto fuori combattimento.

Il Brigante rise.

- Le ultime persone che desidero vedere - disse - sono i tipi decrepiti che ho affittato insieme con la casa. Prego.

- Voi per primo - ribatté l'altro.

Anthony si avviò con fare disinvolto, con la bocca della pistola contro la schiena. Erano quasi arrivati alla porta, quando si voltò di scatto con il braccio alzato facendo volar via l'arma all'altro con la mano destra, e sogghignandogli in viso.

- Mollate! - gridò l'uomo. - Mollate, al diavolo...

A quel punto il pugno di Anthony lo colpì sotto la mascella, e l'intruso cadde a terra come un sacco. La prima mossa di Anthony fu di chinarsi e togliere la maschera all'uomo. Come si era aspettato, si trattava dell'elegante signor Robyns.

Diede un'occhiata all'uomo, ed essendo assai improbabile che si riavesse prima di qualche minuto, Anthony si precipitò dalle scale. Un movimento in veranda e un'imprecazione mormorata tra i denti gli fecero capire che Sandy aveva ripreso conoscenza, così aiutò il suo sfortunato amico a entrare nella sala da pranzo. Sandy, con la faccia coperta di sangue, non era molto piacevole a vedersi.

- Non ho sentito il colpo - esclamò. - Il malvivente deve essermi arrivato alle mie spalle.

- Avrei dovuto immaginare che sarebbe entrato dalla porta - fece Anthony. - Ho combinato soltanto un pasticcio. Ti senti abbastanza bene da accompagnarmi di sopra e assistere a un piccolo controinterrogatorio?

- Se si tratta di contro interrogare l'uomo che mi ha steso, signore, allora mi sento sano come un pesce! - esclamò Sandy.

Quando i due tornarono, il signor Robyns era seduto con lo sguardo annebbiato.

- Sedetevi lì - gli ordinò Anthony - e rispondete alle mie domande.

- Avete intenzione di chiamare gli sbirri? - domandò il signor Robyns, sfregandosi la mascella.

- Non ancora - replicò il Brigante - e se preferite di no, dovrete dividere con me il vostro bottino, mio caro vecchio Dente-di-Leone.

- Come fate a sapere chi sono? - domandò l'uomo al colmo dello stupore.

- L'ho sempre saputo - rispose Anthony. - Ho letto i giornali e ho capito qualcosa; poi ho svolto qualche piccola indagine privata, e ho compreso

tutto. Tutte quelle abitazioni che avete derubato erano case ammobiliate affittate a una cifra nominale da un gentilissimo agente. Era un'idea astuta, amico mio, quella di andare in giro ad affittare le case migliori.

- Ho sborsato quasi ottomila sterline - spiegò l'uomo con una punta di orgoglio.

- Le affittavate per un anno, immagino, e poi le subaffittavate, è così? - esclamò Anthony, non senza ammirazione.

Il signor Robyns annuì, poi lanciò uno sguardo sospettoso in direzione di Anthony.

- Che cosa significa dividere il bottino? - domandò. - Non siete un poliziotto, no?

- Non menzionate la polizia - disse Anthony con severità. - Ora sarò franco con voi, Robyns, o Dente-di-Leone, o come diavolo vi chiamate. Da qualche parte in questa città, voi avete un ottimo nascondiglio, e su uno dei vostri conti in banca avete una cifra alquanto cospicua. Questa sera perciò firmerete un assegno per dodicimila sterline, pagabile al portatore.

- Perché dodicimila? - domandò l'altro con uno sguardo di sorpresa.

- È la mia stima approssimativa della metà dei vostri profitti illeciti degli ultimi dodici mesi - spiegò Anthony. - E forse sono troppo buono.

- Ma se non fossi d'accordo?

Anthony sorrise. Stava giocherellando con un tirapugni che aveva preso dalla tasca, e quando lo sguardo del signor Robyns cadde su quell'attrezzo, l'uomo si ritrasse spaventato.

- Se non lo foste - prese a dire il Brigante - domani mattina un regolare e incorruttibile poliziotto vi ritroverebbe semi svenuto per strada. E farei in modo che insieme ritrovasse le prove per la vostra identificazione e un dossier dei vostri vari reati.

Il signor Robyns respirò profondamente, poi firmò un assegno e lo consegnò sbuffando al Brigante. Anthony lo controllò.

- "Pagabile al portatore" - approvò con un cenno della testa. - Salite pure in solaio. Conoscete la strada; del resto, immagino che voi conosciate tutte le case che affittate, altrimenti non vi intrufolereste così facilmente. Sandy, chiudi la porta a chiave dietro di lui, e se dà noia, dagli un colpo in testa. Starete qui finché non avrò incassato l'assegno, signor Robyns, e se farete storie ve ne pentirete!

Il signor Robyns si incamminò verso la porta, seguito dal vendicativo Sandy, che teneva in mano il tirapugni in maniera molto allusiva.

- Oh, a proposito - fece Anthony, e il signor Robyns si voltò - prima che ve ne andiate, potreste dirmi dove comprate i vostri cappelli... il vostro cilindro mi è piaciuto molto.

8.
Il signor Sparkes, investigatore privato

- Ti ricordi della signorina Millicent K. Yonker? - domandò il Brigante a Paul e questi annuì all'istante.

Era una stupenda giornata estiva e i due erano spaparanzati su un barchino, all'ombra di un albero frondoso che si piegava sullo specchio d'acqua alle cui sponde avevano attraccato.

- La ricattatrice? - fece Paul. - Sì, la ricordo. Che ne è stato di lei?

- È tornata in libertà - replicò Anthony. Paul cercò di mettersi a sedere.

- Ma se ne aveva per anni! - protestò.

- Verissimo, ma c'era una piccola irregolarità nell'atto d'accusa, ed essendo cittadina americana, l'ambasciata si è data da fare e l'elegante creatura è stata rimessa in libertà per una questione di cortesia internazionale. C'è un articolo sul giornale di stamane.

- Uhm - esclamò Paul con un po' di apprensione. - Temo che ci siano guai in vista per te.

Anthony chinò la testa.

- La donna è una delle poche persone che abbiano visto in faccia il Brigante e che potrebbero identificarlo - dichiarò - e se ben ricordi, le sue ultime parole prima di lasciare il banco degli imputati non furono per niente lusinghiere nei miei confronti. Ha alle spalle una vasta organizzazione, oltretutto, e mi saranno subito alle calcagna non appena Mill si sarà rimboccata le maniche.

- Perché diavolo non deportano i delinquenti come lei? - domandò Paul con tale virtuosa indignazione che strappò una risata al Brigante. - Sai dove si trova adesso?

Anthony prese un telegramma di tasca e lesse:

Highbury Manor House, Wilcombe-on-Sea. La donna si fa chiamare signorina Morrison.

- Il tuo servizio informazioni sembra piuttosto efficiente - osservò Paul.

- Il mio servizio informazioni sono io stesso - ribatté Anthony. - Ho rintracciato la signora a Wilcombe-on-Sea e da là mi sono spedito un telegramma, ben consapevole che mentre riempivo il modulo nell'ufficio postale ero tenuto d'occhio da uno dei tirapiedi della signora. Il mio obiettivo era duplice - proseguì. - In primo luogo, dare alla signorina Morrison l'impressione di essere ben servito dal punto di vista delle informazioni segrete; e secondariamente, desideravo farle sapere che sono a conoscenza di dove si trovava. Tra un paio di giorni, Paul, tu andrai a Wilcombe-on-Sea, e ti aggirerai con l'atteggiamento astutamente calmo del detective privato, in modo che la signorina Morrison e i suoi amici abbiano l'impressione che la casa sia sorvegliata. Anche se sono convinto che non otterrai informazioni utili, getterai le fondamenta per un esperimento davvero interessante. In particolare vorrei che tu tenessi d'occhio la signorina Stillington.

- Chi diavolo sarebbe la signorina Stillington? - indagò Paul.

- La signorina Stillington è la sfortunata ragazza che ha accettato il posto di dama di compagnia di Milwaukee Meg, e non sa niente della vera identità della sua datrice di lavoro.

Paul si spostò per cercare una posizione più comoda, e riaccese la pipa.

- Che piano hai in mente? Credi che Milwaukee Meg abbia il malloppo a Highbury Manor House?

Anthony assunse un'espressione solenne.

- Ne sono sicuro - esclamò. - Van Deahy è con lei e immagino che ci siano buoni motivi.

- Perché la donna non espatria? Ha tutto il denaro che vuole! - osservò Paul.

- Perché sta preparando un piano contro di me - rispose Anthony con calma. - Di questo puoi stare certo. Ha intenzione di farmela pagare, anche a costo di morire.

- Preferirei che morisse - dichiarò Paul soavemente. - E quando dovrei partire per quel posto?

- Dopodomani. Prenderai il treno della notte. E non scordarti che la donna ha un vero esercito di spie a Wilcombe-on-Sea. Probabilmente i tuoi telegrammi e le tue lettere non sfuggiranno al loro controllo.

- Ma allora perché...

- Aspetta e vedrai - rispose il Brigante ammiccando. - Ho la sensazione che il mio piano riuscirà.

Wilcombe-on-Sea non era una località di soggiorno adatta a una donna di classe, ma per la signorina Millicent K. Yonker, alias Morrison, alias Milwaukee Meg, andava bene poiché era lontana dai vivaci centri di villeggiatura e non aveva attrattive per i turisti.

Alcuni giorni dopo la conversazione tra il Brigante e il suo segretario, la "signorina Morrison" passeggiava nel suo grande giardino, fragile figura di donna che nessuno avrebbe associato con l'imputata della corte criminale di Londra o con l'ospite di una delle squallide celle della prigione di Aylesbury.

Al suo fianco camminava una ragazza di forse cinque o sei anni più giovane, i cui occhi profondi e i lineamenti delicati possedevano una purezza del tutto assente dal volto bello ma inespressivo della "signorina Morrison".

D'un tratto Milwaukee Meg scorse un giovane che camminava fra gli alberi in fondo al prato e, licenziando la ragazza, si diresse verso di lui.

- Van, stai attento con la ragazza - lo rimproverò riferendosi alla compagna di poco prima. - Falle pure la corte quanto vuoi, ma soltanto quando l'affare sarà chiuso. Per ora non possiamo permetterci di sviare la nostra attenzione dal piano.

Van Deahy assentì.

- Quella ragazza mi ha colpito in modo insolito - osservò con disinvoltura, e le labbra della "signorina Morrison" si incurvarono.

- Tu ti fai colpire da chiunque, ma lasciala in pace per il momento. Forse più avanti potrò convincerla a venire in Sud America con noi, e allora...

- Quando ci andremo? - domandò Van Deahy.

- Non appena avrò chiuso i conti con il Brigante - rispose la donna accigliandosi. - Te l'ho detto che ho intenzione di farla pagare a quel tipo, fargliela pagare per davvero.

- Hai visto il suo spione stamane? È laggiù. - Van Deahy fece un cenno della testa in direzione del muro di cinta. - Continua a spedire messaggi senza far nulla per nascondersi a un nuovo recapito telegrafico di Londra visto che non compare sull'annuario.

- Saranno messaggi in codice, ovviamente - fece la "signorina Morrison", mordicchiandosi le labbra con fare pensoso.

- Ma che cosa starà progettando, quel ragazzo? Che cosa si aspetta? - domandò Van Deahy un po' irritato.

- Si aspetta guai - rispose la donna. - E' convinto che se si tiene nelle

nostre vicinanze, i guai saranno minimizzati. Immagino che i nostri non siano ancora riusciti a localizzarlo, eh?

Van Deahy scosse la testa. No - rispose. - Tre dei nostri quattro uomini a Londra stanno cercando di ottenere dall'ufficio postale l'indirizzo a cui sono diretti i messaggi.

La donna si strinse nelle spalle.

- Anche se lo vieni a sapere, alla fine scoprirai probabilmente che si tratta di un indirizzo falso.

- Non sono d'accordo - fece Van Deahy. - A ogni modo, possiamo solo restare a guardare e pregare.

- E nel frattempo - aggiunse la donna - lascerai la signorina Stillington in pace. Van Deahy acconsentì, anche se di malavoglia. Così le cose procedettero per una settimana, mentre Milwaukee Meg covava i suoi piani e lo spione del Brigante stava di guardia. Ma alla fine della settimana, Van Deahy irruppe nello studio della donna in uno stato di leggera eccitazione.

- Abbiamo avuto un colpo di fortuna - proruppe.

- Cioè? - domandò lei.

- Abbiamo trovato una lettera dell'uomo, che si firma Paul. È alloggiato in Seaview Road, e fino a questo momento nessuno dei nostri era riuscito a venire in possesso di qualcos'altro che non fossero i telegrammi. Ecco la lettera.

La posò sul tavolo, e Milwaukee Meg la prese in mano.

- Indirizzato a un fermoposta a nome di Smith - lesse lei.

Con l'aiuto di un coltello dalla lama sottile e di una tazza di acqua bollente, la donna aprì la busta e ne estrasse la breve missiva.

Egregio signor Smith,

Il lavoro è assai monotono e non credo che rimanere qui possa esservi di utilità alcuna. Della donna non ho visto ombra, e la cosa si sta facendo davvero un po' tediosa.

C'era un post-scriptum redatto in tutta fretta, che diceva:

Ho appena ricevuto la vostra lettera nella quale mi avvertite che state per mandare un incaricato dell'Agenzia Investigativa Quilter a sostituirmi. Credo sia una soluzione saggia. Non penso

che scoprirà più di quanto abbia scoperto io. Tuttavia, potrà farvi periodiche visite a Londra, venendo direttamente al vostro appartamento con un resoconto su tutto ciò che succederà. Troverò una stanza per il signor Sparkes - è così che si chiama? Non riesco a decifrare bene la vostra scrittura. Sono sicuro che apprezzerà questa località salubre più di quanto non abbia fatto io.

La donna rilesse la lettera, e i suoi occhi si strinsero.

- Credo che riusciremo a prendere nel sacco il nostro amico - fece. - Prima o poi questi furbastri un errore lo compiono, e se questo signor Smith, o come diavolo si chiama, non ha fatto un errore questa volta, allora sono io che mi sbaglio.

Il giorno seguente, un nuovo volto apparve sul lungomare, e la ragazza osservandolo da una vetrata, rise fra sé. Aveva mandato Van Deahy in ricognizione, e questi tornò con una notizia che le fece piacere.

- Si chiama Sparkes ed è un investigatore privato.

- Che tipo è?

- Oh, un avvinazzato, un babbeo di mezza età, che si contenta di restare costantemente seduto sul lungomare a patto di avere abbastanza denaro per comprarsi da bere. Se vai a fare una passeggiata, non puoi mancarlo: sopracciglia arruffate, naso rosso, e basettoni radi.

La donna seguì il consiglio dell'amico e scoprì che la descrizione dell'investigatore fatta da Van Deahy era azzeccata. Il tizio sedeva rigirandosi i pollici, con una corta pipa di radica in bocca, gli occhi stanchi fissi sul mare, e non si diede nemmeno la pena di alzare lo sguardo quando lei gli passò accanto.

- Credo proprio che questa volta riusciremo a insalamare il Brigante - commentò Milwaukee Meg al suo ritorno.

- Non vedo come - cominciò Van Deahy.

- Lo vedrai anche troppo presto - replicò la donna. - Quell'uomo possiede ciò che desidero con tutta me stessa: l'indirizzo del Brigante.

Nel pomeriggio mandarono il loro emissario e il signor Sparkes scoprì che la vita era davvero interessante.

C'era un sacco di gente gentile che si fermava a parlare con lui per discutere del tempo e del governo. Uno addirittura lo invitò a bere, ma, malgrado gli dispiacesse, fu costretto a rifiutare.

- Mi spiace, capo, sarei molto felice di poter bere qualcosa con voi - esclamò - ma sono in missione e potrei perdere il lavoro se lasciassi il mio posto.

Il gentiluomo che aveva fatto l'invito non ne volle sentire parlare, e dopo un po' di insistenze, il signor Sparkes seguì il suo nuovo amico nel bar più vicino.

- Conoscete le persone che abitano in quella vecchia casa di fronte a cui sedevate? - domandò l'altro con fare innocente.

- No - rispose il signor Sparkes, mostrando un po' di reticenza professionale.

- Sono persone molto simpatiche... vecchi amici miei. Certo, hanno un sacco di nemici - continuò l'altro - e spero che voi non siate uno di loro.

- Io faccio solo quello che mi ordinano - esclamò il signor Sparkes, in modo misterioso.

- Mettiamo le carte in tavola - ribatté l'altro, che del resto faceva anche lui quello che gli avevano ordinato. - Voi siete venuto qui per spiare la casa, e la signora che ci abita.

Sparkes serrò la bocca e non disse niente.

- Non so a quanto ammonti il vostro salario, ma forse potrei integrarlo con cento sterline, e nessuno se ne avrebbe a male.

- Cento sterline? - si interessò il signor Sparkes. - Certo, ho il mio lavoro da svolgere...

- Ma ciò non sarebbe in contrasto con gli ordini da voi ricevuti - insistette l'altro con calore. - Seguite il mio consiglio, e venite a trovare la mia amica stasera, quando è buio e non c'è nessuno in giro.

Sparkes si fregò il mento, giocherellò con le basette, si grattò il naso rosso, e alla fine disse:

- Bene, se non contrasta con gli ordini e con il mio dovere... Diciamo alle dieci e mezza, quando è abbastanza scuro. Che cosa ne dite? signor Sparkes acconsentì.

All'ora convenuta, il signor Sparkes stava per raggiungere la casa, quando qualcuno uscì dall'ombra e gli pose una mano sul braccio. L'uomo si voltò sorpreso, e nel debole chiarore scorse il volto di una ragazza.

- Non credo sia saggio per voi entrare in quella casa - lei esclamò. - Li ho sentiti parlare. Vorreste per favore dirmi che cosa c'è di così terribilmente misterioso in quella gente?

- Niente di misterioso, signorina - fece Sparkes, preso sinceramente in

contropiede.

La ragazza sembrava sconvolta e con una mano continuava a trattenerlo.

- Li ho sentiti parlare - spiegò. - So che voi state tenendo d'occhio la casa. Perché? Hanno detto che sareste venuto e... per favore, ditemi, di che cosa si tratta?

- Che Dio vi benedica, signorina - fece il signor Sparkes allegramente - non preoccupatevi. E allo stesso tempo - soggiunse abbassando la voce - accettate il mio consiglio e allontanatevi da questo luogo il più in fretta possibile.

Rimase a osservarla mentre si ritraeva nell'ombra, poi riprese il suo cammino verso la porta, che si aprì nell'attimo stesso in cui bussò. Il suo amico del mattino lo condusse in un'ampia sala, dove lo aspettava un'affascinante "signorina Morrison" e un gentilissimo Van Deahy.

Pochi furono i preliminari.

La "signorina Morrison" invitò Sparkes ad accomodarsi accanto a lei e arrivò subito al sodo.

- Sono disposta a darvi cento sterline la settimana per due settimane, e un premio di altre cento sterline se fate come vi chiedo.

- Scusatemi, signorina - esclamò Sparkes - ma spero che non mi chiediate di mancare al mio dovere, vero?

La donna lo interruppe con un gesto impaziente.

- Non vi pago cento sterline alla settimana per il piacere della vostra conversazione. Ora, arriviamo al punto, farete quel che vi chiedo oppure no?

Sparkes riflettè un momento.

- Sì, signorina - accettò.

- Ottimo! - commentò la donna. - Siete più ragionevole di quel che pensassi. Ora, perché non mi dite dove mandate i vostri telegrammi?

- Io non mando telegrammi, signorina - rispose l'uomo. - Mi presento ogni tanti giorni.

- E a chi? Sparkes esitò.

- Dagli il denaro - ordinò la "signorina Morrison".

Van Deahy prese un astuccio dalla sua tasca ed estrasse un biglietto da cento, posandolo davanti all'investigatore. Questi lo piegò e lo intascò.

- Al seicentoquattro di Cathedral Buildings, a Westminster - rispose.

- Ottimo! - esultò la donna. - È lì che abita?

- Sì, signorina. Ha un grande appartamento: otto stanze, di cui due mai

aperte, a quanto mi è stato riferito.

- È lì che tiene la grana - esclamò Van Deahy.

La donna cominciò a camminare in lungo e in largo, riflettendo, poi si riavvicinò al tavolo.

- Beviamo un po' di champagne. Sono sicura che vi piace, vero, signor Sparkes?

- Molto, signorina - fece l'altro prontamente, e osservò con occhi che brillavano il liquido spumeggiante versato nei bicchieri affusolati.

- Ora, signorina, prima di bere - disse - c'è una cosa che vorrei che sapeste. - Abbassò la voce. - Quel giovane signore è molto ricco. - Si guardò attorno. - Non c'è nessuno che ascolta dietro la porta, vero?

- No - esclamò Van Deahy sorpreso.

- Preferirei che controllaste, signore. Sono piuttosto nervoso.

Van Deahy attraversò la sala, spalancò la porta e con il suo tirapiedi, che lo accompagnava, entrò nella stanza adiacente e accese la luce.

- Vedete, non avete niente da temere. Che cosa stavate dicendo?

- Ebbene, signorina - fece l'investigatore, alzando il bicchiere - il giovane signore sta per lasciare il paese, fra due o tre settimane.

- Sta per lasciare il paese, eh? - ripeté la ragazza prontamente. - Questa è una notizia preziosa. E dove andrà?

- In Spagna, da quel che ho capito.

- Davvero? Bene, alla vostra salute, signor Sparkes.

- Alla salute di tutti! - brindò Van Deahy, alzando il bicchiere.

- Questo è uno dei migliori - osservò il signor Sparkes, asciugandosi le labbra.

Rimasero a fissarlo, con i bicchieri vuoti in mano. Van Deahy fu il primo a crollare, e il suo tirapiedi andò a terra quasi immediatamente. Il signor Sparkes prese la donna fra le braccia proprio mentre oscillava in avanti, e la depose sul pavimento.

Afferrò la bottiglietta di narcotico che teneva nascosta nel palmo della mano, e il cui contenuto aveva versato nello champagne quando l'attenzione di tutti era rivolta alla porta, la tappò e se la rimise in tasca. Poi uscì dalla sala, chiudendola a chiave, e senza far rumore salì di sopra, dove rimase per dieci minuti. Attraversò l'atrio e uscì dalla porta principale, senza incontrare nessuno, si precipitò lungo il viale d'accesso e balzò a bordo dell'auto che lo stava aspettando.

- Tutto bene? - chiese l'autista in tono ansioso.

- Tutto bene, Paul - ribatté il sedicente signor Sparkes. - Era l'unico modo per entrare in quella casa, ma credo di aver preso la maggior parte dei loro averi. A casa, Battista. "Battista" sorrise nell'oscurità, e l'auto si dileguò.

9.
Il colpo del cacciasommergibili

- Una cosa mi preoccupa - proruppe Anthony, proprio mentre il treno che avevano preso a Torquay arrivava alla stazione londinese di Paddington.

- Detesto l'idea che qualcosa ti preoccupi - interloquì Paul con sollecitudine. - Spero non sia niente di serio!

- Pensavo a Milwaukee Meg.

- Perché, sta male?

- Oh, l'effetto del narcotico ormai è svanito, e la signora è in perfetta forma, anche se, in un certo senso, in bolletta.

Non era trascorsa neppure una settimana da quando aveva svaligiato la casa di Milwaukee Meg, ma non era certo il rimorso ad attanagliarlo.

- Ti ricordi, Paul, che ti avevo detto che Milwaukee Meg aveva una dama di compagnia...? Ho avuto modo di parlarle per pochi minuti...

- Ed è stato sufficiente? - indagò Paul mostrando tutta la sua comprensione.

Non capisco a che cosa alludi - commentò Anthony un po' sulle sue. Niente, niente - lo placò Paul. - La ragazza ha tentato di aiutarmi - spiegò Anthony - e per farlo ha corso un certo rischio.

- È ancora con loro? - domandò Paul pensieroso e al cenno di assenso del suo compagno commentò: - Strano!

- L'uomo che ho incaricato di indagare mi ha riferito che a trovare i corpi esanimi dei malcapitati è stata proprio l'"altra giovane signora" - spiegò Anthony.

Il Brigante si chiuse in se stesso e non disse altro finché non arrivarono alla casa ammobiliata che aveva affittato mesi prima a Brixton, e nella quale entrava per la prima volta.

- Potrei giurare che la ragazza non fa parte della banda. E in un certo senso, non sopporto l'idea di averla lasciata là.

- Allora torniamo? - domandò Paul, e l'altro annuì.

- Qualche mese fa - spiegò - ho comprato un vecchio cacciasommergibili dello Stato - ottima imbarcazione a motore, una delle poche così attrezzate arrivate dall'America - e l'ho fatto approvvigionare a Torquay per ogni eventuale emergenza. Ha abbastanza carburante a bordo per arrivare fino alle Azzorre, se necessario, ma non credo che dovremo allontanarci oltre Bilbao. Un viaggio ci farebbe molto bene, comunque, e sono convinto che potrebbe essere estremamente salubre sotto molti punti di vista.

A bordo c'è di tutto, persino alcune uniformi della marina. Non ne avremo di certo bisogno, anche se un giorno o l'altro potrebbero tornarci utili. A ogni modo, ho il passaporto pronto, per ogni evenienza.

Paul sospirò. Sapeva che, ultimamente, il Brigante era tenuto d'occhio dalla polizia, e che avrebbero potuto avere qualche noia.

- Ho parecchio denaro, comunque - proseguì Anthony - e non abbiamo niente di cui preoccuparci. Tutto in valuta americana custodito nella mia cassetta di sicurezza in banca. - D'improvviso si accigliò. - Ho depositato gli ultimi soldi proprio ieri - fece piano - ed è stata una vera sciocchezza da parte mia.

- Perché?

- Non andavo a depositare denaro alla cassetta di sicurezza da prima che conoscessi Milwaukee Meg, e per me è un'operazione tanto abituale che non mi sono mai preoccupato di nascondermi e non mi è mai passato per la mente di essere pedinato.

- È pronta la cena, signore - annunciò Sandy, che al momento aveva assunto le veci del cuoco.

- Grazie - rispose Anthony con la testa altrove, e si alzò.

Durante il pasto quasi non parlò. Continuava a tornargli in mente l'immagine di un viso fragile e delicato, e gli occhi grandi e supplici che lo avevano fissato nel buio la sera memorabile in cui aveva osato sfidare Milwaukee Meg nella sua tana.

Quello che aveva taciuto a Paul era che aveva spedito un biglietto alla ragazza, tramite un incaricato di fiducia, con il quale le offriva un asilo sicuro, e le prometteva un lavoro. Purtroppo però, Anthony non sapeva che il biglietto era caduto proprio nelle mani della donna che aveva ottimi motivi per odiarlo, Milwaukee Meg.

Il mattino seguente, scese a colazione con una sensazione di disastro imminente. Paul notò la sua aria tetra e le risposte brusche, del tutto insolite per lui. Entrò Sandy per portare la colazione in tavola, con un

giornale sotto il braccio.

- Dico io, signore - esclamò - questo è troppo!

- Che cosa è troppo? - domandò Anthony, sempre pronto per ogni novità.

- Accidenti, c'è un annuncio sul giornale che vi dà per morto.

- Fammi vedere - ribatté Anthony. Prese il giornale dalle mani dell'uomo e lesse nelle colonne dei necrologi:

SMITH - Anthony Smith, 24 anni, deceduto improvvisamente, dopo breve malattia, in Balham Road 409, Brixton.

Depose il giornale e aggrottò la fronte.

- Alquanto strano - dichiarò. - Mi chiedo che cosa ci sia sotto.

- Perché non andiamo a far visita al direttore del giornale? - suggerì Paul. - Da quanto mi hanno detto è una persona molto disponibile.

- Sì, ci andremo dopo colazione. Forse saprà darci qualche delucidazione. Paul lo accompagnò alla redazione del giornale, e lo aspettò in auto mentre Anthony andava a porre qualche domanda all'incaricato del servizio necrologi. Non seppero dargli nessuna spiegazione plausibile, dal momento che la pubblicazione dell'annuncio era stata richiesta secondo la prassi normale. Uscendo sulla strada, incrociò due operai, che stavano litigando furiosamente. All'improvviso, uno cercò di colpire l'altro, e questi, nel tentativo di scansarlo, andò a urtare contro Anthony.

- Scusate, capo - tuonò il tipo. - Avete visto anche voi che ha cercato di colpirmi. Anthony lo respinse.

- Peccato che non vi abbia steso prima che mi pestaste l'alluce - fece, e i due litiganti proseguirono per la loro strada.

- Torniamo a Brixton? - domandò Paul, e Anthony annuì.

- Sì, anche se i nostri giorni laggiù sono contati - commentò.

- Perché?

- Perché la signora ci ha già individuato. E la cosa non mi piace affatto.

- Credi che sia stato uno scherzo, o voleva essere invece un avvertimento? - chiese Paul, ma il Brigante scosse la testa.

- Non è il suo modo di agire. Quella donna non fa mai nulla a caso. Proprio nel bel mezzo del traffico, Anthony, stendendo il braccio per controllare l'ora, si lasciò sfuggire un grido.

- Mi manca l'orologio. - Poi con un'imprecazione esclamò: - Che

stupido! Quella zuffa era tutta a mio beneficio!

- Come? Non vorrai dire che...

- Svelto, portami in banca - gridò. - La chiave della mia cassetta di sicurezza era appesa al cinturino, e quei furfanti lo sapevano.

L'auto fece dietrofront e ripartì a tutta birra. Mentre raggiungevano l'angolo della strada in cui si trovava la banca, videro allontanarsi una vettura. Il portiere, che conosceva Anthony, sembrò sbalordito nel vederlo comparire.

- Diavolo... diavolo, signore - balbettò - credevo...

- Credevate fossi morto, eh? Voglio vedere il segretario, presto!

Fu immediatamente scortato nell'ufficio del segretario, il quale si mostrò sconcertato e preoccupato al pari del suo subalterno.

- Accidenti, signor Smith - esclamò con sguardo vacuo - pensavo...

- Lo so che pensavate che fossi morto. Che cosa è successo?

- Non meno di cinque minuti fa, il legale che amministra il vostro patrimonio si è presentato con tutti i documenti necessari e la vostra chiave, e ha svuotato la cassetta.

- Capisco - mormorò Anthony tra i denti.

- Si tratta di furto, signore?

- Sì, ma non è necessario chiamare la polizia. Me ne occuperò io stesso. Uscì e raggiunse il suo segretario.

- Tutto volatilizzato - esclamò. - Tutto.

- Milwaukee Meg? L'altro annuì.

Non tornarono a Brixton, ma si recarono nel piccolo ufficio che Anthony aveva in città, e cominciarono a fare telefonate. Chiamarono anche la residenza estiva di Milwaukee Meg, ma furono informati che la donna era partita due giorni prima per una destinazione sconosciuta. Quale fosse la destinazione lo venne a sapere il mattino successivo, quando ricevette una lettera, redatta sulla carta intestata della nave *Obo.*

> *Egregio signor Smith,*
>
> *siamo diretti in Sud America. Poiché la nave è dotata di telegrafo, non avreste difficoltà a farci arrestare, sempre che osiate informare la polizia della vostra perdita e dei metodi con cui vi siete procurato i quattrini. Portiamo con noi quell'affascinante ragazza che sembra interessarvi tanto. La commovente lettera che le avete scritto è in mie mani... o meglio,*

nelle mani del signor Van Deahy, che è affascinato oltre misura dalla vostra giovane e bella protetta. Un giorno o l'altro, chissà, ci incontreremo in qualche Stato sudamericano, e allora vi potrò raccontare che giochetto sia stato alleggerirvi dei vostri sostanziosi risparmi.

Cordiali saluti, Milwaukee Meg

Lesse la lettera due volte, poi la passò a Paul.

- E adesso? - lo interpellò Paul, alzando lo sguardo dal foglio.

- Aspetta - fece Anthony, e chiamò Sandy. - Voglio che tu prenda l'auto e vada alla compagnia di navigazione del Sud America per scoprire quali cabine abbia riservato la signora e la sua combriccola, e portami anche la pianta della nave. Se con lei c'è anche la signorina Stillington, vuol dire che si fa chiamare ancora Morrison.

Quando Sandy se ne andò, il Brigante prese il registro dei Lloyd dallo scaffale e cominciò a sfogliarlo.

- *L'Obo* ha una velocità di dodici nodi - osservò dopo aver consultato il libro. - E' salpata da Southampton alle tre di ieri pomeriggio. Che fortuna! Adesso sono le nove e c'è un treno per Torquay che parte dalla stazione di Paddington alle undici e mezza.

Anthony non aprì quasi bocca per tutto il viaggio, occupato com'era a studiare la pianta della nave *Obo* e a fare calcoli sulla sua agendina.

Arrivarono a Torquay alle sette di sera, ma erano quasi le nove quando furono pronti a prendere il largo con la barca di Anthony.

Il Brigante prese posto al motore, e la lancia salpò nella notte. Quando furono a una certa distanza dalla costa, Anthony divenne un po' più loquace.

- Quelle uniformi ci saranno davvero utili - esclamò. - Secondo i miei calcoli dovremmo raggiungere l'*Obo* alle prime luci dell'alba. Mettiti più elegante che puoi, Paul. Farai la parte del mio secondo. Sandy sarà invece il primo ufficiale di macchina. Il telegrafo funziona, Sandy?

- Sì, signore - rispose Sandy.

- Ci dirigiamo a sud del faro di Eddystone - annunciò Anthony - dove resteremo fino all'alba. Se i miei calcoli sono esatti dovremmo incrociare tre navi: *l'Arizona,* diretta a New York, la *Carpeto* e l'*Obo.* Ho fatto uno studio accurato dell'elenco dei Lloyd, e dovrebbero essere le uniche navi che seguono quella rotta. Alle due del mattino avvistarono l'*Arizona,* alle

tre, quando il cielo cominciava a schiarirsi, la *Carpeto,* e mezz'ora più tardi, guardando attraverso il binocolo, il Brigante scorse il fumo *dell'Obo.*

- Spegni i motori, Sandy, e tieni la barca su una rotta parallela in modo da non perdere di vista la nave fino a stasera.

Non ebbero alcuna difficoltà nel seguire la rotta parallela, e nel pomeriggio, quando ormai non era rimasta altra imbarcazione all'orizzonte, a parte la piccola *Obo,* la più piccola della flotta in servizio sulla rotta sudamericana, Anthony virò, aumentò la velocità e si mise in contatto con *l'Obo.*

Il telegrafo dell'*Obo* rispose e Anthony mandò un messaggio:

Accostate. Desidero salire a bordo.

L'Obo fermò i motori, e tre minuti dopo il piccolo motoscafo accostò e Anthony salì agilmente la scaletta salutando il comandante.

- Avete a bordo alcuni passeggeri che devo interrogare - esclamò in tono autoritario.

- Passeggeri? - domandò il comandante.

- Sì, signore - rispose Anthony, con gli occhi che frugavano il gruppetto di curiosi in cerca di Milwaukee Meg.

- Gli unici passeggeri a bordo - spiegò il comandante - sono due signore e un uomo, saliti all'ultimo minuto. Di norma non trasportiamo passeggeri, anche se la nave è abilitata. Trasportiamo grossi carichi e non abbiamo posto, ma il signore dev'essere un amico dell'armatore, o ha comunque una certa influenza, così abbiamo dovuto sgombrare tre cabine all'ultimo momento. Per quale motivo è ricercato?

- Spionaggio - rispose Anthony con fare disinvolto.

- Bene, i signori in questo momento sono nel salone a prendere il tè, meno la giovane signora che è malata.

- Una giovane signora pallida? - domandò Anthony.

- Sì, signore. E' nella sua cabina. Vi accompagno.

S'incamminò con passo veloce lungo il corridoio, seguito dal Brigante, giungendo infine a un appartamento sul ponte superiore. La porta era chiusa a chiave.

- E' la cabina della giovane signora - spiegò il comandante. - Credo che sia un po'... - si interruppe picchiettandosi sulla tempia con fare allusivo.

- Comprendo - commentò Anthony. - Ma è proprio lei la persona che

cerco. Appoggiò la spalla alla porta e forzò il chiavistello. La ragazza, distesa su una cuccetta, balzò in piedi con aria sconcertata.

- Occupatevi della signorina per un momento, comandante. Desidero perquisire le cabine degli altri due.

La sua esplorazione fu minuziosa. Sotto la cuccetta occupata evidentemente da Milwaukee Meg, trovò una cassetta d'acciaio che aprì con un *passe-partout,* e da cui prese un astuccio di cuoio che premette tra le mani con affetto. Lo fece scivolare in tasca e tornò dal comandante.

- Fate accompagnare la signorina al mio battello da uno dei vostri uomini - ordinò e il comandante sorrise alla denominazione che veniva data alla curiosa imbarcazione a motore che rollava a fianco della sua nave.

- Ora andrò dagli altri passeggeri.

Gli indicarono un corridoio e lui scese scontrandosi faccia a faccia con Milwaukee Meg e il suo compagno che proprio in quel momento stavano lasciando il salone.

La donna sbiancò in viso, non tanto alla vista della pistola che impugnava il Brigante, quanto al gonfiore della sua tasca.

- Vi cercavo - esclamò Anthony - e ho fatto un viaggio dannatamente lungo per vedervi.

- Quest'uomo è un imbroglione! - strillò la donna. - È il Brigante. Impeditegli di portarmi via! Impediteglielo!

Anthony non aveva alcuna intenzione di portarla via, ma non ne fece parola.

- Avete un mandato d'arresto? - domandò il comandante con espressione imbarazzata.

- Non l'ho con me - dichiarò Anthony - l'ho lasciato a Devonport. Il comandante scosse il capo.

- Non potete portarla via senza un mandato - osservò.

- Quell'uomo ha in tasca qualcosa che mi appartiene! - strillò la donna. - Non lasciatelo partire con quella roba.

Il vecchio comandante si grattò la testa, pensieroso.

- Non so che fare - fece. - La cosa migliore è mandare un messaggio chiedendo istruzioni.

- La cosa migliore - consigliò Anthony - è tornare a Plymouth - sapendo che quella era l'ultima rotta che il comandante desiderava prendere. - Questo è il mio biglietto da visita.

Lo tese al comandante che lo prese con riluttanza, poi, prima che i presenti si rendessero conto di quanto stava accadendo, Anthony risalì il corridoio, corse lungo il ponte e si lanciò nella sua barchetta.

- Mollare le ancore! - comandò.

La ragazza era seduta al riparo in una minuscola cabina mentre lui impartiva l'ordine.

- Ehi! Tornate indietro!

Era il comandante che urlava dall'alto, e accanto a lui c'era Milwaukee Meg su tutte le furie che lo malediva, i suoi gesti erano più eloquenti delle parole.

Sandy avviò il motore, e le due imbarcazioni si allontanarono l'una dall'altra; Paul, con il ricevitore del telegrafo alle orecchie, sorrideva con gioia.

- Sta chiamando Plymouth - esclamò.

- Disturba la sua trasmissione - ordinò Anthony, dirigendo la barca verso sud.

10.
Strana avventura cinematografica

Quando fa caldo, Bilbao è davvero torrida, ma la signora che sedeva sotto una tenda a strisce rosse sull'ampia terrazza di pietra del migliore hotel di Bilbao non pareva notare la canicola. Era giovane e affascinante, sebbene la sua bellezza fosse in un certo senso sciupata dall'espressione costantemente accigliata. Sul registro dell'hotel era segnata come madame Gilot di Parigi, ma la polizia di mezzo mondo la conosceva con il nome di Milwaukee Meg, e l'uomo che l'aveva appena raggiunta era noto come Van Deahy - nome che usava più frequentemente.

La donna si girò vedendo comparire il suo compagno, che si lasciò cadere su una sedia al suo fianco.

- Ebbene? - domandò lei.

- Nessuna nuova - grugnì l'altro. - Questi investigatori spagnoli non scopriranno niente.

La donna scrollò la testa.

- Non sono d'accordo. Gonzales era l'investigatore privato più abile di Spagna finché non è stato espulso dall'albo, dopo che venne scoperto un suo imbroglio.

- Il Brigante è troppo furbo.

- Stupidaggini! - esclamò la donna in tono brusco. - Non più della polizia e per anni noi abbiamo messo nel sacco la polizia. Non ho intenzione di essere battuta da un dilettante. Ti rendi conto che quel tipo ha nelle sue mani tutta la mia fortuna?

L'uomo rise piano. Vorrei ricordarti, mia cara Meg - osservò - che possediamo ancora un cospicuo patrimonio... sufficiente per permetterci di vivere negli agi per il resto della nostra vita. Sono convinto che venire in Spagna sulle orme del Brigante quando possiedi più di sessantamila sterline, sia stata quasi una pazzia da parte tua. La donna si alzò in piedi con fare brusco.

- Se tu hai fifa, affari tuoi. Dal canto mio, ho intenzione di riprendermi il malloppo, e soltanto quando lo avrò riavuto, e non un minuto prima, getterò la spugna e mi ritirerò in Sud America.

Van Deahy si strinse nelle spalle e stava per dire qualcosa, quando un cameriere dell'hotel varcò con deferenza la portafinestra e riferì qualcosa in spagnolo alla signora.

- Fatelo entrare - fu la risposta della donna nella stessa lingua. Poi voltandosi verso l'amico disse: - C'è Gonzales. - Pochi attimi dopo, un ometto con baffoni neri e mento ispido seguì il cameriere sulla terrazza.

- Ebbene? - domandò la ragazza.

Il senor Gonzales non rispose subito. Rivolse un cerimonioso inchino alla donna e a Van Dcahy, si sedette, e poi, dopo essersi asciugato la fronte, estrasse un voluminoso pacco di fogli che cominciò a consultare.

- *Senorita* - prese a dire - ho avuto molto successo nel rintracciare il *caballero.* È arrivato qui sedici giorni fa su una piccola lancia a motore, con altri due. Era accompagnato da una giovane signora, molto bella. I tre sono scesi all'hotel delle Quattro Nazioni, mentre la signorina è tornata in Inghilterra con la prima nave.

- Sono ancora lì? - domandò la donna, ma l'investigatore scosse la testa in segno di diniego.

- No, *senorita,* sono partiti - replicò con aria di trionfo. - Li ho rintracciati a Burgos, dove vivono in una villetta che hanno affittato dal marchese d'Algeciras. A quanto pare, il *caballero* si fa passare per un nobile inglese accompagnato da due camerieri, che altro non sono che i due *senores* che stavano con lui all'hotel delle Quattro Nazioni

- Sì, uno è il suo cameriere personale e l'altro il segretario - lo interruppe

Van Deahy - quando non ha altro da far fare loro.

- Per quanto tempo rimarranno laggiù? - domandò Meg rivolta a Gonzales. L'investigatore si strinse nelle spalle.

- Ha affittato la villa per tre mesi, anche se per quale motivo uno affitti una villa, o addirittura la costruisca, a Burgos, è qualcosa che va al di là della mia comprensione, *senorita,* visto che è il genere più diabolico di...

La donna lo interruppe con un gesto.

- Mettete i vostri uomini di guardia sul posto. Avvisatemi se parte - ordinò - e tenetevi pronto ad agire secondo le mie istruzioni.

Prese un fascio di banconote in valuta spagnola dalla tasca e le tese all'investigatore, che le accettò con un inchino.

- A vostra disposizione, *senorita* - esclamò formalmente.

Due settimane dopo, Anthony e il suo segretario erano seduti nell'aranciera della villa, lontano da orecchie indiscrete. La giornata era afosa, malgrado il temporale del mattino, ma il giardino era ombroso, e ogni minimo alito di vento arrivava fino a loro dalle colline orientali.

- Posso chiederti dove hai intenzione di andare, quando partiremo da qui? - indagò Paul.

- In un posto qualsiasi - rispose Anthony con indifferenza. - Stavo pensando che mi piacerebbe fare un viaggio in Australia. Potremmo attraversare la Spagna e salpare con il postale da Gibilterra.

- Per essere acciuffati sul postale a Gibilterra? - esclamò Paul. - Fa molto caldo in Spagna, ma personalmente, se mi consenti, preferirei restarci un'altra decina di anni.

- Forse hai ragione. Sarebbe rischioso - convenne il Brigante.

- Che notizie hai della tua vecchia amica Milwaukee Meg - domandò Paul di punto in bianco - è già arrivata in Sud America?

- Milwaukee Meg! - ripeté lentamente Anthony. - Milwaukee Meg non ha neppure lasciato l'Inghilterra... per lo meno, le ultime notizie la davano ancora a Devonport.

- Non dirmelo! È tornata in Inghilterra? Anthony annuì.

- Quando l'ho alleggerita dei suoi profitti illeciti, il comandante dell'*Obo* ha telegrafato a Devonport e una nave è salpata in suo aiuto, sulla quale Meg ha poi deciso di fare ritorno in patria.

- Ha rischiato grosso - commentò Paul.

- Milwaukee Meg è pronta a rischiare il tutto per tutto pur di saldare i conti con me - osservò Anthony - e ti dirò anche che scommetterei che è

qui in Spagna che mi sta cercando. A proposito - continuò, infilando una mano in tasca ed estraendone una lettera - ho ricevuto una lettera dal proprietario della villa.

- Il marchese d'Algeciras?

- Proprio lui - confermò Anthony. - Sembra che la casa sia d'interesse storico. Fu costruita dal Cid, e ora una compagnia cinematografica spagnola ha chiesto al marchese il permesso di girare alcune scene in costume nella sua abitazione. Il marchese mi ha scritto una lettera piena di scuse chiedendomi se sono disposto a sopportare il disturbo.

- Ho sempre pensato che prima o poi saresti approdato al cinema - mormorò Paul.

- Non chiederanno certo a me di recitare. Porteranno i loro attori, e comunque non si tratta di un film comico.

- Ti sottovaluti - osservò Paul con gentilezza. - Quando è previsto il loro arrivo?

- Tra due o tre giorni. Ho telegrafato al marchese che non ho nessuna obiezione al proposito. E nel frattempo, il regista, anticipando il mio accordo, mi ha scritto una lettera infiorettata di ringraziamenti, in cui mi avverte che sarà qui alle nove di mattina con tutto un assortimento di uomini in armatura, briganti, cavalieri, e dame in pericolo.

- La cosa si fa interessante - annunciò Paul.

Il mattino di mercoledì arrivò la *troupe* guidata da uno spagnolo alto e loquace, che per almeno un quarto d'ora si profuse in scuse per la libertà che la compagnia si sarebbe presa.

Anthony ascoltò, divertito e affabile.

- Abbiamo un favore da chiedervi, Eccellenza - fece il regista - che voi siate così cortese da tenervi lontano dalla casa, e con voi i vostri camerieri. La comparsa di qualsiasi persona vestita alla foggia del ventesimo secolo, come Vostra Eccellenza può immaginare, potrebbe guastare la perfezione del film.

- Lo capisco benissimo - convenne Anthony. - Ma che cosa succederà esattamente?

L'uomo gli spiegò che si trattava della storia di una bellissima *senorita* rinchiusa nel palazzo, che, affacciatasi a una finestra, chiede aiuto a un cavaliere di passaggio. La bella *senorita* a quanto pareva sarebbe stata velata.

- E il cavaliere? Che cosa mi dite del cavaliere? - continuò Anthony. -

Lo si vedrà in faccia?

L'altro scosse la testa e sorrise.

- No, *senor,* il cavaliere avrà la visiera abbassata.

- Oh, già - commentò Anthony debolmente - e potreste dirmi i nomi dei due attori?

Ma il regista non poté essergli d'aiuto. Sapeva che si trattava di attori famosi, appositamente ingaggiati per le parti che dovevano recitare, e che erano francesi. In realtà, l'idea del film era venuta dalla Francia, e il regista non aveva fatto altro che radunare le comparse per dirigere le scene secondo le istruzioni del produttore francese. Aspettavano gli attori principali da un momento all'altro, aveva poi spiegato dando un'occhiata all'orologio. Erano alloggiati in una locanda a una trentina di chilometri di distanza e sarebbero arrivati in auto.

Dopo di che sarebbero partiti immediatamente alla volta della Francia. Il regista lo sapeva per certo, avendo visto i loro bagagli già pronti sul portapacchi dell'auto di grossa cilindrata con cui erano arrivati.

- Capisco - osservò Anthony e si allontanò in cerca del suo segretario.

- Di' a Sandy di riunire tutte le nostre cose in modo che non occupino troppo spazio - gli ordinò a voce bassa. - Poi portate tutto nel bosco che da sulla strada a circa sei chilometri da qui. Se vedete un'auto avvicinarsi, non fatevi vedere.

- Che cosa sta succedendo?

- Te lo dirò più tardi. Sarà lo scherzo più bello a cui assisterete. Aspettatemi nel bosco, tutti e due.

- Se succede qualcosa... - prese a dire Paul, ma Anthony lo interruppe.

- Fai come ti ho detto, da bravo, è tutto quello che voglio.

Fu soltanto verso le undici che, con un gran polverone, apparve all'orizzonte l'auto di grossa cilindrata tanto attesa che si fermò stridendo davanti al cancello della villa. Dall'auto uscirono due strane figure: un uomo in armatura argentea, e una figura snella, nascosta dal velo. Furono salutati calorosamente dal regista e dal gruppetto di attori in costumi medievali.

- Tutto è pronto - esclamò. - Il *senor* che occupa la casa ci ha dato il permesso di fare tutto ciò che vogliamo. Vi faccio strada, *senorita.*

La figura velata mormorò dei ringraziamenti, e seguì il regista lungo il viale d'accesso, attraverso i grossi portali della villa, nel fresco atrio lastricato.

Qui aspettava Anthony, che tese la mano alla dama e mormorò alcuni convenevoli in francese. Per un secondo, la donna sembrò turbarsi, prima di stringere la mano che le veniva posta, e il regista la accompagnò di sopra nella camera da letto di Anthony da dove avrebbe dovuto essere tratta in salvo dal cavaliere.

Anthony attraversò il giardino e si mise a osservare l'azione per alcuni minuti, poi si allontanò. Con il procedere della recitazione, il regista divenne sempre più agitato.

Van Deahy, che sudava copiosamente dietro la visiera dell'elmo, maledì il regista e il suo senso artistico, e alzò lo sguardo attraverso le sbarre dell'elmo verso la stanza dove Milwaukee Meg stava compiendo la sua perlustrazione in cerca del tesoro del Brigante.

Doveva darle tempo. Probabilmente sarebbe stata costretta ad aprire parecchi bauli, e forse in quel momento stava manipolando agilmente qualche chiave, ma per quel che ne sapeva lui poteva anche avere incontrato un mucchio di ostacoli, ed era compito suo ritardare la ripresa della scena in cui avrebbe dovuto comparire Milwaukee Meg, finché quest'ultima non fosse stata pronta.

In quel momento la donna si affacciò alla finestra e gli fece un segnale: così, ci era riuscita. Il suo cuore fece un balzo di gioia. Era stato contrario a quella spedizione, e si era opposto, ma ora, a successo ottenuto, dimenticò tutte le proprie rimostranze.

La donna stringeva al petto un voluminoso pacchetto avvolto in carta nera, e si sentì l'esultanza nella sua voce quando gridò:

- Preso!

Con grande smarrimento del regista, la donna non lanciò la scaletta dal davanzale, ma sparì per comparire un attimo dopo alla porta d'ingresso del palazzo.

- Preso! - urlò un'altra volta e poi in spagnolo: - Il film è rimandato, *senor.*

- Ma... ma... ma... - gemette il regista. - Ho tutta la gente qui.

- È rimandato - ripeté con fermezza. - Vieni.

Afferrò l'uomo in armatura e si incamminò a passi rapidi verso l'auto, ma il cancello che prima era aperto adesso era sprangato, e attraverso le sbarre di ferro le si presentò una visione quanto mai insolita.

L'autista se n'era andato... era stato mandato in cucina dal cortese signore che ora aveva preso il suo posto.

Anthony si rivolse alla "dama" con un sogghigno.

- Colpa mia, Meg - sorrise. - Vedo che hai già i bagagli pronti e presumo che il resto del tuo bottino sia a bordo dell'auto. Hai affittato questa compagnia cinematografica dalla Francia... idea astuta! La donna si strappò il velo, con il viso fiammeggiante, gli occhi pieni di odio.

- Mi sembra un giusto scambio, Brigante - strillò, sollevando il pacchetto che stringeva.

- Vecchi giornali, mia cara - fece Anthony. - Li ho preparati per te nel momento in cui ho capito quel che stavi escogitando. Arrivederci!

E mentre l'auto si metteva in marcia, la donna prese una pistola dalla sua tasca e sparò due volte. Prima del terzo colpo, Anthony e l'auto erano scomparsi dietro il muro di cinta, e la donna lo vide filare a tutta velocità verso nord, in direzione del bosco, scintillante nella canicola, dove i suoi due compagni lo stavano aspettando.

Trascorse una settimana prima che la donna avesse notizie del Brigante. La lettera, trovata nel piatto della posta all'hotel di Bilbao, era indirizzata a Milwaukee Meg.

Mia cara Meg,

ho lasciato la Spagna, e poiché i miei affari ultimamente si sono rivelati assai prosperi, intendo prendermi una bella vacanza. Se ti avessi lasciato senza un soldo mi sentirei tremendamente in colpa, ma ho la sensazione che tu abbia ancora abbastanza denaro per vivere, quindi la mia coscienza non mi rimorde come invece altrimenti farebbe. Se desideri tenerti ciò che hai, accetta il mio consiglio, non seguirmi. Forse ti interesserà sapere che devolverò metà del tesoro che tu mi hai così cortesemente lasciato in auto all'associazione per la coltura intensiva gestita da ex galeotti. Se farai pubblicare il tuo indirizzo sulla rubrica degli annunci personali, chiederò loro di spedirti il primo agnello nato nella tenuta.

Cordialità, Il Brigante

11.
La ragazza di Gibilterra

Baltimore Jones aveva ripulito i paesi del Mediterraneo. Dal Pireo ad

Alessandria, da Tripoli a Messina, poveri sventurati avevano udito il fruscio delle sue carte e lo avevano osservato, sempre sorridente, mentre rastrellava piastre e dracme, lire, sterline e dollari, e pieno di rammarico diceva con la sua gradevole voce: - Spiacente, signori, è la sorte del gioco. Non tutti possiamo vincere. - Ed era vero. Perché soltanto Baltimore Jones poteva vincere, considerato che le carte erano truccate. Con uno stupendo rotolo di banconote in tasca e lo sfoggio di tre sigari che sporgevano dal taschino di sinistra, B. J. (come era chiamato dai suoi ammiratori nei circoli internazionali) era giunto a Gibilterra per una seduta finale o, in mancanza d'altro, per svago e divertimento.

Di lavoro, nemmeno l'ombra. Quanto allo svago, lo aveva incontrato mentre sedeva su una panchina al buio sull'Alamida, che piangeva piano in un logoro fazzoletto. La banda, finito il concerto della sera, aveva rotto le fila, e gli spettatori, civili e militari, se n'erano andati anche loro, lasciando sola al buio Agatha McCall (nota anche con il soprannome di "Bessie") a sciogliere in lacrime il proprio giovane cuore.

Nell'udirla, Baltimore, da galantuomo qual era, aveva tentato di consolarla. La voce melodiosa, che con le lusinghe sapeva carpire denaro al portafogli dell'allocco di turno, non aveva avuto alcuna difficoltà nel creare un'atmosfera di comprensione disinteressata per Bessie McCall. Così, era rimasto ad ascoltare la storia della moglie del colonnello dal volto di pietra e dell'istitutrice tiranneggiata.

L'aveva accompagnata fino a casa e alla luce di un'insegna ne aveva scorto il bel volto. Da allora si erano incontrati tutte le sere in cui la banda suonava sull'Alamida, e lui poi la riaccompagnava a casa. Aveva continuato così per una settimana, ma poi aveva cominciato a sentirsi stanco della situazione. La ragazza infatti aveva declinato il suo invito ad andare fino ad Algeciras (che si trova in Spagna a una trentina di minuti di barca) per assistere a una corrida e rimanere per l'intero fine settimana. Bessie McCall aveva rifiutato sostenendo che non le pareva "corretto". Baltimore Jones aveva allora raccolto tutta la propria arte oratoria e si era lanciato all'attacco incominciando con il suo famoso: "Ci sono soltanto due persone al mondo, tu e io, e il resto non conta", e terminando con una dissertazione sull'artificialità del legame matrimoniale. Ma era stato tutto inutile, la ragazza non aveva ceduto.

Una sera, però, dopo una giornata particolarmente spiacevole con la moglie del colonnello dalla faccia di pietra, Baltimore Jones le aveva

consigliato di scappare. L'avrebbe scortata in treno, via Cordova e Parigi. E le aveva parlato in modo tanto convincente della casa di lei e della sua gente che l'avrebbe attesa a braccia aperte, che la ragazza ne era rimasta incantata. Tutto sarebbe andato liscio per Baltimore Jones e i suoi piani, se non fosse stato per la vicinanza di un giovane che trascorreva nell'ozio i suoi giorni.

Dopo una lunga vacanza, infatti, il Brigante si era arrischiato a saggiare la memoria di coloro la cui stretta vigilanza, un po' di tempo prima, lo aveva spinto a lasciare quella parte del mondo.

Si era così avventurato a Gibilterra, e il suo segretario sedeva ora nel bellissimo giardino dell'Hotel Reina Cristina ad Algeciras, che si affacciava sulla baia di Gibilterra. Malgrado la bellezza del luogo, Paul aveva l'aria annoiata.

All'avvicinarsi di Sandy, alzò lo sguardo.

- La nave sta entrando nel porto, signore - esclamò Sandy. - È l'ultima in arrivo dalla Rocca, e di sicuro il capo è a bordo. C'è qualcosa di nuovo, signore?

- Non so, Sandy - replicò Paul. - Sta indagando sull'attività del signor Baltimore Jones, con particolare riguardo alla signorina Agatha McCall.

- L'istitutrice?

- L'istitutrice - ripeté Paul con aria seria.

- Non mi dice molto - osservò Sandy e si allontanò.

Pochi minuti dopo, Paul si alzò per andare incontro a un giovane che correva lungo il viale ghiaioso del giardino.

- Cos'è tutta questa fretta? - sorrise Paul.

- Semplice esuberanza - replicò il Brigante. - Ho trascorso una magnifica giornata a Gibilterra.

- E anche una magnifica nottata.

- Non così allegra - commentò Anthony, scuotendo la testa. - Baltimore Jones è un uomo piuttosto difficile. A ogni modo, ormai so tutto. Ieri sera, mi sono seduto sulla panchina dietro di loro sull'Alamida e ho ascoltato la triste storia di Bessie dall'inizio alla fine.

- Credevo fosse Agatha.

- Si fa chiamare Bessie, o meglio, è Baltimore Jones che la chiama così - esclamò Anthony. - Ha una zia a Stirling, l'unica sua parente al mondo, a parte tre cugini che se ne sono andati di casa molto giovani e lavorano da qualche parte a Londra. Il nome della zia è Maggie. Bessie è andata a

scuola a Glasgow, e ha trascorso una volta quindici giorni a Blackpool. E qui finiscono le mie informazioni sull'albero genealogico dei McCall. Su Baltimore Jones invece posso raccontarti molto di più.

- Si tratta del noto truffatore? - domandò Paul con interesse.

- Truffatore lo è di sicuro - ridacchiò Anthony - e la sua camera da letto è colma di strani e meravigliosi attrezzi per carpire il denaro sudato degli arricchiti. Ventisette mazzi di carte, tutti ben predisposti e facilmente maneggevoli. Mi sono preso la libertà di portarne via cinque. Se se ne accorge, pazienza, ma lo dubito, visto che oggi è partito di tutta fretta.

- È qui? - domandò Paul.

- Alloggia al Continental. Era sulla mia stessa nave. Ha riservato due cuccette per Madrid, e scorterà Bessie McCall nella sua terra natia.

- Oh, già - interloquì Paul gentilmente. - Presumo allora che la povera ragazza non arriverà più in là di Madrid. Partono col treno di stamane, immagino?

Anthony assentì.

- La ragazza si assenterà di primo mattino. Approfitterà del permesso di uscire per una passeggiata per salire a bordo della nave.

- Con Baltimore Jones che l'aspetterà al molo.

- È il fato - osservò il Brigante. - E' da una settimana che cerco di decidermi se ritornare a Londra o meno, e ora qualcun altro ha deciso per me: si torna a Londra.

- Valigie - commentò Paul laconico mentre si alzavano, e insieme rientrarono nell'hotel.

Dalla prima nave del mattino sbarcò una ragazza bella e dal fresco incarnato, accolta sul pontile dal signor Baltimore Jones, un giovane alto e prestante con ricurvi baffi militareschi. La ragazza era nervosa, eppure il suo volto sprizzava radiosità all'idea dell'avventura.

- Sono così spaventata - esclamò. - Mi era sembrato di vedere la moglie del colonnello sul molo, ma grazie al cielo mi sbagliavo.

- I vostri guai sono finiti, mia cara - fece Baltimore Jones con tenerezza. - Tra pochi giorni sarete a Londra diretta per il nord.

- La prima tappa è Parigi, non è vero? - domandò la ragazza con una certa apprensione.

- Forse dovremo aspettare qualche ora a Madrid - replicò Baltimore Jones - ma non dovete preoccuparvene.

La ragazza sospirò di sollievo, e in quel mentre, prima che potesse dire

altro, tre uomini, che parlottavano tra di loro e camminavano tenendosi a braccetto, li incrociarono; stavano per superarli, quando a un tratto uno dei tre si bloccò.

- Che il diavolo mi porti se questa non è Bessie McCall! - esclamò.

- Non vorrai dire la cugina Bessie? - fece l'altro.

- Proprio lei - osservò Sandy. - Come stai? Non ti ricordi di me? Non ti ricordi di Sandy McCall?

- Non ti ricordo affatto - rispose la ragazza con un sorriso. - Ma non sarai per caso mio cugino?

- Siamo tutti cugini - dissero in coro. - Che strano incontrare Bessie quaggiù! La ragazza era entusiasta, pur non riconoscendoli; il signor Baltimore Jones un po' meno. Si arricciò i baffi con una certa aria di ferocia occulta, e se gli sguardi potessero uccidere, Bessie McCall sarebbe rimasta senza cugini.

- Non ricordo i vostri volti, eravate così piccoli - dichiarò Bessie.

- Io so dov'è stato, a Stirling è stato - esclamò Anthony. - Io ti ricordo benissimo. Non dimentico mai una faccia, anche se l'ho vista una sola volta. Quando l'hai vista l'ultima volta, tu, Sandy?

- L'ultima volta che l'ho vista - prese a dire Sandy scrollando la testa - anche lei era ancora una bambina. Quando sono andato a trovarla a Glasgow, era in vacanza a Blackpool. Quanti anni sono passati?

- Circa quattro - rispose cortesemente la ragazza. - Non è straordinario? Conoscete per caso il signor Jones?

Fecero un cenno in direzione del signor Jones, e il signor Jones fece un cenno di rimando. Speravano che stesse bene. Anche il signor Jones affermò che sperava che stessero bene, ma non lo intendeva affatto.

- Bene, Bessie, sarà meglio avviarci - esclamò.

- Dove state andando? - si interessò Anthony.

- A Madrid - rispose la ragazza. - Il signor Jones, molto gentilmente, si è offerto di accompagnarmi a Londra.

- Con questo treno? - chiese Anthony in tono sorpreso. - Non è straordinario? Anche noi andiamo a Londra con questo treno!

La ragazza era deliziata.

- Non è meraviglioso? - fece lei con occhi luccicanti.

Il signor Jones si arricciò i baffi con più furia che mai, e rispose che era davvero meraviglioso. Prese a camminare davanti agli altri, con la ragazza al fianco.

- Conoscete quei tipi? - domandò.

- Conoscerli? - replicò lei. - No, non li conosco, ma sono miei cugini.

- Come fate a essere sicura che siano davvero i vostri cugini? - domandò.

- Non siate assurdo! - rise lei. - Ma certo che sono i miei cugini. Sanno tutto della loro madre, la zia Maggie, e conoscono Stirling, e sanno che sono stata in vacanza a Blackpool.

Il signor Jones rimase zitto. La scortò al vagone letto, e sulla medesima carrozza salirono anche gli altri. Fortunatamente Anthony era riuscito a prenotare due scompartimenti.

- Vengo a vedere dove sei accomodata, Bessie - fece.

- Va tutto bene, mi occupo io della signorina - esclamò Baltimore Jones.

- Molto gentile da parte vostra, ne sono sicuro - ribatté Anthony, ma con una spinta superò il fumante signor Jones e raggiunse la ragazza, che fissava con occhi estatici la propria cabina.

- Meraviglioso! - esclamò Anthony in tono di ammirazione. - E hai tutto lo scompartimento per te?

- Credo di sì - fece la ragazza. - Non so come sono organizzate queste cose, ha fatto tutto il signor Jones.

Jones era al suo fianco, quando Anthony si voltò verso di lui.

- Ha tutto lo scompartimento per lei, non è vero?

- Credo di sì - rispose l'altro di malagrazia.

- A meno che, naturalmente, non ci sia una viaggiatrice che voglia dividerlo con lei - esclamò Anthony. - Per quanto tempo resterai a Madrid, Bessie? - Oh, noi non ci fermiamo neppure - rispose la ragazza.

- Ma certo che dovete fermarvi - ribatté Anthony gentilmente. - Non c'è nessuna coincidenza fino al giorno successivo. Dovrete trascorrere la notte a Madrid. Non ti ha avvertito il signor Jones?

La ragazza passò lo sguardo dall'uno all'altro senza capire.

- Credevo che mi aveste detto che il viaggio era diretto, signor Jones.

- Non conosco l'orario così bene come questo signore - ribatté. - Forse ha ragione lui.

- Bene - disse Anthony con entusiasmo. - Allora puoi alloggiare con noi all'Hotel de la Paix.

- Ho prenotato le stanze al Paris - fece Baltimore Jones a voce più alta.

- Allora verrete a trovarci - osservò Anthony. - Ci farà molto piacere, non è vero Bessie? A proposito, se non avete prenotato una cuccetta per

voi, potete dormire nel mio scompartimento, signor Jones.

Il signor Jones accettò l'invito con riluttanza e malagrazia.

Fu un po' più affabile quella sera, quando Anthony gli raccontò di aver fatto un affare in Marocco e di aver guadagnato un bel gruzzoletto che si stava portando a Londra per godersi un po' la vita. Anthony spiegò anche che non si fidava dei trasferimenti bancari e che aveva preferito portare i contanti con sé; più tardi, tra un discorso e l'altro, fece capire che pensava di andare a fare una puntatina a Montecarlo. A quel punto tutti gli istinti del signor Jones si erano rizzati sulla punta dei piedi e reclamavano a gran voce.

Quella mattina, mentre lasciavano la stazione, il signor Baltimore Jones con fare disinvolto propose di andare a far loro visita dopo cena.

- Che cosa ne dite di una partitina a poker? - suggerì. - Non che io ci sappia fare con le carte - aggiunse con modestia - e immagino che mi pelerete per bene, ma voi mi piacete e correrò questo rischio.

Fu Sandy a mostrarsi un po' dubbioso.

- Io ci sto - esclamò - se però voi mi spiegate se è meglio la doppia coppia o il full.

Il signor Jones andò all'Hotel de Paris pesando che forse il suo viaggio non sarebbe stato del tutto sprecato. Quella sera quando arrivò, trovò i quattro in un salotto privato dell'Hotel de la Paix.

- Oh, eccovi qui - esclamò con fare allegro. - E come sta la mia piccola amica? - Strinse calorosamente la mano alla ragazza.

- La vostra piccola amica sta per coricarsi - fece Anthony. - Ha avuto una giornata molto faticosa e una notte altrettanto pesante e, dato che partiremo molto presto domani mattina, le ho consigliato di andare a letto.

- Ottimo consiglio - osservò Baltimore Jones con sincerità, anche se avrebbe desiderato con tutto il cuore di poter spennare le proprie vittime in presenza di lei.

Fu Sandy a introdurre il discorso sul poker.

- Mi chiedevo se vi avrebbe fatto piacere giocare - fece Baltimore Jones cogliendo la palla al balzo - e mi sono preso la libertà di portare un mazzo di carte, sapendo com'è difficile trovarle... voglio dire le carte inglesi e americane.

- Era proprio quello che pensavamo - esclamò Anthony, mentre preparava il tavolo. - Non vi importa se giochiamo in quattro, e non a coppie?

- Non mi importa - replicò Baltimore Jones di buon umore. - Che limite fissiamo?

- Limite? - fece Anthony. - Non conosco la parola.

- Giocate senza limite, voi? - Gli occhi di Baltimore Jones divennero simili a due fessure.

- Certo - confermò Anthony. - È così che mi piace giocare. Ma non credo che perderò più di cinque sterline, considerata la mia prudenza.

- Ho la sensazione che sarò io a perdere - rise Baltimore Jones mescolando le carte e tagliando il mazzo. - Tocca a voi dare le carte, signor...

- Chiamatemi Anthony - fece il Brigante. - Suona più amichevole.

Per mezz'ora il gioco proseguì senza colpi di scena. Nessuno perse e nessuno vinse granché.

- Sta diventando monotono - osservò Baltimore Jones, che doveva distribuire le carte. - Datemi il mazzo.

Nessuno lo vide mentre cambiava le carte, sostituendole con il mazzo che teneva nel palmo della mano destra.

Distribuite le carte, l'uomo guardò la propria mano e vide che aveva quattro assi. Sapeva che avrebbe avuto quattro assi, oppure una scala reale, o qualcosa di altrettanto alto, dal momento che era così che il mazzo era stato predisposto.

- Questa volta sono stato fortunato - esclamò Anthony - e ho intenzione di puntare.

Estrasse un rotolino di banconote dalla tasca, e gli occhi di Baltimore Jones luccicarono.

- Visto che mi hai mostrato i tuoi soldi - fece Paul - permettimi di mostrarti i miei - e così dicendo gettò sul tavolo un fascio di banconote.

- Essendo io scozzese - osservò Sandy - ed essendo gli scozzesi proverbialmente prudenti, non rischierò più di trecento sterline per questa chiamata.

Piano piano le puntate erano salite a tremila sterline, quando Baltimore Jones, temendo di essere escluso, decise di vedere le altre mani. Tutti i giocatori, salvo Anthony, avevano espresso il desiderio di "vedere". Fu una fortuna per il signor Jones se decise di non andare oltre, poiché Anthony aveva intenzione di raddoppiare.

- Ho quattro assi - esclamò Baltimore Jones, mettendo le carte in tavola.

- E io una scala reale - ribatté Sandy scoprendo tre, quattro, cinque, sei e

sette di cuori.

Baltimore Jones impallidì. Fissò le carte incredulo, poi le voltò e le controllò una per una. Con grande riluttanza contò trenta biglietti da cento sterline e li passò a Sandy.

- Bene! - commentò Paul, mescolò le carte e le distribuì rapidamente.

Baltimore Jones guardò le carte che aveva in mano e si rincuorò. Aveva una scala reale di re... com'era giusto che avesse, visto che, approfittando di una discussione tra Anthony e Paul, aveva sostituito il mazzo con un altro, e gli errori non potevano verificarsi due volte in una sera.

Anche questa volta, le puntate cominciarono all'insegna della prudenza; fu Baltimore Jones che alzò, e alzò, finché non arrivarono a seimilacinquecento sterline.

- Vedo - esclamò Anthony.

- Vedo - fece a sua volta Paul.

Sandy guardò le carte che aveva in mano per un momento, poi si ritirò.

- Signori, tocca a voi pagare - dichiarò Baltimore Jones in tono di rammarico. -È la sorte. A volte la fortuna gira da questa parte, non tutti possiamo vincere.

- Che cosa avete? - domandò Anthony.

- Scala reale di re.

- Spiacente - fece Anthony con freddezza - ma io ho scala reale di asso. - E scoprì le proprie carte.

Con un grugnito Baltimore Jones arraffò il suo denaro.

- Mettetelo giù - ordinò Anthony.

Sandy era già alla porta, e la pistola che impugnava Anthony era più che eloquente.

Dal momento in cui Baltimore Jones lasciò la stanza finché il treno non partì dalla stazione Nord di Parigi diretto a Calais, non lo rividero più.

- L'amico Jones si trova nell'ultimo scompartimento di questa carrozza - Paul informò Anthony, dopo averlo preso in disparte - e ha con sé due tipi che sembrano appena sfuggiti alla ghigliottina. Guai in vista!

Anthony meditò.

- Già - esclamò. - C'è una lunga galleria tra Boulogne e Calais. Sarà allora che si scatenerà il parapiglia. Fino a quel momento possiamo stare seduti tranquilli.

La sua ipotesi si rivelò esatta. Il treno si era appena tuffato nella galleria che l'atmosfera cominciò a riscaldarsi. D'improvviso tutte le luci si

spensero.

- Fai accomodare la ragazza in un angolo - ordinò Anthony a voce bassa, e Paul la guidò in un posto sicuro, e con sommo stupore di lei, cominciò ad ammassarle cuscini attorno.

L'attacco cominciò con una straordinaria rapidità...

- La tua torcia, Sandy - fece alla fine Anthony.

Sandy obbedì, e il fascio luminoso cadde sul corridoio e sulle due figure accasciate a terra, una sull'altra, conciate per le feste.

- Portali dentro - ordinò Anthony. - Presto!

Sotto la luce della torcia, procedettero a una rapida perquisizione dei due uomini svenuti. Poi, prendendo la torcia dalla mano di Sandy, Anthony cominciò a correre lungo il corridoio fino all'ultimo scompartimento.

Baltimore Jones non era un uomo combattivo e stava aspettando il ritorno dei suoi due scagnozzi, quando irruppe Anthony che gli accese la torcia in faccia.

- Chi è? - chiese.

- Ehi, ma è Baltimore Jones! - esclamò Anthony simulando la sorpresa. - Non alzatevi a salutarmi, se non volete che vi spari in pancia.

- Volete derubarmi, eh? - disse Baltimore Jones con indignazione, mentre le agili dita dell'altro gli perquisivano le tasche.

- Grazie, ma ho già quel che voglio - fece Anthony. - Troverete i vostri due sicari di fianco ai binari, cioè... sempre che il treno rallenti nell'uscire dalla galleria come faceva una volta.

In quel mentre, il treno rallentò, e Anthony si slanciò nel corridoio buio e tirò in piedi i due che, riavutisi, stavano esprimendo il proprio violento odio nei confronti dei loro nemici in un linguaggio che fortunatamente la signorina McCall non poteva capire. In due secondi, Anthony li trascinò sul predellino del vagone.

- Signori - fece - o saltate dal treno o vi farò scendere a calci.

- Mi avete spezzato il braccio - grugnì l'uomo su cui Paul aveva fatto pratica di *ju-jitsu.*

- Non è spezzato - ribatté Anthony. - Saltate giù da soli o preferite un calcio?

- Saltiamo - esclamarono in coro, e mentre il treno emergeva dalla galleria a velocità ridotta, alle parole fecero seguire i fatti, e Anthony tornò nel suo scompartimento con un sorriso soddisfatto.

Sul traghetto fece un discorsetto fraterno alla ragazza a proposito di

quanto fosse sconsigliabile fidarsi di sconosciuti, nell'Europa continentale.

- Oh, a proposito - concluse, prendendo qualcosa di tasca - il signor Baltimore Jones ti chiede di accettare questo in suo ricordo. Avevo dimenticato di consegnartelo.

- Caspita, un orologio d'oro! - esclamò lei. Anthony annuì.

- Mettilo in tasca e dallo al tuo fidanzato quando ne avrai uno - fece con un sorriso. - E ricorda, non fidarti mai di nessuno.

- Io mi sono fidata di voi - sorrise la ragazza di rimando.

- Già, ma noi siamo onesti - replicò Anthony con aria virtuosa, e tornò dal suo segretario, raccontandogli ciò che aveva fatto.

- Immagino che Baltimore Jones non sia su questo traghetto, no? - domandò Paul.

Anthony scosse la testa.

- Non credo - esclamò - a meno che non sia riuscito a salire a bordo senza passaporto e senza biglietti, che ho gettato in mare partendo da Calais.

- Ora che ci ripenso - soggiunse Paul - hai detto davvero alla signorina McCall che eravamo onesti?

- Sì - confermò Anthony con calma. - Onestà è un concetto relativo.

- E come spiegheresti la nostra parentela con l'onestà? - interloquì Paul curioso.

- Noi siamo suoi parenti - ribatté Anthony con disinvoltura.

12.
Irruzione nella bisca

Il Brigante e il suo segretario passeggiavano sul lungomare di Brighton, con le mani in tasca, e l'aria di chi si gode la bellezza del mattino. Nessuno dei due parlava e ciò nel rispetto della regola di Anthony, alla quale entrambi aderivano strettamente, di non parlare in pubblico.

Anthony infatti sosteneva spesso: - Ci si può mascherare viso e figura, ma non è possibile mascherare la propria voce. La gente può incrociare qualcuno senza notarne l'aspetto fisico, ma non senza sentirne la voce, ed è molto più facile riconoscere una voce che un volto.

Soltanto quando furono rientrati nella loro stanza spaziosa e soleggiata per fare colazione, Anthony si rivolse a Paul:

- Ti dico una cosa - proruppe, ripiegando il tovagliolo - questa città è

troppo piena di ricchi oziosi per i miei gusti.

- Hai notato qualcuno in particolare? - domandò Paul.

- Ho notato il signor Groggenheimer con un fermacravatta da quattrocento sterline, e quell'insopportabile profittatore, Stork, con indosso una pelliccia. E' il signor Kandeman...

- Kandeman? - ripeté Paul. - Non credo di aver mai sentito parlare di lui. Anthony sghignazzò.

- Sapevo che avrei attirato la tua attenzione - commentò. - Davvero, Paul, non sei aggiornato. Sei rimasto all'anno scorso... sei...

- Saresti così gentile da dirmi chi è questo signor Kandeman? - lo interruppe Paul soavemente, ignorando i lazzi.

Anthony non rispose subito, e Paul si trattenne dal sollecitare l'amico finché il pasto non fu terminato e la tavola sparecchiata.

- Il signor Kandeman - spiegò Anthony- è un uomo immensamente ricco e azzimato che dirige l'associazione antiscommesse, la lega antifumo e l'unione antialcolici. I nomi non saranno forse corretti, ma credo di averti dato un'idea della levatura morale del signor Kandeman.

- Che cosa fa per vivere, a parte Tanti... - domandò Paul.

- Per vivere non fa niente - spiegò Anthony - a parte incassare dividendi. È a capo della maggiore catena di negozi della Gran Bretagna e vive a Londra. È celibe, una vera barba e per molti aspetti un allocco. Odia qualsiasi tipo di piacere che non sia il suo. Pranzo con lui oggi - concluse inaspettatamente.

Paul arcuò le sopracciglia.

- Hai intenzione di farti redimere? - chiese incredulo. - Non credo ci sia spazio per un miglioramento...

- Ho intenzione di farmi redimere - confermò Anthony.

Aveva la singolare abitudine di passeggiare da solo nei luoghi più impensati. La sera prima, la Confraternita di Brighton aveva tenuto una riunione per protestare contro la proposta di permettere i giochi d'azzardo la domenica nel parco, e Anthony aveva partecipato con gioia a quell'orgia di proibizionismo. Era stato lì che Anthony, dopo essersi alzato per rivolgersi ai presenti, da abile oratore qual era, aveva incontrato il signor Kandeman, un tipo magro e tisico con basettoni. Il signor Kandeman era andato a congratularsi con lui e, poiché Anthony aveva accennato al fatto che la sua vita era segnata da una pena segreta e che sentiva il bisogno di incontrare qualcuno con un'ampia conoscenza del mondo cui poter rivelare

l'afflizione che gli stava rodendo il cuore, il signor Kandeman aveva abboccato subito e lo aveva invitato a un pranzo a quattr'occhi.

- No - disse Anthony riflettendo, in risposta a una domanda che Paul gli aveva posto - non credo che c'entri il denaro, a meno di non riuscire a convincerlo a scommettere.

- A scommettere? - esclamò Paul al colmo dello stupore. - Non crederai che un uomo di quel genere scommetta, no?

- Non si sa mai - fu l'enigmatica risposta.

Anthony si recò al famoso pranzo con il più sobrio degli abiti e una cravatta nera, come se portasse il lutto per il suo iniquo passato. Il signor Kandeman lo aspettava nella hall dell'hotel più lussuoso di Brighton, e si fregò le mani alla comparsa del penitente.

- Ah, eccovi qui, signor Jackson - esclamò. - Mi fa piacere vedere che siete puntuale. I giovani di oggi non sembrano dare gran peso al tempo. Diavolo, mercoledì scorso un giovane... ehm... un giovanotto si è permesso di farmi aspettare per cinque minuti buoni.

- È una cosa che non condivido - convenne Anthony. - Il mio caro zio John mi ha inculcato l'esigenza della puntualità. Se solo avessi seguito tutti i suoi eccellenti precetti! - Sospirò scuotendo la testa e il signor Kandeman lo osservò con l'interesse che un naturalista dimostra a una nuova specie di insetto.

- Non è mai troppo tardi per riparare ai propri errori, come vi ho detto l'altra sera, signor Jackson - commentò mentre si incamminavano lungo il corridoio, verso la sala da pranzo. - Ho prenotato un tavolo un po' appartato per consentirvi di raccontarmi la vostra triste storia senza che nessun orecchio indiscreto ci ascolti.

Dopo che si furono seduti a tavola di fronte a una modesta portata, il signor Kandeman versò un bicchiere d'acqua e lo posò alla destra del piatto di Anthony.

- Io invece prenderò un goccetto di vino. Mi disgusta, ma me l'ha ordinato il medico... ordini del dottore, mio caro signore, ordini del dottore!

Per uno che stava bevendo qualcosa di abominevolmente disgustoso, si comportava in modo davvero coraggioso, schioccando le labbra, come fece, con aria godereccia.

- Gusto orribile! - si lagnò, scuotendo la testa. - Gusto orribile! L'acqua sì che fa bene, ragazzo mio, l'acqua pura. I leoni la bevono, ah ah! I leoni

la bevono!

Anthony pensò che anche i somari la bevono, ma non disse niente.

- Ora, signor Jackson - continuò il signor Kandeman, quando furono al dolce - l'altra sera mi avete detto che c'è qualcosa che vi tormenta e che io, da buon cristiano - alzò gli occhi agli angioletti dipinti sul soffitto - potrei aiutarvi a superarla.

Anthony cincischiò con la forchetta come chi, per l'imbarazzo, si finge distratto.

- Avete perfettamente ragione, signore - esclamò alla fine, in tono malinconico. - C'è qualcosa che mi tormenta, e da quando ho ascoltato le vostre proteste contro il gioco d'azzardo di domenica, il mio rimorso si è fatto più pungente.

- Continuate, prego - fece il signor Kandeman, con tutta l'aria di divertirsi.

- Oh, se solo avessi ascoltato mio zio John - gemette Anthony. - Oh, se non fossi diventato giocatore professionista.

- Giocatore professionista?

Il signor Kandeman lo fissò con un nuovo interesse e un nuovo rispetto. Era l'interesse che il rappresentante della lega antialcolica dimostra verso l'ubriacone incallito o con cui il batteriologo osserva un nuovo microbo letale.

- Sì, signore - rispose Anthony. - Sono giocatore professionista, un baro, un approfittatore di stolti, un truffatore e cos'altro ancora.

Non spiegò che intendesse per cos'altro ancora, ma il signor Kandeman credette di intuirlo.

- Una settimana fa - proseguì Anthony in tono tetro - io mi gloriavo della mia attività. Una settimana fa esultavo al pensiero che entro mercoledì sarei stato ricco. Ma che cosa vuol dire essere ricchi?

- Già! - esclamò il signor Kandeman con aria comprensiva. - Che cosa vuol dire?

- Desidererei quasi che Greylegs non vincesse - continuò Anthony, sempre avvilito - se non fosse che in tal modo si arricchirebbero gli allibratori, che invece fanno parte di una categoria che andrebbe eliminata.

- Sono proprio d'accordo con voi - convenne il signor Kandeman. - Ma chi è... ehm... Greylegs?

- Un cavallo - rispose Anthony - che vincerà sicuramente la corsa di Jesland. Non c'è dubbio al riguardo, come non c'è dubbio che io vincerò

ventimila sterline. Ma che cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che faccio quattrini sul gioco d'azzardo. E mentre i presenti, stupidamente, si calpesteranno l'un l'altro per scommettere su *Pinkie,* alcuni loschi figuri come me rideranno sotto i baffi sapendo che la corsa è stata truccata in modo tale che vinca Greylegs. E' abominevole!

- Terribile! - convenne il signor Kandeman, ma senza molto calore.

- Certo - proseguì Anthony illuminandosi in volto - potrei sempre devolvere il denaro per una buona causa.

- Splendida idea - ribatté il signor Kandeman accalorandosi. - Sarebbe, direi, una giustizia ideale prendere il denaro e metterlo in un... ehm... fondo per un buon fine. Ma certo il cavallo potrebbe anche non vincere, e allora, amico mio, perdereste.

- Me lo potrei permettere - fece Anthony scrollando le spalle - comunque non c'è alcun rischio. Greylegs è una certezza.

Al che Anthony spiegò come si sarebbe svolta la gara e il signor Kandeman si fece sempre più interessato. Anthony gli disse che l'unica possibilità che Greylegs non vincesse era che il cavallo cadesse morto stecchito durante la corsa, e per ogni evenienza il cavallo era stato assicurato per una cifra esorbitante.

Anthony rincasò dopo le tre del pomeriggio, e davanti allo sbalordito Paul depose un assegno di duemila sterline.

- È incredibile! - ansimò Paul. - Kandeman non è uno scemo.

- Kandeman è furbo - convenne Anthony - è astuto e ha il senso degli affari. Le persone più facili da imbrogliare sono i tipi come lui. Non è lo stolto a restare fregato, ma il saggio. Basta farlo uscire dal suo ambito e anche lui è un babbeo.

- Che banalità! - mormorò Paul.

- Banale, ma è vero.

- Non vorrai dirmi che lo hai persuaso a scommettere su Greylegs? Anthony annuì.

- Ovviamente si è autoconvinto che userà il denaro per combattere il gioco d'azzardo, sostenendo che una volta intascata la vincita proclamerà al mondo intero che lotterà contro i giocatori con il denaro vinto da loro.

- Cosa che forse poi non farà! - fece Paul laconico.

- Cosa che forse poi non farà - confermò Anthony. Prese l'assegno in mano e lo guardò con aria pensosa.

- È incredibile - commentò dopo un momento - ma credo che in ognuno

di noi ci sia una vena di cupidigia... persino nei migliori.

Ripiegò l'assegno e se lo mise in tasca.

- Comunque - continuò con un sorriso - non era questo lo scherzo che avevo in mente. Ho promesso di dare una dimostrazione privata in casa del signor Kandeman.

- Una dimostrazione privata? Che cosa vuoi dire? - chiese Paul.

- Da giocatore professionista quale sono - disse Anthony con solennità - dimostrerò al signor Kandeman il modo in cui la povera gente viene derubata. Lui e un gruppetto selezionato di suoi amici assisteranno a una dimostrazione unica al mondo, e cioè il metodo con cui i croupier di Montecarlo fanno fermare la pallina sul numero che vogliono loro.

- Che stupidaggine! - esclamò Paul. - Sei troppo intelligente per credere a una sciocchezza simile. Non si può fare, e i croupier più abili lo hanno dimostrato.

Anthony si divertiva un mondo.

- Noi lo sappiamo, scioccone, ma lui no. I tipi come lui credono che nel gioco d'azzardo tutto sia possibile. Se gli dicessi che il denaro vinto a Montecarlo viene poi sistematicamente rubato ai vincitori quando incrociano l'usciere alla porta del Casinò, ci crederebbe.

Quella sera ebbe un incontro con il signor Kandeman.

- Ho organizzato la dimostrazione, signore - lo informò - e credo che tutte le apparecchiature necessarie possano essere rintracciate a Londra. L'unica cosa... - esitò - è difficile per me dirlo...

- Suvvia, ditelo, ragazzo mio - lo spronò il signor Kandeman in tono gentile e quasi amichevole.

- Ebbene, signore, la questione è che non essendo affatto orgoglioso del mio passato, ciò che mi preme di più è che nessuno dei vostri camerieri venga a sapere che sono un giocatore e che comunque nessuno a casa vostra venga informato di quanto sta per succedere. Perché se la notizia si spargesse, e gli altri giocatori miei colleghi venissero a conoscenza del fatto che li ho traditi, passerei guai seri.

Il signor Kandeman batté la mano sulla spalla dell'altro e lo onorò di un sorriso benevolo.

- Non dovete temere - esclamò. - A dire il vero, ho pochissimi camerieri, che del resto sono vecchi e fidati. Oltretutto a casa mia teniamo le riunioni segrete della nostra Lega della Purezza, a cui nessun estraneo può accedere. Hanno luogo nel mio salotto al secondo piano. Penserete che sia

strano che io abbia un salotto al secondo piano - proseguì - ma il fatto è che non amo intrattenere ospiti e mi piace avere un mio salottino privato, dove poter sfuggire a ogni sorta di sfaccendato che capiti qui con l'idea sbagliata di ottenere una tazza di tè a buon mercato.

- Capisco perfettamente - ribatté Anthony. "Che essere meschino!", disse dentro di sé.

- Posso fare in modo che tutta la vostra attrezzatura sia portata in casa in un momento in cui sia presente soltanto il mio maggiordomo, zelante astemio, al mio servizio da dodici anni. Se porterete in casa tutti gli strumenti la sera passando dall'autorimessa, nessuno se ne accorgerà. Capisco benissimo il vostro desiderio di evitare qualsiasi pubblicità - aggiunse.

Anthony gli lanciò un'occhiata di gratitudine, o almeno sperava che il suo vacuo sorriso avesse qualche traccia di gratitudine.

- Quante persone inviterete alla dimostrazione? - domandò.

- Vediamo - cominciò a dire il signor Kandeman. - Lo chiederò ai signori Dawby, membri del club contro le corse dei cavalli... la signora Dawby vi piacerà, una donna affascinante che alleva bellissimi cani pechinesi. E lo chiederò a Sir John Smather, che a volte si rivolge a noi, e...

Enumerò una dozzina di altre persone, e Anthony ascoltò con una sconsiderata gioia nel cuore.

- Farebbero meglio a portare con loro un po' di denaro - esclamò meditabondo. - Desidererei che sedessero intorno al tavolo, per poter vedere ciò che il comune giocatore vede e, dopo che io avrò manipolato la pallina, li inviterò a mettersi al mio fianco per osservare i miei trucchi.

- Ne saranno deliziati - commentò il signor Kandeman con sincerità.

Due giorni dopo, un taxi proveniente dal viale d'accesso si infilò nel garage del signor Kandeman. Ne emerse Anthony che, facendosi aiutare da un anziano maggiordomo, trasportò aggeggi misteriosi nel salotto del signor Kandeman sotto gli occhi del signor Kandeman stesso. Quest'ultimo, dal canto suo, non era rimasto con le mani in mano. Era andato in segreto da alcuni dei suoi amici più esaltati e aveva sussurrato nelle loro orecchie la storia di quella straordinaria dimostrazione, e loro, che erano esperti in peccato e piuttosto confusi riguardo alle forme che il peccato si può assumere, si dimostrarono bramosi di assistere alla dimostrazione pratica di uno che era "assunto alla luce", come il signor

Kandeman aveva poeticamente descritto il personaggio di Anthony.

La sera, mezz'ora prima dell'incontro, Anthony diede il tocco finale al tavolo.

- Una persona meravigliosa - stava dicendo il signor Kandeman al piano inferiore - e mi considero alquanto onorato di poter affermare che è stato grazie alla mia influenza e ai miei consigli se ha abbandonato la sua nefanda carriera.

- E giovane o vecchio? - domandò Sir John Smather.

- Piuttosto giovane, piuttosto giovane - rispose il signor Kandeman.

- Ho sempre desiderato poter vedere come si svolge il gioco d'azzardo - esclamò una grassa signora dal naso rosso. - Credo che sarà un esperimento assai affascinante, signor Kandeman.

Il signor Kandeman sorrise.

- Devo ammettere che non è tutto merito mio - disse - perché è stato il giovanotto stesso a suggerire la dimostrazione.

Uno dei presenti guardò l'orologio.

- Nove e mezza - esclamò.

- Esatto. Nove e mezza - confermò il signor Kandeman - è l'ora. Volete seguirmi?

Accompagnò gli ospiti al piano superiore, aprì una delle due porte che conducevano al salotto e li fece entrare. Anthony, figura pittoresca in abito da sera, era in piedi dietro il tavolo.

- Volete sedervi al tavolo, signore e signori? - li invitò. - Potete venire qui, signor Kandeman? Vorrei che sedeste al posto del croupier e che prendeste in mano questo rastrello. Mentre io finisco i preparativi, vorrei che faceste girare la roulette, e che ognuno dei presenti punti, nella propria immaginazione, su un certo numero. Desidererei che ciascuno disponga il proprio denaro davanti a sé, proprio come se stesse giocando al Casinò.

I presenti furono più che lieti di farlo. Era così deliziosamente perverso e tanto buffo, che persino i puritani più convinti mostravano un sorrisetto imbarazzato.

- Ora girate la roulette. Si fa così - fece Anthony. - Non troppo veloce. Ora gettate la pallina in direzione opposta a quella in cui gira il piatto. Ben fatto, signore, ben fatto.

Il signor Kandeman era entusiasta della propria abilità, la roulette riprese a girare, ancora e ancora, e la pallina saltò nella casella del numero.

- Lo zero vince, il che significa che il banco perde - esclamò Anthony. -

Adesso, volete continuare voi, signor Kandeman, mentre io finisco i preparativi?

Con un piccolo inchino, si allontanò dalla stanza attraverso la porta che conduceva all'entrata di servizio.

- Parola mia - esclamò il signor Kandeman in tono gioviale. - Mi sento già come uno di Montecarlo.

Fece girare il piatto e lanciò la pallina, e lo ripeté molte volte. Di colpo la porta principale del salotto si spalancò e nella stanza irruppe un ispettore di polizia, seguito da tre uomini in divisa.

Il signor Kandeman sbarrò gli occhi riconoscendo l'ispettore.

- Accidenti, signor Wilson - balbettò. - Che cosa significa questo oltraggio? L'ispettore scrollò il capo.

- Sono stupito di voi, signor Kandeman. Sapete bene quali sforzi facciamo per eliminare queste case da gioco, ed ecco che addirittura voi gestite una bisca. Non vi farà una buona pubblicità, sui giornali.

- Vorreste insinuare che io sto giocando d'azzardo? - strillò il signor Kandeman. - Dov'è il signor Jackson?

Ma il signor Jackson si era dileguato.

- Posso spiegarvi tutto - continuò il signor Kandeman. - I signori qui presenti sono miei amici.

- La solita storia - replicò l'ispettore. - Spiegherete tutto al magistrato.

La spiegazione, apparentemente, fu molto inconsistente visto che il giorno successivo il signor Kandeman, malgrado il suo passato senza macchia, fu multato per mille sterline per aver gestito una bisca, e i giornali descrissero con dovizia di particolari tutta l'attrezzatura che era stata confiscata nel bellissimo e castigato salotto.

- Stando alle rivelazioni contenute in una lettera inviata da un informatore della polizia che si firma Jackson - aveva spiegato l'ispettore alla stampa - abbiamo fatto irruzione al 903 di Prince Gardens e abbiamo sorpreso gli imputati intorno a una roulette. Sul tavolo spiccava un'ingente somma di denaro e l'imputato, signor Kandeman, stava facendo girare la roulette.

- Un'altra irruzione in una bisca - commentò il Brigante leggendo il racconto sul giornale.

- Da come l'hai organizzata, mi chiedo perché non ti arruoli nella polizia - osservò Paul.

- Non sarebbe una cattiva idea - replicò Anthony, e per il resto della giornata fu molto tranquillo.

13.
Le calze di seta

Brighton era diventata un po' troppo calda per i gusti di Anthony, che tornò a Londra e affittò un nuovo appartamento nei pressi di Westminster. Il signor Kandeman, da parte sua, aveva scoperto che, in aggiunta all'altra beffa, aveva affidato a quell'immorale giovanotto ben duemila sterline da puntare su un cavallo di nome Greylegs che risultava morto da anni.

La polizia non ebbe alcuna difficoltà a imputare la frode al Brigante, poiché non era la prima volta che il lestofante operava da Brighton. È vero che le forze dell'ordine non erano del tutto maldisposte nei confronti del giovane ex ufficiale che si procacciava da vivere rubando ai ladri, ma i sentimenti personali e il dovere non sempre vanno di pari passo, e la caccia al malandrino aveva costretto il Brigante a cercare rifugio nella metropoli.

- Credo sia meglio che io mi dia alla macchia per un paio di mesi, Paul - esclamò Anthony - almeno fin dopo l'arrivo del Rajah di Tikiligi che arriverà in Inghilterra tra due settimane per acquistare sfarzosi gioielli.

- Mi chiedo come tu faccia a saperlo - commentò Paul con una certa ammirazione. Il Brigante era un lettore accanito della stampa londinese e di provincia, e notizie quali l'arrivo di ricchi nababbi raramente gli sfuggivano.

Il nuovo appartamento era al secondo piano, ed era situato nel centro di Londra, a un tiro di schioppo da St. James's Park.

Anthony quella sera si era coricato presto, addormentandosi nel momento stesso in cui aveva appoggiato la testa al cuscino, sprofondando nel sonno dei giusti. Ma nel cuore della notte era stato svegliato da un grido penetrante, e si era seduto sul letto ad ascoltare. Passò del tempo prima che il grido si ripetesse, poi si udì un urlo soffocato seguito da un tonfo, e Anthony alzò lo sguardo al soffitto. Al piano superiore stava accadendo qualcosa di strano. Spalancando la porta, Paul irruppe nella sua camera in pigiama.

- Hai sentito? - gli chiese. - Temo che di sopra ci sia qualche problema.

- Ho sentito - rispose Anthony. - Sembrerebbe lotta libera.

Ci fu un brusio di voci irate, allora Anthony scese dal letto e andò a

prendere un microfono, poi salì con agilità sul cassettone, appoggiò il ricevitore al soffitto e si mise all'ascolto.

- Vestiti e vattene - esclamò Anthony a voce bassa, e Paul, in un primo tempo sconcertato, capì che stava ripetendo quello che udiva attraverso l'apparecchietto.

- Non posso uscire a quest'ora di notte - continuò - è la donna che parla, Paul. - Vestiti.

D'un tratto si irrigidì e sul volto gli apparve una strana espressione.

- Credo che l'abbia picchiata - disse e fissò Paul. Quest'ultimo era visibilmente turbato.

- Non possiamo interferire tra moglie e marito, presumo - fece.

Si udì un grido, più lancinante di quello che aveva svegliato Anthony dal suo pacifico sonno, e un tonfo ancora più pesante.

- Moglie e marito o no - esclamò Anthony - vado a vedere qual è il motivo della lite e a spiegare al gentiluomo che non si devono picchiare le signore.

Indossò cappotto e ciabatte, afferrò una torcia elettrica e salì nel buio delle scale. Era a metà rampa quando sentì sbattere violentemente una porta e un pianto sommesso; diresse il fascio luminoso verso l'alto e scorse una donna in camicia da notte e vestaglia appoggiata alla parete che singhiozzava. Nel vedere comparire Anthony si voltò con un'esclamazione di paura.

- Posso esservi d'aiuto? - le domandò.

La donna scosse il capo. Anthony fece per suonare il campanello accanto alla porta, ma lei lo fermò.

- Vi prego, non fatelo - lo pregò. - È inutile, lui non verrà ad aprire. Penserà che sia stata io a suonare e se anche venisse alla porta, direbbe cose orribili.

- Ma non potete restare qui tutta la notte - esclamò Anthony con dolcezza. - Perché non venite da noi?

La donna si voltò a guardare l'uscio, poi con aria stanca sussurrò:

- Sarebbe meglio. O accetto la vostra generosa offerta oppure devo andare in strada. Lui non aprirà la porta. Tre settimane fa mi ha lasciata fuori tutta la notte.

- Il gentiluomo è vostro marito? - domandò Anthony e la donna esitò.

- Sì - replicò, e con aria di sfida, pensò Anthony, e saggiamente non insistette oltre. La condusse nel salotto del suo appartamento, e andò di

corsa a informare Paul della visita inaspettata.

- Aiutami a intrattenerla, Paul. Che ore sono?

- Le due e mezza - rispose Paul. - Che cosa hai intenzione di fare?

Anthony scrollò il capo.

Quando tornò in salotto, lasciando che Paul si vestisse, trovo la ragazza seduta al tavolo, con la testa appoggiata al braccio, che piangeva in modo penoso. Ci mise un po' di tempo a calmarla. Era carina, malgrado gli occhi gonfi e il segnaccio rosso che le attraversava il viso. Quando alla fine si quietò, fu in grado di spiegare quel che intendeva fare.

- I miei genitori abitano in campagna - disse. - Se riuscirete a procurarmi dei vestiti domani mattina e magari a prestarmi un po' di soldi...

- Ma certo - replicò Anthony di cuore. - Farò tutto ciò che potrò. Non volete tornare con vostro... vostro marito?

- Mai più - rispose lei con amarezza. - Oh, che sciocca sono stata, che sciocca! - La sua bocca riprese a tremare e la donna riuscì a calmarsi con uno sforzo. - Se fosse stato un uomo rispettabile non si sarebbe comportato in quel modo, ma è un imbroglione, e l'ho sempre saputo. Aspettate e vedrete.

Gli occhi di Anthony si ridussero a due fessure.

- È un imbroglione, eh? E che tipo di imbroglione?

La donna sembrò d'improvviso rendersi conto che stava parlando troppo, eppure avrebbe voluto dire molto di più.

- Non posso dirvelo. Non ho intenzione di fare la spia, anche se è un bruto. Ma con le calze di seta non la passerà liscia!

L'interesse di Anthony era stato pungolato.

- Calze di seta? - chiese con fare disinvolto. - Oh, già, volete dire... - Fece una pausa di incoraggiamento, ma la donna serrò le labbra e non proferì altro.

Il mattino successivo, ad Anthony fu risparmiato l'imbarazzo di procurare alla donna un guardaroba. L'uomo, infatti, era uscito presto per andare al lavoro e lei poté penetrare in casa sua senza farsi vedere, aprendo la porta con la chiave che aveva nella tasca della vestaglia.

- Dopo la mia precedente esperienza - spiegò - ho cucito la chiave nella mia tasca. Sarei entrata in casa ieri notte, ma lui aveva chiuso con il catenaccio dall'interno.

La rivide ancora per pochi minuti; poi, dopo averle prestato un po' di denaro, la donna se ne andò per sempre.

Anthony uscì a caccia di informazioni sull'inquilino del piano di sopra, ma tornò con poco e niente.

- John Bidder, della ditta Bidder & Bidder - esclamò. - Ha due stanze a Long Acre e pubblica regolarmente inserzioni su quotidiani e su riviste dozzinali, per proporre offerte speciali.

- Come ad esempio...? - indagò Paul.

- Partite di merci acquistate dallo Stato, che rivende a bassissimo costo e, a quanto pare, con un profitto ridotto. Non si sa niente su di lui, oltre al fatto che non ha debiti, e che le sue inserzioni sono accettate senza problemi anche dalla stampa più autorevole.

- Be', non mi sembra che ci sia nessun imbroglio sotto - osservò Paul, un po' deluso.

- Ma che cosa intendeva la donna con le calze di seta? - domandò Anthony, camminando in su e in giù. - Non ti sembra che ci sia qualcosa di strano in ciò, Paul?

Paul scosse la testa.

- No, non mi pare che ci sia nulla di strano nelle calze di seta - ribatté - a parte il fatto che sono cose che piacciono alla maggior parte delle donne.

Anthony si morse il labbro, riflettendo.

- Curioso - fece.

Quella notte, il Brigante si diede la pena di aspettare alzato il signor John Bidder, per dargli quella che Sandy definiva "un'occhiata". Il signor Bidder era un uomo alto, magro e scuro di carnagione, e vestito in modo piuttosto vistoso. Le mani ben curate ostentavano brillanti e a sghimbescio sui capelli ricci e corti portava il cilindro più lucido che si fosse mai visto.

Nel salire le scale, incrociò Anthony e lo sfiorò degnandolo di uno sguardo insolente, e lasciando dietro di sé l'aroma del costoso sigaro che stava fumando. In quei giorni di latitanza, il Brigante aveva poco da fare e accolse il diversivo che il signor Bidder rappresentava con qualcosa di molto simile all'entusiasmo. Uscì per svolgere altre indagini sulla sua prospera ditta. Il metodo di investigazione fu semplicissimo: fece conoscenza con l'impiegato del signor Bidder, un diciottenne acneico che si rivelò più arrendevole di quanto fosse prevedibile. Davanti a una tazza di tè in un bar vicino, il signor Willie Grames, così si chiamava, parlò del suo principale con la massima franchezza. - A vederlo non si direbbe un filantropo - osservò, scrollando la testa per l'incredulità - e invece è proprio così, un vero e proprio filantropo! - Il nome di Bidder non mi è familiare -

esclamò Anthony e Willie Grames proruppe in una risata sguaiata.

- Ci scommetterei - fece in tono sarcastico - anche per lui era poco familiare, finché non ha cominciato a usarlo! - Si chinò in avanti e abbassò la voce con fare confidenziale. - A mio parere non si chiama affatto Bidder; anzi, lo so per certo - riconobbe in un accesso di sincerità. - Ho visto una lettera indirizzata a lui, una volta. Sulla busta non c'era scritto Bidder, ma Leggenstein.

Anthony rifletté che quel ragazzo era insolitamente comunicativo, ma le sue parole successive gli chiarirono il motivo.

- Me ne vado alla fine della settimana - spiegò. - Bidder o Leggenstein, o come diavolo si chiama, è un tipo troppo difficile da trattare.

- Siete stato licenziato? - domandò Anthony.

- Io, licenziato? - replicò l'altro con indignazione. - Certo che no, ho dato io le dimissioni.

- Ma quando dite "filantropo", che cosa intendete dire?

- Lavoro con lui da diciotto mesi e sono sempre stato con lui - rispose Willie Grames con fare solenne. - Abbiamo avuto un fatturato di migliaia e migliaia di sterline, e sapete una cosa? Dalla merce che ha venduto non ha guadagnato abbastanza per mantenere un gatto! E non è da lui, ve lo dico io - continuò accalorandosi. - È gretto, e per i soldi va matto, lui. Ma accidenti, abbiamo acquistato una partita di guanti ordinati per l'aviazione, guanti di pelle foderati di pelo; li abbiamo avuti per diciotto penny al paio e di sicuro avremmo potuto rivenderli per una sterlina e mezza, e lui cos'ha fatto? Ha speso un mucchio di soldi per lanciarli a mezza sterlina al paio! Quasi non è riuscito a guadagnarsi tanto da ripagare la pubblicità, per non parlare dell'affitto dell'ufficio.

- E quanti ne ha venduti?

- Circa cinquemila - fece l'altro tetro. - Sì, si è fatto un nome nel campo delle offerte speciali e delle occasioni. Paga i conti della pubblicità sull'unghia e gode di un'ottima reputazione tra i giornali. Ho calcolato che in diciotto mesi di attività, deve aver sborsato di tasca sua all'incirca duemila sterline. Come lo spiegate? Anthony meditò per un attimo, e poi chiese:

- Quando avete venduto i vostri guanti, quante richieste avete ricevuto? - Suppergiu ventimila - rispose l'altro. - Ci ho messo una settimana per rispedire i soldi alla gente che non ha potuto essere soddisfatta. Avreste dovuto vedere i suoi annunci. "Occasioni di Bidder", li chiamano. Ha

venduto articoli di ogni genere, ma l'affare dei guanti è stato il più importante. Ovviamente, il lavoro non si svolge in ufficio, là riceviamo solo le lettere. Ha un magazzino in periferia, e da quanto ho saputo ne ha un altro a Manchester. Continuò a parlare a briglia sciolta del signor Bidder e delle sue stranezze, e il Brigante ascoltò, tenendo a mente i fatti più salienti. - E sono giunto alla conclusione - raccontò a Paul quando tornò a casa quella sera - che non ci saranno altri sviluppi finché Willie Grames non sarà stato tolto di torno. Il giovanotto è stato molto enfatico a proposito del fatto di aver dato lui le dimissioni, ma io ci scommetterei l'osso del collo che è stato licenziato in tronco.

La profezia di Anthony si rivelò esatta. Il lunedì successivo, Paul entrò nella sua camera con un giornale in mano.

- Ecco qui le tue calze di seta! - esclamò.

Anthony prese il giornale dalle mani dell'altro. L'inserzione del signor Bidder, che prendeva un'intera pagina del quotidiano, non poteva di certo passare inosservata. Era un annuncio sbalorditivo, uno di quelli che attira subito l'attenzione. Il titolo era:

LA PIÙ GRANDE OFFERTA DI BIDDER!

E la più grande offerta di Bidder erano calze di seta indemagliabili.

Tutte le sfumature: bianco, nero, grigio, champagne, testa di moro...

Il signor Bidder annunciava al pubblico che per un colpo di fortuna era riuscito ad acquistare una partita di calze di seta indemagliabili a un costo tale che poteva offrirle al prezzo stracciato di tre paia per mezza sterlina! L'inserzione era corredata di fotografie delle meravigliose calze, e della descrizione in linguaggio aulico dell'articolo, con il disegno di una bella signora che mostrava una quindicina di centimetri della più grande offerta di Bidder.

Le paia disponibili erano diecimila e soltanto diecimila. La clausola era un ordine minimo di mezza sterlina, e la banconota da mezza sterlina doveva essere unita al modulo riprodotto in basso a destra sulla pagina.

Anthony lesse l'inserzione da cima a fondo attentamente.

- Non che mi intenda molto di abbigliamento femminile - commentò -

ma la mia impressione è che queste calze si trovino sul mercato per ottanta penny circa.

Paul lo corresse:

- Una sterlina e cinque penny. Ti sei informato se per caso il *Megaphone* è l'unico giornale in cui appare?

Dopo una breve ricerca, scoprirono che tutti i giornali pubblicavano l'inserzione.

- Ciò significa - esclamò Anthony dopo alcuni calcoli - che deve aver speso almeno settemila sterline per vendere una partita di merce del valore di millecinquecento sterline. Paul, fa' qualche indagine dal portinaio e cerca di scoprire se il signor Bidder o Leggenstein sta organizzandosi una vacanza.

I risultati furono soddisfacenti. Il portinaio raccontò a Paul con una certa preoccupazione che la salute del signor Bidder aveva subito un tracollo in seguito allo stress di manipolare banconote da dieci scellini inviate da signore fiduciose con un debole per le occasioni.

- Non appena avrà esaurito le scorte delle calze... avete visto la sua pubblicità, signore?

Paul annuì.

- Bene, non appena le avrà spedite tutte, andrà a Parigi, mi ha detto. Paul tornò da Anthony con l'informazione.

Ma l'intento del signor Bidder non era esattamente quello. Molto prima che le calze fossero spedite, a dire il vero tre sere dopo la comparsa dell'annuncio sui giornali, lui rincasò e cominciò a fare le valigie, canticchiando tra sé e sé, indizio della sua serenità e del suo gioioso ottimismo.

Il passaporto e il biglietto ferroviario lo aspettavano sulla sua scrivania, e un cospicuo fascio di conti che non sarebbero mai stati saldati erano impilati uno sull'altro sulla mensola del camino. Il signor Bidder era un uomo metodico.

Nessuno bussò alla sua porta attirando la sua attenzione o i suoi sospetti, e il primo dubbio che non tutto stesse andando per il meglio gli sorse quando udì qualcuno tossire gentilmente alle sue spalle, e voltandosi vide dietro di sé un uomo avvolto in un lungo soprabito di lino, con il volto nascosto da una maschera nera.

- Perdonate il melodrammatico camuffamento - cominciò l'intruso. - Detesto mascherarmi, ma la tentazione di utilizzare una calza di seta

femminile con un paio di buchi per occhi è stata irresistibile.

- Chi diavolo siete? - domandò il signor Bidder, impallidendo.

- Io sono Henry J. Nemesis - rispose l'altro con disinvoltura - e se fate il gesto di mettere la mano in tasca vi perforo la pancia. Avendo ignorato gli ordini della polizia di registrare le armi da fuoco - proseguì - subireste l'ignominia di essere assassinato con una pistola illegale, aggiungendo l'ingiuria all'offesa.

- Filate! - ordinò il signor Bidder con voce aspra. - È inutile che veniate qui, questo non è il mio appartamento, io l'ho soltanto preso in affitto.

- So già tutto - fece il visitatore. - Desidero il vostro portafoglio con tutte quelle belle banconote nuove da dieci sterline che vi siete fatto cambiare in banca.

- Sentite un po' - esclamò il signor Bidder, pallido e in preda alla disperazione. - Carte in tavola! Non voglio avere guai con voi o con la polizia, perciò sono disposto a darvi mille sterline se togliete il disturbo.

- Voi mi darete tutte le sterline che avete in tasca - replicò Anthony freddamente - e se vi opporrete, non solo vi prenderò i soldi, ma vi brucerò anche il passaporto - aggiunse e il signor Bidder crollò in una poltrona.

Ci vollero quasi cinque minuti prima che si convincesse che il Brigante intendeva davvero fare affari, e furono cinque minuti di suppliche, minacce, scoppi di collera e luccichii di non poche lacrime, essendo il signor Bidder il rappresentante di una razza di uomini piuttosto emotiva.

- Ve la farò pagare - singhiozzò, mentre con mani tremanti estraeva il portafoglio e lo gettava sul tavolo.

- Mi sembra di aver già sentito queste parole - esclamò Anthony, prendendo il portafoglio ed esaminandone il contenuto con calma. - Ottomila sterline! - Fischiò. - Sedicimila babbei! - Fissò il signor Bidder scuotendo la testa. - Non l'avrei mai detto. Ma sapendo che nasce un babbeo ogni minuto e che i giornali su cui avete fatto pubblicità godono di una diffusione enorme, direi che da qualche parte avete un altro portafoglio...

Tremando in tutte le membra, e tenendo un occhio fisso sul passaporto e sul biglietto ferroviario, Bidder umilmente prese dalla tasca un secondo pacchetto, e Anthony contò i biglietti di banca.

- Immagino che avrete altre mille o duemila sterline nei vostri stivali - fece poi Anthony.

Il sussulto di Bidder sembrò suggerire che c'era qualcosa di vero in

quanto aveva detto Anthony.

- Comunque ve le lascio - concluse. - Non sono un ingordo. Suppongo abbiate appositamente coinvolto i giornali per la vostra pubblicità, e che vi siate preparato a questo colpo per diciotto lunghi mesi, creandovi una buona nomea, in previsione del giorno in cui avreste tirato fuori dalla manica le vostre calze di seta.

Il signor Bidder ritrovò la voce.

- Siete uno sbirro? - domandò con voce rauca.

- E secondo voi gli sbirri se ne vanno in giro con una calza in testa e un'arma in mano? - ribatté Anthony in tono di rimprovero. - Un po' di logica, Leggenstein. Voi conoscete la polizia, siete già stato in prigione per una frode simile a questa. Prendete la vostra valigia e andate in pace, e ricordate che dal balcone posso seguirvi con lo sguardo fino al portone.

L'uomo arrivò alla porta, poi si voltò, con la faccia stravolta dalla rabbia.

- Un giorno o l'altro ve la farò pagare - quasi gemette. - Se io sono un truffatore, voi che cosa siete? Se io derubo la gente, non lo fate anche voi?

- No, signore, io no - ribatté Anthony con una certa dignità. - Sto impartendo un'utile lezione di economia al gentil sesso. È un delitto sprecare il proprio denaro in calze di seta... e ora filate! Avete dieci minuti per sloggiare da questo stabile, e se non vi piacciono i miei metodi, lamentatevi con la polizia. Ci farei una scommessa che sta già cercando le vostre calze di seta.

E il signor Bidder sgombrò in tutta fretta.

14.
Il caso di Dolly De Mulle

I metodi del Brigante si basavano sulla semplicità e potevano essere riassunti con il suo motto personale: "Non trovarsi mai dove si è ricercati".

Quando era a caccia di facili raccolti, filava da un alloggio all'altro, di città in città, ma c'erano anche lunghi periodi in cui nessuna vittima gli capitava a tiro. Non che i malfattori che avevano accumulato ricchezze scarseggiassero, ma a volte erano difficili da rintracciare. C'erano anche periodi, in cui riteneva più saggio astenersi da qualsiasi avventura che lo mettesse in vista.

Aveva detto a Paul che intendeva rimanere tranquillo fino all'arrivo del Rajah di Tikiligi, ma il suo negoziato con il signor Bidder, e l'interesse che

la polizia aveva mostrato intorno all'ultimo alloggio di Bidder, lo avevano convinto che togliersi di torno sarebbe stato ancora più saggio.

A tale scopo aveva affittato un modesto appartamento in una zona di Londra in cui né le sue iniquità, né quelle del signor Bidder avrebbero suscitato facilmente la curiosità della polizia, e fu lì che, rincasato all'una di mattina, aveva svegliato l'affabile Paul, trascinandolo in salotto ancora mezzo addormentato.

- Che cosa succede? - domandò Paul.

- Scusa se ti disturbo a quest'ora, ma non potevo aspettare fino a domani. - Fece capolino dalla porta e gridò: - Sandy! Fammi una tazza di cioccolata, da bravo...! voglio levarmi di bocca il gusto delle sigarette aromatizzate - dichiarò mentre ritornava in salotto.

- Che cosa hai fatto? - domandò Paul. - Hai visitato le tane dei ricchi oziosi?

- Indovinato al primo colpo - replicò Anthony, togliendosi la cravatta. - Passami la vestaglia e una delle tue sigarette da due soldi. Hai detto giusto, sono stato da Magson's.

- Il night club - esclamò Paul con sorpresa. - Sei socio? Anthony sghignazzò.

- Il club più esclusivo di Londra ha una quota di associazione che preclude a qualsiasi giovane onesto la possibilità di farne parte - osservò.

Magson's era, come aveva detto, il night club più esclusivo di Londra, oltre che l'ultimo nato. L'ammissione era limitata, e se non si era in grado di pagare un biglietto d'ingresso di cinquanta ghinee e una quota associativa annua di altre cinquanta era impossibile iscrivere il proprio nome sui registri. E anche in caso positivo, si doveva essere presentati da un membro.

- Sono entrato in compagnia di un ricco giovanotto che ho incontrato all'Alhambra, il signor Job Tillmitt - spiegò Anthony. - Non ti racconto come sono riuscito a conoscerlo perché sarebbe troppo lungo. Ti dirò soltanto che il ragazzo era in quella disposizione di spirito in cui si accoglie a braccia tese qualsiasi tipo di amico.

- Al verde? - chiese Paul.

- Innamorato - replicò Anthony piano - e respinto. Se ti dico che la donna in questione è la signorina Dolly De Mulle, capirai quanto le pene d'amore possano essere dispendiose. E io sono stato ben lieto di accettare l'invito - proseguì - poiché non solo mi ha dato l'opportunità di irrompere

nelle sfere dorate dello sperpero...

- Non è un'ora un po' insolita per fare della morale? - si lamentò Paul.

- Forse hai ragione - convenne Anthony. - Vengo al sodo. Bene, dicevo che mi ha fatto molto piacere poter entrare nel club, tanto più che ho avuto l'opportunità di conoscere la signorina Dolly De Mulle, che si differenzia dal normale tipo di vamp come una Rolls Royce si diversifica da un macinino. In realtà è l'ultima moda in fatto di vamp - proseguì con entusiasmo. - Possiede una magnifica villa a Kensington, una splendida tenuta nel Somerset e una deliziosa villetta in Riviera. Fra le altre cose, ha chili e chili di pietre preziose, diamanti a palate, e un conto in banca che farebbe invidia a molti sedicenti miliardari.

- Stai scherzando? - domandò Paul.

- Ti sto dicendo la verità. Dato che non hai mai sentito parlare di Dolly De Mulle...

- Certo che ne ho sentito parlare - ammise Paul - ma non l'ho mai considerata una possibile preda. A dire il vero - esitò - non credo che sia da te, no? Non si tratta di una come Milwaukee Meg...

- Se non è Milwaukee Meg, le assomiglia molto, a parte il fatto che rischia meno - dichiarò Anthony. - Non ti puoi neppure immaginare che tipo di donna sia. Ha ridotto in rovina più ragazzi e derubato più genitori angosciati di qualsiasi altra donna del suo genere. Per di più - continuò piano - temo che riuscirà a farsi regalare le centomila sterline che ho ricavato dalla vendita delle mie miniere d'argento.

- Capisco che cosa vuoi dire. Ti sei per caso intrattenuto con la signora?

- Ho avuto un lungo intrattenimento con lei... un intrattenimento alquanto sentimentale - rispose Anthony. - A dire il vero, non mi sarei mai aspettato che l'avventura di stanotte sarebbe stata tanto proficua. Dolly De Mulle è una questione che rende la vita non soltanto interessante, ma anche affascinante. Ti ho svegliato per dirti che domani me ne andrò da qui per riprendere il mio posto in società. Ieri sono stato a curiosare in un'agenzia immobiliare e ho trovato un bellissimo appartamento ammobiliato a Piccadilly.

Lanciò un'occhiata a Sandy che era entrato con due tazze di cioccolata fumante.

- Tu, Sandy, riprenderai le tue mansioni di sempre. Niente più cuoco. E tu, Paul, farai meglio a farmi da autista. Devo disporre di un'auto e, come tu ben sai, sono molto difficile in fatto di autisti.

- Proprio vero - replicò Paul.

Il giorno dopo, la signorina Dolly De Mulle uscì dalla sua limousine all'una e mezza, e il portiere del Park Hotel la scortò sulla scalinata fino nello stupendo atrio di marmo. Una dozzina di occhi la fissarono mentre entrava, dato che Dolly De Mulle era molto nota nei luoghi in cui la gente alla moda si riuniva. E non pochi dei presenti, conoscendo la sua reputazione, si voltarono per vedere la nuova vittima di Dolly. Era un uomo elegante e di bell'aspetto, che si fece avanti lasciando chiaramente trasparire il suo desiderio di incontrarla.

- È stato molto corretto da parte vostra, signorina De Mulle. Non mi aspettavo che avreste rispettato l'impegno - esclamò lui afferrandole una mano e contemplandola rapito negli occhi blu Cina.

- Io rispetto sempre gli impegni - sorrise lei - ma mi chiedevo se vi sareste ricordato.

- Come se avessi potuto dimenticarmene - mormorò.

Mentre si avviavano l'una a fianco dell'altro verso la sala da pranzo, Anthony, che non aveva mai visto Dolly De Mulle alla luce del giorno, non poté fare a meno di ammirarne il perfetto contorno del viso, la purezza della carnagione, l'innata finezza e la femminilità del suo aspetto.

La donna si sfilò i guanti lentamente, con gli occhi sorridenti fissi in quelli di lui.

- Vi recate spesso al club? - gli chiese. Anthony scosse la testa.

- Non molto spesso - rispose con semplicità. - La maggior parte di quei locali mi terrorizza alquanto. Vedete, io sono un semplice pioniere.

- Mi sembrate piuttosto giovane per essere un pioniere - rise lei. - Come mai vi trovate a Londra?

- Sono venuto qui per investire il mio denaro - replicò lui. - Adoro Londra, ma certe volte il richiamo dell'Ontario mi ordina quasi di fare le valigie e riprendere la prima nave.

- Dovreste essere in grado di fare molte cose con centomila sterline - rifletté lei. - Ho parecchi buoni amici nel commercio che forse potrebbero aiutarvi a trovare il giusto investimento.

"Allora è così", pensò Anthony. Si chiese quale sarebbe stata la sua prossima mossa. Di sicuro sarebbe stato indotto a investire in una società fasulla, e non dubitava che in qualche angolo lei avesse collaboratori ben disposti.

Eppure, guardando il suo viso innocente, era difficile credere che fosse stata lei a spingere Neilson Grey al suicidio e a portare alla rovina il giovane Lord Feltan. Tale era l'illusione della sua innocenza, che anche Anthony si sentì indebolito nei suoi propositi, e ci volle l'allusione inopportuna al suo patrimonio per riportarlo con i piedi per terra.

- Certo, non posso dire di intendermene, ma questi miei amici sono molto scaltri - continuò lei. - Ricordo che uno di loro mi ha parlato di un'ottima opportunità. Forse è stato un bene per voi incontrarmi prima di finire nelle sgrinfie di certi terribili personaggi.

La donna non fece altre allusioni al suo denaro, e Anthony la lasciò sulla porta di casa sua, a Kensington. Aveva un appuntamento con lei per l'indomani e molti ancora ne sarebbero seguiti. Un giorno la invitò a prendere un tè in un famoso bar londinese, una volta a cena e a teatro, ma il paziente Paul si lamentò quando seppe che il Brigante aveva riservato un palco all'Albert Hall per un grande ballo di beneficenza in maschera.

- Come ti vestirai? - domandò.

- Mi vestirò da Pierrot, e dietro mio suggerimento la bella signora sarà la Regina di Saba.

Paul socchiuse gli occhi in uno sguardo un po' preoccupato.

- Con tutti i suoi gioielli? - indagò.

- Esatto. Dicono che indossi gemme per un valore di centomila sterline, e io le farò da cavaliere, e a dirti la verità, Paul, l'idea non mi va molto.

- Ti avevo detto all'inizio che non mi sembrava fosse il tuo genere di gioco. Perché perseveri? Lo so che ha prosciugato i giovani imberbi d'Inghilterra e che ha alleggerito i grassi papà dei loro guadagni illeciti, ma la cosa la rende ancora più ammirevole a parer mio.

- Più... stupidaggini! - ribatté Anthony in tono irritato.

L'idea gli piaceva ancora meno poiché non aveva un piano ben preciso. Se la signorina De Mulle fosse stata un uomo, sarebbe stato molto più semplice. Oltretutto, con suo sommo sbalordimento, aveva scoperto che il fascino della donna stava facendo effetto su di lui. Maledì la propria follia, e si disse che lo *charme* della donna faceva parte dei suoi ferri del mestiere.

La incontrò nel pomeriggio del giorno in cui l'avrebbe accompagnata al ballo, quando presero il tè nella sala del Circus Hotel. Anthony si rese conto di aver aspettato con ansia di rivederla, e il fatto lo allarmò, giacché con l'aumentare del suo potere di seduzione su di lui, diminuiva la

speranza di portare a termine il suo colpo.

Mai un'impresa gli aveva causato un'inquietudine così profonda quanto il piano di derubare Dolly De Mulle.

Entrò nell'atrio dell'Albert Hall verso le nove e mezza, vestito con il grottesco costume da Pierrot, con il viso imbiancato, e il cuore pesante, malgrado l'aria di festa.

La platea era già affollata. Girò lo sguardo sulla fila di palchi, scorse Dolly De Mulle che sedeva da sola e si diresse lungo il corridoio. Bussò alla porta del palco, e lei rispose: - Avanti.

Per un attimo rimase a osservarla. Era incredibilmente bella, quella sera. File e file di perle le ornavano il bel collo e le spalle, il suo corsetto luccicava di brillanti, mentre il baluginio verde di un grosso smeraldo incastonato nel turbante dava ad Anthony, nel suo alterato stato d'animo, l'impressione come un grande occhio maligno che lo fissasse.

- Entrate - disse lei con dolcezza - e sedetevi. No, non lì, qui dietro.

Al suo tono di voce tutti i sensi di Anthony si misero all'erta. Sapeva, inconsciamente, di essere in pericolo, e se sprofondò nel sedile che gli aveva indicato con aria disinvolta, fu soltanto grazie al suo notevole autocontrollo.

Nel posto in cui lei lo aveva fatto sedere non poteva essere visto dalla folla in basso, e si rese conto che neppure dagli altri palchi avrebbero potuto notarlo.

Soltanto per un attimo gli occhi di lui si fissarono sul patrimonio che la donna indossava in pietre preziose, ma qualcosa gli disse che non sarebbe mai stato suo, e tale era il senso di disgusto che lo colse all'idea di quanto si era ripromesso di fare, che non sarebbe riuscito a prendere neppure una sola gemma, anche se ne avesse avuto l'opportunità.

- Così va meglio, signor Brigante - proseguì lei. Malgrado il suo autocontrollo, Anthony trasalì.

- Siete un ottimo ragazzo - fece lei, fissandolo con occhi strani - e mi piacete. Siete riuscito a farmi bere la storia delle centomila sterline.

- Temo di non capire - iniziò a dire Anthony.

- Basta con gli scherzi. Questa situazione è troppo pericolosa per voi.

- Per me?

- Ci sono quattro investigatori in questo teatro che vi stanno cercando - spiegò. Per qualche minuto rimasero in silenzio.

- O meglio - continuò lei - stanno cercando me.

- Voi! - esclamò Anthony.

- Certo, cercare non è il termine esatto - fece lei. - Sanno dove mi trovo. Signor Brigante - non conosco il vostro vero nome - sono sicura che non avete una buona opinione di me, visto che ho trascorso gran parte della mia vita ad alleggerire gli sciocchi del loro patrimonio superfluo, ma tutte quelle voci sul fatto che avrei indotto degli uomini al suicidio sono false. Il fatto è, signor Brigante, che un ragazzo ha parlato. Capite che cosa intendo?

Anthony annuì.

- Credo che loro sappiano che voi sareste venuto da me ed è per questo che stanno aspettando. C'è un signore che sta osservando il nostro palco in questo momento, ma non è sicuro che voi siate qui. Ora, seguite il mio consiglio e andatevene.

- E voi?

La donna si strinse nelle spalle, e poi, chinando lo sguardo sulla platea, abbassò la voce.

- Allungate il collo; vedete quell'uomo in abito scarlatto con una maschera nera in mano? Anthony sbirciò con precauzione e riconobbe il giovane che aveva conosciuto all'Alhambra.

- Quello è il mio nemico - continuò lei in tono tetro. - E si sta dirigendo a questo palco per offrirmi un'alternativa poco piacevole ai lavori forzati.

- Capisco - osservò Anthony piano. - È alto quasi quanto me.

Diede un'occhiata al palco e notò un paravento appoggiato contro la parete, che doveva servire evidentemente a riparare gli occupanti del palco dagli spifferi.

- Sembra fatto apposta - commentò. - Il palco adiacente è vuoto, no? E si può entrare anche da questa porta, vero?

- Sì - confermò la donna.

Anthony abbassò la maniglia - la porta non era chiusa a chiave - e penetrò nel palco vuoto. Due tende pendevano a ogni lato, Anthony ne tirò una, coprendo l'apertura del palco per metà.

- Magnifico - le disse quando tornò al suo posto. - Sapete chi occupa il palco adiacente? Mi sono preso la libertà di sprangare la porta che dà sul corridoio.

Dolly citò il nome di una famosa attrice. Anthony sorrise.

- Non sarà qui prima di mezzanotte - esclamò.

In quel mentre qualcuno bussò, e apparve un giovane mascherato con un

costume scarlatto da Mefistofele. Non notò Anthony dietro il paravento, e non si rese conto della sua presenza finché non sentì la canna di una pistola puntata contro la schiena.

- Entrate nel palco adiacente e state zitto - ordinò Anthony. - Voglio il vostro bellissimo costume.

Mezz'ora dopo una Regina di Saba e un Mefistofele mascherato uscivano dall'Albert Hall e gli investigatori appostati si guardarono l'un l'altro. Avevano l'ordine di non arrestare nessuno finché Mefistofele non avesse dato il via. Ma il via non fu mai dato, e mentre aspettavano invano, nel palco un giovane legato e imbavagliato, scarsamente vestito, lottava per liberarsi.

In pochi minuti, Anthony e la sua compagna raggiunsero l'auto e si diressero alla volta di South Kensington.

- Ora, signorina De Mulle - fece Anthony mentre la vettura si fermava alla sua porta di casa - avete una decina di minuti per filarvela.

- Cinque minuti saranno più che sufficienti - fece lei con semplicità e tendendo la mano. - Arrivederci, amico Brigante... ecco la vostra parcella!

Detto questo, si sfilò le perle e gliele offrì. Anthony scosse la testa.

- No, grazie - esclamò - ma se mi permettete... Si chinò e la baciò.

L'autista, alias Paul, assistette alla scena con la coda dell'occhio.

- Mi chiedo adesso come farà Anthony a dare ai suoi fedeli assistenti la loro parte - mormorò mentre apriva la portiera dell'auto.

15.
Il settantaquattresimo diamante

Il flemmatico ispettore di Scotland Yard sbirciò la figura snella del Rajah di Tikiligi con un divertimento che si sforzava di nascondere. Il Rajah era giovane, e nell'elegante abito da sera sembrava ancora più smilzo. La carnagione olivastra era enfatizzata dai setosi baffetti neri, e i capelli corvini, ben impomatati, erano pettinati all'indietro.

- Spero che per Vostra Altezza non sia troppo disturbo accettare la mia visita - fece l'ispettore.

- No, no, nessun disturbo - rispose Sua Altezza, scuotendo la testa con vigore. - Felice di vedere voi.

- Abbiamo saputo a Scotland Yard - cominciò l'ispettore, non sapendo come introdurre la questione - che Vostra Altezza ha portato in questo

paese una consistente collezione di pietre preziose.

Sua Altezza annuì con forza.

- Sì, sì - replicò. - Bellissimi gioielli, bellissime gemme, grosse come uova d'anatra. Venti, io ha!

Diede un ordine a un suo servitore dalla pelle scura in una lingua che l'ispettore non capì, e quello prese un astuccio dal cassetto della scrivania, lo aprì e mostrò la collezione di pietre che brillavano e sfolgoravano alla luce del lampadario.

L'ispettore rimase senza parole, non tanto per il valore o la bellezza delle gemme, quanto per il notevole pericolo che il proprietario di tali gioielli correva.

- Questo è il motivo per cui sono stato incaricato di venire, signore - esclamò. - Devo avvertirvi da parte del capo della polizia che in questo momento a Londra si aggirano due temibili truffatori.

- Bah! Io non teme niente - replicò Sua Altezza, con un gesto signorile. - Quest'uomo - e indicò il suo servitore - è pezzo grosso nel nostro paese, poliziotto capo, e tratta con crudeltà uomini malvagi! Taglia teste molto veloce!

Disse qualcosa nella sua lingua al servitore, che mostrò due file di denti bianchi in un sorriso.

- Ricorda, ispettore - continuò il Rajah con dignità - io non è venuto per vendere. Io è venuto per comprare... comprare il settantaquattresimo diamante per mia collana.

- Il settantaquattresimo diamante? - ripeté l'ispettore.

- Settantatré io ha - replicò il Rajah - tutti grandi e belli Aspetta!

Si diresse a passi energici verso la scrivania e riprese l'astuccio, scegliendo una grossa pietra luccicante.

- Io compra uno così - fece. - Deve essere così grande, bello, luminoso, e paga qualsiasi... milione.

L'ispettore increspò le labbra.

- Sì, signore - commentò con aria grave. - Sicuro. Ma, nello stesso tempo, dovete guardarvi da Benny Lamb, che si trova in città ed è un tipo piuttosto astuto.

- E' lui malvagio? - domandò Sua Altezza con interesse.

- Sì, molto malvagio - rispose serio l'ispettore.

- Bene, tagliate testa - suggerì Sua Altezza. - Molto semplice. - E scrollò le spalle.

- Non è così semplice in questo paese - replicò l'ispettore cercando di non sorridere - prima di gettarlo in prigione dobbiamo averne le prove, e noi non abbiamo nessuna prova contro Benny Lamb.

- In mio paese io uccide uomini malvagi molto veloce - ribatté il Rajah con compiacimento. - Mio paese bello paese! Io ha migliaia e migliaia di schiavi a lavorare in mie miniere...

- Esatto, Vostra Altezza - lo interruppe l'ispettore - ed è per questo che il secondo truffatore è il più pericoloso. Si fa chiamare Brigante. Se scopre che voi vi arricchite sulla pelle degli schiavi vi darà la caccia e potrete considerarvi davvero fortunato se riuscirete a tenervi stretti i vostri diamanti.

- Brigante? - chiese il Rajah con aria perplessa.

Il funzionario di polizia gli spiegò l'obiettivo del Brigante raccontandogli alcune sue imprese passate.

Il Rajah e il Brigante furono oggetto di discussione in un ristorante londinese molto in voga, dove il signor Benny Lamb, un giovane elegante di origine americana, studiava con due conoscenti le possibilità di mettere in atto il più grosso colpo dell'anno.

- Ha denaro a profusione, a profusione - esclamò, scuotendo la testa con aria di rimprovero - e per noi è facile, Jim.

- Non esiste denaro facile a questo mondo, Benny - osservò - ma se quel che dici sul Rajah è vero, dovrà essere lui la nostra vittima.

- C'è una sola cosa a cui dobbiamo stare attenti - continuò Benny Lamb con aria grave. - Mi è appena giunta notizia che il Brigante è tornato a Londra. Vi ricordate quel tipo che era qui un anno fa e che se n'è andato con l'incasso di tutti i truffatori della città? Ebbene, è tornato.

Rimasero a elaborare il loro piano nel ristorante finché il locale non chiuse. Il giorno successivo, Benny Lamb arrivò all'hotel in un'elegante automobile e fece consegnare il suo biglietto da visita al Rajah di Tikiligi, e il principe dalla pelle scura lo ricevette immediatamente, giacché il biglietto di Benny, stampato a regola d'arte, portava un nome che sembrava di primo acchito uguale a quello di uno dei più grossi mercanti di diamanti di Hatton Gardens.

Disponendo di notevoli risorse, Benny Lamb era riuscito a racimolare il rispettabile campionario di diamanti che aveva portato con sé. Poteva infatti contare su amici, che lavoravano nel commercio illecito di diamanti, in grado di fornirgliene una quantità sbalorditiva. Emergendo dalla camera

da letto in una vestaglia di seta, Sua Altezza si accomodò nel grande salotto masticando con vigore.

- Non possibile ricevere senza appuntamento - esclamò scrollando il capo. - Come sa io che voi non è Brigante?

Benny scoppiò in una risata divertita all'idea.

- Sono lieto che abbiate sentito parlare di quel manigoldo - osservò, e poi gli venne un sospetto: - Vi ha procurato dei fastidi? - domandò in fretta.

- No, no, no - esclamò il Rajah con enfasi. - Nessun fastidio. Ora di', cosa desideri?

Benny Lamb si lanciò nella sua impresa senza ulteriori preliminari. Spigliato, loquace e convincente, l'uomo estrasse dalla borsa un cilindro di velluto blu che srotolò, mostrando allo sguardo di approvazione del Rajah un certo numero di diamanti di dimensioni eccezionali. Il Rajah li prese in mano osservandoli a uno a uno e poi posandoli con uno sbuffo.

- Non buono - esclamò - e questo, non buono anche. Sono piccoli piccoli. Non bene per me. Io desidera uno grande.

Batté le mani, ed entrò il suo servitore a cui parlò in una strana lingua. Il servitore prese da un cassetto un astuccio di velluto blu e lo aprì, e Benny Lamb fece un passo avanti ed emise un lungo ed estatico sospiro di ammirazione.

- Posso... - E allungò una mano, ma il servitore chiuse l'astuccio con uno scatto.

- No, no, voi porta me altre gemme così - esclamò il Rajah. - Domani forse, o dopodomani. Quale ora viene, signore?

- Alle cinque di domani pomeriggio - rispose Benny Lamb, gongolando.

- Buone pietre io mostrato, eh? - fece il Rajah con un ampio sorriso. - Quale valore crede voi?

- Non ce n'è una che valga meno di cinquantamila sterline.

- E voi crede trovare una così per me? - domandò il Rajah in tono ansioso. Benny, temendo di non essere in grado di parlare con voce ferma, annuì con un cenno del capo.

Quando raggiunse la sua banda quella sera, aveva già in mente un piano.

- Faukenberg fornirà le pietre - esclamò riferendosi al ricettatore più famoso di Londra, che lavorava soltanto con le cricche più importanti e trattava merce che avrebbe spaventato uomini mediocri. - Devono essere di taglia identica a quelle di quel meticcio. Vi dirò che non è uno stupido, e

che se la pietra fosse più piccola non la vorrebbe neanche vedere. Andiamo da Hodys a brindare.

I tre si recarono insieme nel loro bar favorito e per strada Benny Lamb fece loro un resoconto del colloquio.

- Ed è anche informato sul Brigante - esclamò sghignazzando. - Ho l'impressione che quel ragazzo stia dando la caccia proprio al Rajah.

L'Hodys era affollato, ma i tre si fecero strada fino al banco di marmo, dove si fecero servire da bere alzando i calici in un tacito brindisi. Benny stava per pagare il conto, quando il barista con un sorriso gli disse:

- È vostra quella lettera sul banco?

- No - rispose Benny voltandosi. Vicino al suo gomito vide una busta, la prese in mano con la fronte aggrottata. "Signor Benny Lamb" lesse. - Chi diavolo l'ha messa lì? Avete visto nessuno?

I suoi compagni scossero la testa. Avevano visto molte persone, ma nessuno dalla faccia sospetta. Benny strappò la busta, estrasse un foglio e lesse:

Voi volete mettere le mani sui diamanti del Rajah e io pure. Considerato che sarebbe sciocco scontrarsi l'uno con l'altro, consiglierei di lavorare insieme e spartire il bottino. Perché non ci incontriamo all'angolo di St. John's Avenue, Maida Vale, alle dieci di stasera? Venite solo e io farò lo stesso.

- Be', sono... - Benny Lamb annaspò. - Be', questa è bella! Spartire il bottino, eh? Che cosa ne pensate, ragazzi?

Tese la lettera agli altri, che la lessero. - Ci vai?

- Sì, credo proprio di sì - rispose Benny dopo una pausa. - Mi piacerebbe dare un'occhiata al tipo, ci servirà per sapere chi dovremo cercare.

Alle dieci in punto era all'appuntamento, e mentre un orologio batteva l'ora, vide un giovane attraversare la strada facendoglisi incontro. Indossava un cappotto lungo con il bavero alzato, un cappello di feltro morbido abbassato sugli occhi, e poiché dava le spalle alla luce dei lampioni, Benny non ebbe l'opportunità di vederlo in viso.

- Benny Lamb? - chiese in fretta.

- Sono io - confermò l'uomo in questione, girando lo sguardo sospettoso per vedere se il Brigante fosse accompagnato. Ma a quanto sembrava era solo.

- Camminiamo lungo questa strada, che è tranquilla - propose Anthony, e uno a fianco dell'altro si avviarono a passi veloci lungo l'ampio viale deserto.

- Verrò subito al punto - fece Anthony. - Siete disposto a mettervi con me per la faccenda del Rajah?

- Non capisco che cosa vogliate dire - replicò Benny Lamb. - Se state cercando di farmi confessare che sto contemplando l'idea di un furto, diavolo, vi state sbagliando di grosso, caro signore.

- Bando alle ciance! - esclamò Anthony. - Ci state oppure no?

- Credete, signor Brigante, che mi metterei con qualcuno se fossi alla caccia dei diamanti del Rajah? E vi dirò di più. - Si interruppe e diede una manata sul petto dell'altro, cercando di sbirciarlo in faccia. - Credo che voi abbiate l'abitudine di derubare i truffatori del denaro che si sono guadagnati. Bene, per quanto riguarda me potete anche togliervelo dalla testa.

- Non ho alcuna intenzione di privarvi della ricompensa che vi siete sudato - fece sardonico Anthony. - Sono venuto qui soltanto per farvi un'offerta. Ci state per metà?

- Manco se fossi morto - rispose Benny Lamb.

- Benissimo - annuì Anthony. - Allora non c'è nient'altro da aggiungere. Stava per allontanarsi quando l'altro lo afferrò per un braccio.

- Fatti vedere un po' in faccia, amico - esclamò.

Stava per allungare la mano verso il cappello quando qualcosa lo colpì alla mascella e lo fece cadere a terra come una pera cotta.

- Alzati - ordinò Anthony - e scusati per esserti preso troppa libertà.

Benny Lamb era talmente intontito, più per l'inaspettata reazione che non per l'effetto del colpo, che gli mancò il fiato per scusarsi.

Anthony lo guardò per un attimo, poi rise sotto i baffi, e voltandosi sui tacchi si dileguò nella notte. Benny Lamb non tentò neppure di seguirlo. Non riferì il colloquio ai suoi compagni nei particolari, poiché non tornavano tutti a suo favore. Oltretutto, desiderava dimenticare quel pugno, almeno finché il ricordo gli fosse diventato tollerabile.

Il giorno successivo, di buon'ora, si recò nella spettacolare gioielleria del famoso Faukenberg. Il signor Faukenberg non si oppose alla proposta di prestare una delle sue pietre preziose a un truffatore con tre condanne alle spalle. Era un uomo troppo scaltro, e dopo aver ascoltato la storia del Rajah non ebbe altro pensiero che il lucro.

- Posso procurarmi una pietra come quella - confermò - ma ti costerà un bel po' di quattrini, Benny, il prestito, voglio dire. La pietra vale trentamila sterline, mi è stata portata da Parigi da Lew, che ha saccheggiato tutti i gioielli di una contessa francese. È proprio quello che ti ci vuole e credo che forse potresti fare un ottimo affare vendendolo al Rajah. Comunque, il prestito per tre giorni ti costerà mille sterline, Benny.

- Non preoccuparti - esclamò Benny con un sorriso. - Non perderò il tuo diamante.

Andò all'appuntamento con il Rajah, avendo avuto prima l'accortezza di telefonare all'hotel per accertarsi che fosse disposto a riceverlo, e si presentò al principe con il diamante in una tasca, e un'imitazione passabile in un astuccio del tutto identico nell'altra. Il Rajah afferrò il diamante vero e lo esaminò.

- Sì, sì - esclamò - buona pietra, molto buona.

Era evidente che l'indiano era un esperto e stava esaminando la gemma con la tipica lente oculare da gioielliere.

- Quanto chiede? - domandò.

- Trentamila sterline - rispose Benny e il Rajah osservò la pietra con aria meditabonda.

- Troppi soldi - esclamò - e forse io non compra. No, non crede io possa pagare trentamila sterline. Troppo piccolo, anche.

Gli rese l'astuccio scrollando la testa con rimpianto.

- Vede, io ha molti più grandi. - Disse qualcosa al suo servitore il quale gli mostrò un'altra volta il grande astuccio traboccante di pietre scintillanti.

- Questa, e questa, molto grande. - Indicò un diamante e Benny osservò. - Questa grande come quella voi ha portato. - E indicò una pietra di estrema bellezza che giaceva accanto a un diamante più grosso.

- Già - fece Benny. Infilò la mano in tasca, aprì l'astuccio che conteneva il diamante finto e lo nascose nel palmo con abilità.

- Posso dare un'occhiata a questa pietra, Vostra Altezza?

- Sì, dai un'occhiata. Sì, bella da vedere, e più buona della tua e vale quarantamila sterline.

- Stupendo - mormorò Benny prendendo in mano il brillante.

Sotto gli occhi del sovrano dalla pelle scura, la pietra che aveva preso dalla tasca fu sostituita con quella di proprietà del Rajah.

- Molto bello - convenne, stringendo la pietra del Rajah nel palmo della mano e rimettendo la propria nell'astuccio. - Ora, posso cercare di

persuadere Vostra Altezza ad acquistare questa pietra? - domandò.

- Non buona abbastanza - rispose il Rajah, scuotendo la testa. - Magari domani io vede voi ancora.

"Magari domani no", pensò Benny mentre scendeva la gradinata.

Si fece accompagnare di corsa da Faukenberg, euforico per il proprio successo. Si era quasi aspettato di vedere un consigliere del Brigante ad aspettarlo all'ingresso, ma raggiunse Faukenberg senza problemi e si slanciò nel piccolo salottino sul retro dove i suoi due compari lo aspettavano.

- Preso! - esultò Benny. - Ora è meglio alzare i tacchi e andarcene dal paese. Tu, Faukenberg, ti occuperai della pietra e la venderai.

- Che cosa hai fatto, uno scambio di merce? Benny annuì.

- Se avesse comprato la mia pietra, sarebbe stato più semplice - esclamò. - Avrei scambiato una con l'altra. Come sono andate le cose, ho dovuto fare esattamente il contrario, scambiare il suo diamante con la mia bellissima imitazione.

- Sogghignò. - Ecco il tuo diamante, Faukenberg; e non vale mille sterline, amico.

- Ne vale di più per te - replicò Faukenberg con calma, mentre apriva l'astuccio.

- Non è facile avere una pietra come questa... Dio mio! - E di colpo impallidì.

- Che cosa c'è? - domandò Benny con ansia.

- Questa... questa non è la mia pietra! - balbettò Faukenberg. - Stupido! Che cosa hai fatto?

- Non è la tua pietra? - annaspò Benny.

- Idiota! - ruggì Faukenberg. - Questa è un'imitazione che puoi comprare in Bond Street per cinque sterline! Torna dal Rajah a prendere la mia pietra!

Benny era sbiancato in volto.

- Sei sicuro?

- Torna indietro a riprenderla! - strillò quasi il ricettatore, e Benny prese il primo taxi che riuscì a trovare e andò di volata all'hotel.

La sua spedizione fu vana. Il Rajah aveva lasciato l'hotel subito dopo che lui se n'era andato.

- Siete un amico di Sua Altezza? - domandò il direttore con aria ansiosa. - Non ha pagato il conto questa settimana... se n'è andato così di fretta e in

modo tanto misterioso che sono un po' preoccupato.

- Un suo amico? - fece Benny con voce vacua. - No, non sono suo amico.

- Scusatemi - chiese il direttore - ma non siete per caso il signor Lamb?

- Sono io - rispose Benny.

- Oh, allora ha lasciato una missiva per voi.

Benny strappò la busta, e il suo cuore ebbe un tuffo quando si rese conto che la calligrafia era identica a quella del messaggio ricevuto la sera prima. Il testo era breve:

Mille grazie per la pietra e baci a Faukenberg.

Il Brigante

In quello stesso istante, Paul, servitore del Rajah, nell'abitazione del Brigante di Westminster, si stava ripulendo la faccia con burro di cocco.

- Paul - esclamò Anthony, schivando per un momento le attenzioni di Sandy - ho scordato di lasciare il denaro a quell'infernale hotel.

- Duecento sterline alla settimana per le stanze - intervenne Sandy. - Male, signore. E vi erano rimasti ancora tre giorni.

- Manderò i soldi questo pomeriggio - replicò il Brigante - e potrei scrivere a Benny chiedendogli se gli piacerebbe essere mio ospite per tre giorni.

16.
Scuola di recitazione per corrispondenza

- Noto il nome del signor Hickory Bompers sulla tua agenda - esclamò Paul con curiosità. - Stai progettando di fare un corso di recitazione?

Anthony rise piano.

- Già - disse. - Ci sono momenti in cui mi sento un divo.

Alloggiava in una casetta a Kensington, che aveva affittato ammobiliata per tre mesi. Lui e il suo segretario avevano appena finito di fare colazione e sostavano uno a fianco all'altro vicino alla finestra affacciata su una macchia di verde.

- Seriamente - insistette Paul - hai segnato il nome del signor Hickory Bompers come una possibile fonte di reddito?

Anthony annuì e poi domandò:

- Come sapevi che il signor Hickory Bompers è un insegnante di recitazione? Paul sorrise.

- Difficile ignorarlo - rispose. - La sua pubblicità è su tutti i giornali; i suoi cartelloni addobbano le scale della metropolitana. Ma chi è?

- Un ex carcerato di nome Griggs - fu la sorprendente risposta. - A quanto pare la polizia non lo sa, e io lo sono venuto a sapere per caso.

- Riga dritto? - chiese Paul.

- Secondo te è possibile per Griggs rigare dritto? - sorrise Anthony. - No, non è il tipo; è soltanto un furbone che è riuscito a trovare un metodo per derubare le camerierine di Londra.

- Che cosa fa? Molti soldi?

- Non mi sono dato la pena di cercare di scoprire le sue parcelle, ma so che pretende di insegnare a recitare per corrispondenza, e subodoro che ne ricavi un bel po' di quattrini. Troppi - aggiunse. - Perciò, vestiti il più semplicemente possibile e questo pomeriggio andremo a far visita a Hickory Bompers per chiedergli quali sono le sue condizioni per qualche lezione privata.

Il signor Hickory Bompers occupava un casermone alla periferia di Londra; nello squallido giardinetto davanti all'abitazione, un pannello di legno con una scritta in lettere dorate diceva: "Accademia di Cinematografia Hickory Bompers".

L'arredamento interno era piuttosto sgargiante, i mobili scarsi e scadenti. Il pavimento era ricoperto di linoleum e le grandi porte a soffietto gialle che dividevano il salone dalla stanza sul retro erano addobbate da pesanti tende di velluto.

Una dattilografa entrò e chiese i loro nomi.

- Avete un appuntamento con il signor Hickory Bompers? - domandò con un certo timore reverenziale.

- Non abbiamo appuntamento - rispose Anthony - ma siamo assai ansiosi di parlargli.

La ragazza scomparve, e tornò dopo cinque minuti.

- Il signor Hickory Bompers vi aspetta - esclamò in un tono tale che sembrava sottolineare l'onore che era loro concesso.

Anthony era sicuro che il signor Hickory Bompers li avrebbe ricevuti. Sapeva che un uomo del par suo non avrebbe rifiutato tanto facilmente clienti danarosi.

Tendente alla pinguedine, con il viso florido, quasi calvo, l'uomo sorrise

giovialmente e con un gesto della grassa mano indicò un bel divano vicino alla finestra.

- Sedete, signori, sedete - li invitò, con un buonumore un po' chiassoso. - È un caso che mi abbiate trovato libero da impegni. Che cosa posso fare per voi?

- Il mio amico e io desideriamo imparare a recitare - spiegò Anthony.

- Per corrispondenza? - chiese l'altro.

- No, non per corrispondenza - fece Anthony, dopo una pausa. - Non ci basta quel che si può imparare per corrispondenza.

- Sciocchezze - esclamò il signor Hickory Bompers con decisione. - Posso insegnarvi la capacità espressiva, posso insegnarvi come muovervi, il portamento, posso erudirvi su tutte le tecniche di recitazione per corrispondenza, allo stesso modo con cui lo farei a viva voce. Certo - aggiunse - le lezioni private sono più adatte per chi abbia intenzioni serie, ma naturalmente - tossicchiò - il costo è molto più elevato.

- Preferiremmo le lezioni private - fece Anthony.

- Ottimo - replicò il signor Hickory Bompers, aprendo il cassetto della scrivania ed estraendo alcuni moduli. - Prendo i vostri nomi. Il costo è di quaranta sterline ciascuno per il corso, da pagare in anticipo.

Ora, malgrado l'aria di sicurezza, il Brigante, che era un esperto in fatto di uomini, individuò alcuni segni di nervosismo in quell'anima gioviale che era Hickory Bompers.

- Non abbiamo denaro con noi - esclamò - pagheremo quando inizieremo le lezioni.

- In tutto fanno ottanta sterline - osservò il signor Hickory Bompers. - Preferisco essere pagato in contanti.

Anthony assentì.

- Che giorno è oggi? - domandò.

- Lunedì - rispose il signor Hickory Bompers.

- Bene, allora verremo giovedì.

- No, meglio di no - replicò l'altro in fretta - sarebbe troppo tardi... cioè, voglio dire - si corresse - che non mi va bene.

- Capisco - fece Anthony piano.

- In realtà - il tono del signor Hickory Bompers era acuto e quasi di sfida - ho un appuntamento molto importante...

In quel mentre furono interrotti. La porta si aprì senza tante cerimonie, e un uomo entrò. Era alto, dal volto rude, e per un attimo rimase a guardare

accigliato i visitatori, poi attraversò la stanza fino al signor Hickory Bompers.

Il volto di quest'ultimo abbandonò tutta la sua giovialità.

- Allora? - chiese in tono brusco.

- Desidero parlarti - grugnì l'altro.

- Scusate, signori - esclamò il signor Hickory Bompers in fretta, e lasciò la stanza con l'altro uomo.

- Giovedì è troppo tardi. Lo immaginavo - esclamò Anthony in tono allusivo.

- Che cosa pensi? - sussurrò Paul.

- Aspetta che l'amico torni e poi lo sapremo.

L'amico non tornò per almeno cinque minuti, e quando entrò si profuse in scuse.

- Facciamo per mercoledì, signori - esclamò - e non scordate... di portare denaro contante. Di assegni non voglio sentire parlare.

- C'è una cosa che vorrei aggiungere - fece Anthony con gentilezza. - Il mio amico qui presente - e indicò l'attonito Paul - ha scritto una commedia, ed è questo il motivo per cui vogliamo prendere queste lezioni. Vorremmo girare un film nel nostro studio cinematografico improvvisato, e desidereremmo che voi ci aiutaste a realizzarlo.

- Ma certo - replicò il signor Hickory Bompers frettoloso. - Buon pomeriggio, signori.

- Strana casa - osservò Anthony, mentre scendevano le scale.

Avevano fatto solo qualche passo quando un uomo si fece loro incontro, con tutta l'aria di essere un poliziotto in borghese.

- Chiedo scusa, signori - proruppe, rivolgendosi istintivamente ad Anthony - potrei scambiare una parola con voi?

- Anche sei, figliolo - rispose Anthony.

- Siete dei nuovi clienti del signor Hickory Bompers?

- Esatto - fece Anthony.

- Avete lasciato dei soldi?

- Non ancora.

- Bene, allora ascoltate il mio consiglio: non fatelo - esclamò lo sconosciuto.

- Qual è il problema? - chiese Anthony. - Siete un poliziotto, non è vero? L'altro annuì.

- Ci sono state parecchie lamentele su quell'uomo - spiegò. - Gente che

ci ha scritto sostenendo che il suo corso per corrispondenza è una truffa... non insegna un bel niente, e qualche ingenuo che ha preso lezioni private se n'è venuto via disgustato.

- Bene, io non ho ancora pagato - dichiarò Anthony - ed è estremamente improbabile che lo faccia.

Fu soltanto dopo cena, mentre fumavano in pace, che Anthony riprese il discorso.

- Giovedì è troppo tardi! Sai che cosa significa, Paul?

- Direi che è come se volesse scomparire. Anthony annuì.

- Qualcuno avrà spifferato tutto - osservò - e lo zotico che ha interrotto il nostro colloquio con il signor Hickory Bompers deve aver scoperto che l'abitazione è tenuta d'occhio dalla polizia e ne ha informato il socio...

- Perché mai dovrebbe essere il suo socio?

- Deve esserlo. Un tipo come Hickory Bompers, o Griggs che dir si voglia, non svelerebbe i propri piani a un dipendente. Sono entrambi coinvolti, ed entrambi hanno intenzione di scappare prima che la rete della polizia si richiuda su di loro.

- E quando sarebbe?

- Mercoledì notte - replicò Anthony. - Giovedì è troppo tardi. Il mattino dopo, a colazione, Paul sputò il rospo.

- Dico io - esclamò. - Non capisco perché gli hai raccontato che ho scritto una commedia. Io non ho scritto commedie.

- Ne ho scritta una io per te - ribatté Anthony. - Un dramma eccitante in una scena unica.

- Ma di sicuro una commedia di solito è fatta da decina di scene, no? - esitò Paul.

- Non la mia - replicò Anthony.

Aveva lasciato il suo numero di telefono al signor Hickory Bompers, il quale mercoledì mattina si fece vivo.

- Signor Smith? - domandò la voce di Bompers.

- Sì? - fece Anthony.

- A proposito del vostro appuntamento di oggi pomeriggio... vi avevo detto di venire alle quattro; potreste anticipare alle tre?

- Senz'altro - rispose Anthony.

- E non dimenticate di portare il denaro in contanti.

- Oh, sì - replicò Anthony sorridendo. - Porterò biglietti di banca. Immagino che possano andare, eh?

- Andranno benissimo - fu la risposta calorosa.

- A proposito - continuò Anthony - vorrei che ci deste una dimostrazione di come bisognerebbe recitare una scena particolare. Avete un assistente che possa aiutarvi?

- Oh, certo - rispose l'altro in fretta. - Non preoccupatevi.

Quel pomeriggio si recarono dal signor Hickory Bompers, stando attenti se vedevano ancora il poliziotto di guardia alla casa. Ma con loro somma sorpresa, dell'agente non c'era ombra. "Brutto segno", pensò il Brigante. Ciò nonostante, salì le scale con una valigetta in mano, mentre Paul lo seguiva con aria solenne, tenendo due grandi spade sotto il braccio.

L'uomo dall'aspetto rude aprì loro la porta. Gli impiegati erano stati licenziati, pensò Anthony.

- Che cosa avete lì? - grugnì il signor Tinkle.

- Ci servono per la commedia; vogliamo truccarci per la parte. Ci darà maggior sicurezza - rispose Anthony.

Il signor Tinkle mormorò qualcosa fra i denti, e li accompagnò con aria arcigna nel salone.

Salendo le scale, Anthony aveva notato che le imposte delle finestre erano chiuse. Il signor Tinkle spiegò il perché e accese la luce.

- Quando recitiamo dobbiamo chiudere le imposte per evitare di avere mezza città che sbircia dentro. Il signor Hickory Bompers vorrebbe parlarvi - aggiunse.

Il signor Bompers era contento di vederlo. Girando lo sguardo nella stanza, Anthony scorse un cappotto e una valigia pronta; un'altra era aperta e quasi vuota. Dietro la sedia del signor Bompers c'era una grande cassaforte, con le chiavi nella serratura.

- Buongiorno - lo accolse l'uomo, con minore cordialità della volta precedente.

- Avete portato il denaro?

Anthony depose sul tavolo la banconota.

- Cento sterline - fece Hickory Bompers soddisfatto. - Il resto ve lo darò dopo.

- Preferirei che me lo deste subito - replicò Anthony - così non vi disturbo più. L'uomo esitò, poi aprì la cassaforte da cui prese una cassetta di legno. L'aprì e Anthony vide che traboccava di soldi.

Il signor Hickory Bompers gli diede il resto, e insieme ritornarono nella sala, dove Paul e il signor Tinkle li stavano aspettando.

- La commedia - spiegò Anthony mostrando il manoscritto - racconta di due prigionieri che, nel tentativo di evadere attraverso le fogne, muoiono soffocati dalle esalazioni. Quello che io e il mio amico non riusciamo a ottenere – continuò - è l'espressione dei due incatenati insieme, che, pur odiandosi, devono sopportarsi.

- Uhm - fece il signor Hickory Bompers un po' dubbioso. - Va bene, proviamo.

- Voi - ordinò Anthony - mettetevi lì. Prese un paio di manette di tasca.

- Ricordate, siete incatenati insieme. È un punto essenziale.

- Non potete fare a meno di quelle? - grugnì Tinkle.

- Impossibile. Vorremmo vedere i vostri tentativi di allontanarvi l'uno dall'altro. Voi capite, signor Bompers?

- Certo - esclamò Bompers con un sorrisetto. - Non è molto per ottanta sterline.

- Ma ci saranno anche altre lezioni, vero? - domandò Paul con aria ingenua.

- Naturalmente - rispose l'altro prontamente. - La prossima lezione sarà sabato. Dai, Tinkle, muoviamoci.

I due uomini si lasciarono ammanettare in modo che il polso dell'uno fosse legato a quello dell'altro, anche se il signor Tinkle aggrottò la fronte e si sentì a disagio nel sentire il freddo metallo.

- Ora - esclamò Anthony - vorrei che tu Paul rimanessi in piedi dietro di loro. Paul obbedì, ma poi Anthony non diede altre istruzioni; Paul con rapidità fece passare una corda nelle manette, l'annodò bene, gettò la cima libera sopra il battente della porta aperta e tirò.

- Che cosa diavolo state facendo? - ruggì il signor Bompers. Tentò di slanciarsi in avanti, ma Paul tese la corda ancor di più in modo che le braccia dei due uomini fossero costrette a sollevarsi in alto contro la porta.

- Buoni - ordinò Anthony in tono freddo mentre giocherellava con una pistola automatica.

- Che cosa significa tutto ciò? - chiese Bompers, sbiancato.

- Significa che abbiamo anticipato la polizia di alcune ore - replicò Anthony, osservando Paul che legava la cima della corda intorno alla maniglia esterna della porta. - Se hai fissato bene la corda, Paul, prendigli per favore le chiavi dalla tasca.

Con la mano libera, Bompers cercò di colpirlo con violenza, ma prima di rendersi conto di quel che stava accadendo, il suo braccio fu torto fino a

costringerlo a urlare.

- Ecco le chiavi - esclamò.

- Il denaro è in una cassetta - spiegò Anthony. - Non so quanto, ma sembra un bel gruzzolo.

- Porco! - strepitò Tinkle. - Lurido verme! Se mi libero ti spezzo il collo!

- Ti libererà la polizia non appena arriverà - replicò Anthony con calma - e vi consiglierei di prepararvi psicologicamente ai lavori forzati. Se mi denuncerete nessuno vi crederà.

- Sei il Brigante! - strillò Hickory Bompers. - Ecco chi sei. Tu sei quello che deruba... - Si interruppe.

- Gli onesti - concluse per lui Anthony. - Dillo pure.

Paul tornò con la cassetta, e Anthony cominciò a trasferire il contenuto nelle proprie tasche e in quelle di Paul.

- Dobbiamo lasciarne un po' alla polizia - esclamò. - Se non trovano niente penseranno che siamo avidi.

Si avviarono lungo il corridoio, lasciandosi dietro due uomini che si lamentavano e li stramaledicevano.

- Arriva un'auto della polizia - esclamò Anthony voltandosi a guardare. - Se ci individuano ci chiederanno di testimoniare e la cosa sarebbe fatale.

Sembrò passare un'eternità prima che la vettura si mettesse in moto, e si era appena avviata quando l'auto che Anthony aveva visto accostò con uno stridio rigurgitando sul marciapiede una mezza dozzina di agenti in borghese.

Paul stava prendendo alcuni appunti sul retro di una busta, per quanto i sobbalzi dell'auto glielo permettessero.

- Che cosa fai? - domandò Anthony con curiosità.

- Sto scrivendo la trama di una bellissima storia.

- Perché?

- Ho una fantastica idea per una commedia - rispose Paul. Anthony sorrise.

- Aspetta che Hickory Bompers esca di galera così gli potrai chiedere di produrla per te.

17.
Il crac della banca di Billiter

Mentre ancora abitava nell'appartamento di Kensington, il Brigante

rincasò un giorno di pessimo umore.

- La banca di Billiter è fallita - esclamò gettando il giornale della sera sul divano in salotto.

- La banca di Billiter? - ripeté Paul, alzando gli occhi sorpreso. - E ti riguarda?

- Riguarda molta povera gente - ribatté Anthony. - Certo non me, io non sono il tipo che affida il proprio denaro a un banchiere privato, soprattutto a un tizio con una faccia come quella di Billiter.

- Non l'ho mai visto in faccia - osservò Paul con un certo interesse. - È brutto?

- Troppo bello per essere vero - replicò Anthony un po' pungente. - Comunque la sua banca è fallita!

- E a lui che cosa è successo?

- Svanito come fumo nell'aria.

- Portandosi con sé la liquidità della banca, immagino? - chiese Paul e Anthony assentì.

- Già, è sparito da due giorni; a dire il vero è stata proprio la sua assenza dall'ufficio a causare il primo allarme e sconforto tra i dipendenti. Hanno fatto qualche indagine e hanno scoperto che la camera blindata era stata ripulita.

- Uhm... Presumo che l'amico sia in viaggio per il Sud America, eh?

- Non lui - replicò il Brigante con enfasi. - Non è da lui. L'ho conosciuto una volta a una cena, un tipo viscido, sempre sorridente. Io non mi fido delle persone che sorridono sempre.

- Il tuo moraleggiare è sempre interessante - mormorò Paul. - Qual è il punto?

- Il punto è - fece Anthony - che il signor Billiter se l'è filata con circa ottantamila sterline, la sua banca e le sue piccole filiali hanno sospeso i pagamenti, e alla fine chi ci rimette sono i clienti.

- Poveri diavoli! Credi che riusciranno ad acciuffarlo?

- Ti dirò, quel tipo è piuttosto scaltro - rispose Anthony. - È stata la mia prima impressione, quando l'ho conosciuto, e penso che sia il genere d'uomo che prima di fuggire prepara il piano nei minimi dettagli. Ecco perché dico che non se n'è andato in Sud America, perché quello è il posto dove con più probabilità i banchieri si danno alla latitanza.

- E anche tu vorresti braccarlo? - indagò Paul.

- È certo che intendo trovarlo, se posso. È il minimo che posso fare per i

poveracci che ha derubato. Ottantamila sterline non è un grosso deficit per una banca - proseguì - ma probabilmente non è che la punta *dell'iceberg*. Probabilmente, dopo un attento vaglio, scopriranno che il buco ammonta a qualche milione di sterline.

E così fu. Il giorno dopo, infatti, un annuncio ufficiale informò che "per quanto era stato possibile accertare", l'ammanco della banca di Billiter superava il milione di sterline. La polizia stava investigando e disponeva di numerosi indizi. I porti erano sotto sorveglianza, tutti i posti di frontiera erano costantemente controllati, ma il signor Josiah Billiter sembrava essere svanito dalla faccia della terra. I resoconti sui giornali furono molto scarni e il quarto giorno Anthony andò a visitare il lussuoso appartamento di Billiter per interrogare l'anziana governante.

- Siete della polizia o della stampa? - domandò la donna.

- No - Anthony sorrise alla nota di antagonismo della sua voce. - Faccio parte di quel ristretto gruppo di persone convinte che il signor Billiter sia stato ingiustamente accusato e che sia invece caduto nelle mani di qualche manigoldo.

Aveva notato uno o due paragrafi negli articoli sui giornali e gli era rimasta in mente una breve intervista alla governante. Basandosi quindi sulla singolare teoria esposta dalla donna, Anthony aveva deciso di entrare nelle sue grazie.

- Volete entrare, signore? - lo invitò, introducendolo in un ampio vestibolo e accompagnandolo in un bel salotto.

- Per caso potete dirmi quando avete visto il signor Billiter l'ultima volta?

- L'ho visto la sera prima della sua scomparsa - rispose la donna. - Mi ha dato la buonanotte, e al mattino non ho avuto il minimo dubbio che ci fosse qualcosa che non andava, finché non sono andata nella sua camera da letto con una tazza di tè. La stanza era deserta e il letto intatto, ma la cosa non mi ha preoccupato granché, dato che il signor Billiter aveva l'abitudine di assentarsi da casa, anche se era piuttosto regolare nelle sue assenze. Di solito lasciava la città il venerdì mattina e tornava la sera del lunedì successivo.

- Da quanto tempo faceva così? - domandò Anthony.

- Oh, da anni e anni - rispose la donna.

Si diede un'occhiata alle spalle e poi disse:

- C'è un mistero sotto, signore. Vi mostrerò qualcosa che ho trovato e

che non ho consegnato alla polizia.

Tornò con in mano una stranissima scatola, ricoperta di aculei di porcospino.

- Credono di essere furbi - la povera vecchia cercò inutilmente di sembrare sarcastica - ma non abbastanza da scoprire questa.

- Dove l'avete trovata?

- Dietro la scrivania del signor Billiter - rispose la donna.

La scatola era piena di oggetti diversi e incredibili, e quando il Brigante li vide spalancò la bocca: sonagli e succhiotti, cuffiette da infermiere, scarpine di lana, e altri articoli per neonati.

- Il signor Billiter era sposato?

- No, signore, ne sono sicura. L'ho spesso sentito rallegrarsi di essere scapolo.

- Strano! Sono tutti oggetti nuovi.

Inutilmente cercò il marchio del fabbricante; esaminò attentamente la scatola ma non trovò nessun altro indizio. Tornò a casa quella sera piuttosto sconcertato e il mattino dopo si mise in contatto con il curatore nominato dalla banca. Quest'ultimo fu, a dir poco, reticente, tuttavia lo informò che la banca non aveva alcuna attività collegata a ditte di articoli per neonati.

- La teoria numero uno allora va eliminata - fece Anthony. - Molte banche hanno legami con industrie varie e credevo che fosse questa la spiegazione.

- E dimmi - interloquì Paul - credi che trovando Josiah Billiter si trovi anche il denaro che ha portato via, e in tal caso, intendi incamerarlo tu come al solito?

- No. Questo è uno di quei casi speciali in cui lavoro a scopi filantropici. La gente che soffre a causa di questo fallimento è quella che non si può permettere di soffrire. Se riesco a riprendere il denaro dal vecchio Billiter, diavolo, sarò il brigante più felice del mondo.

- Te lo auguro di cuore - osservò Paul.

Il Brigante rifletté a lungo sul caso. Giunse alla conclusione che quel sant'uomo di Billiter doveva avere una doppia vita. Forse aveva una famiglia, e ciò avrebbe spiegato le sue assenze durante i fine settimana. Ma era improbabile che l'uomo avesse una nidiata così numerosa di bambini da acquistare sonagli e ciucciotti all'ingrosso.

- L'unica cosa di cui sono assolutamente sicuro - esclamò Anthony - è

che avesse una doppia vita.

Trascorse i due giorni successivi in biblioteca, a sfogliare gli archivi dei giornali che dedicavano spazio agli appelli caritatevoli. Tale era la sua mancanza di fiducia nello spirito umanitario di Billiter che non riusciva a immaginarsi che quell'uomo grasso e cordiale potesse interessarsi a neonati, a meno che non ci fossero soldi in ballo.

Scoprì che, otto anni prima, c'era stata una richiesta di offerte di beneficenza per il brefotrofio di Alfriston, scritta in un linguaggio tenero e commovente. Di tanto in tanto venivano rivelati i nomi dei sottoscrittori, e due volte era apparso quello del signor Billiter.

Anthony notò inoltre che le generose offerte dell'uomo erano invariabilmente sopraggiunte proprio quando le altre sottoscrizioni stavano scemando, quasi fossero destinate a dare nuova vitalità a un'opera pia un po' inerte.

- A pensarci bene - riferì a Paul - non era male come piano, il suo, dal momento che l'ultimo luogo in cui la polizia cercherebbe o si aspetterebbe di trovare il signor Billiter è un istituto per bambini abbandonati!

Ma le indagini di Anthony incontrarono un ostacolo. La sera successiva quando rincasò era piuttosto preoccupato.

- Paul, ci sono guai.

- Che cosa succede? - chiese Paul.

- Mentre ero sulle tracce del signor Billiter, qualche mia vecchia conoscenza era sulle mie. Il tipo che dava lezioni di recitazione deve aver spifferato tutto all'ispettore che lo ha arrestato, perché è tutto il pomeriggio che mi pedinano.

Il Brigante possedeva una spider grigia che gli era tornata molto utile, ma che fino ad allora non era mai stata messa in relazione con il suo nome.

- Ciò significa che devo abbandonare l'auto - commentò Anthony - prima però, faremo una visita all'istituto di Alfriston.

Il paesino verso cui erano diretti era piuttosto isolato, e l'ultima persona che Anthony si aspettava di vedere era l'uomo dall'aspetto pacifico che aveva fatto qualche indagine sulla sua spider al garage.

Doveva trattarsi forse di una coincidenza, o probabilmente aveva fatto qualche domanda presso il suo appartamento di Kensington.

Anthony finse di non vederlo e proseguì fino all'istituto.

Il brefotrofio era in un bellissimo palazzo in mattoni rossi, a poco più di un chilometro dal paese. Con i suoi magnifici giardini e terreni coltivati,

sembrava più la residenza di un ricco proprietario che non il luogo di rifugio per l'infanzia abbandonata.

Una cameriera in perfetta uniforme andò ad aprirgli.

- Prego, signore? - esclamò. - Volete vedere la direttrice?

La direttrice era una donna cordiale, piuttosto corpulenta, che li guardò di malocchio quando scoprì che erano giunti a mani vuote.

- Conosciamo il signor Billiter soltanto di fama - esclamò. - Ha inviato generose offerte per il nostro istituto, ma non lo abbiamo mai incontrato di persona.

La notizia equivaleva a un fiasco per Anthony, dato che era evidente che la donna era sincera.

- Vi piacerebbe visitare l'istituto? - chiese loro, e con sua somma sorpresa Anthony accettò l'invito.

- Quanti bambini ospitate? - chiese Anthony. La donna rispose che ce n'erano trenta.

- Tutto qui? - fece sorpreso. La donna assentì.

- Ma non avete altre stanze di sopra?

- Certo - sorrise la donna - ma sono occupate dalla servitù, dalle infermiere, da me, e naturalmente dal signor Worthington, sovrintendente e segretario.

- Potrei vederlo?

- Temo di no - rispose la donna. - Sfortunatamente soffre di una dolorosa malattia agli occhi che lo costringe a restare in una stanza al buio. Proverò a chiedergli se può ricevervi.

La donna scomparve su per le scale e tornò dopo pochi attimi.

- Avete intenzione di lasciare qui qualche bambino? - domandò.

- Sì - replicò Anthony con freddezza, indicando un Paul sconvolto. - Il mio amico qui presente ha un neonato che vorrebbe lasciare in questo istituto.

- Allora credo che vi riceverà - rispose la donna e li accompagnò al piano superiore.

La stanza in cui si trovava il sovrintendente era davvero buia. Quando entrarono, l'uomo era disteso in una poltrona sotto una coperta che gli arrivava fino al mento, con gli occhi nascosti dietro grossi occhiali.

- Vogliate scusarmi, signori, se non mi alzo - esclamò. - C'è qualcosa che posso fare per voi?

- Desidererei parlarvi in privato - fece Anthony, e la direttrice si ritirò.

- Allora? - domandò il signor Worthington.

- Mi avete chiesto se c'è qualcosa che potete fare, e allora vi rispondo che qualcosa c'è - cominciò a dire Anthony. - Potete rendere tutto il denaro che avete rubato alla banca che ha avuto la sfortuna di avervi come direttore. Potete anche affidare il denaro che avete raccolto per questo istituto nelle mani di un amministratore fiduciario in modo che gestisca le donazioni meglio di quanto non abbiate fatto voi, e come atto di grazia, vi concedo ventiquattr'ore per lasciare l'Inghilterra.

Il signor Worthington non rispose. Si sedette rigido e teso, e ora che gli occhi si erano abituati all'oscurità, riuscirono a intravedere la smorfia contorta che apparve sul suo viso.

- Ottimo suggerimento - osservò piano. - Ora supponiamo...

- Supponiamo che teniate le mani bene in vista - lo interruppe Anthony con fermezza - e supponiamo che sforziate i vostri deboli occhi e diate un'occhiata alla mia mano destra, che in questo momento impugna uno strumento noto con il nome di Browning.

Billiter mormorò qualcosa fra i denti.

- Andate dabbasso - fece - vi raggiungerò fra un minuto.

- Niente scherzi - lo avvertì Anthony.

- So quando sono sconfitto - replicò Billiter. - E pensare che per dodici mesi sono andato in giro con un bastone e un paio di occhiali scuri! Siete della polizia, immagino... no, non lo siete - soggiunse in fretta - altrimenti non mi lascereste andare. Chi siete?

- Sono uno dei quaranta ladroni - scherzò Anthony.

Scese le scale insieme a Paul, e rimasero ad aspettare nell'atrio. Attesero cinque, poi dieci, poi quindici minuti, e quando udirono il debole ronzio di un motore, corsero fuori in tempo per vedere la spider che si allontanava.

- Che disdetta! - esclamò il Brigante. - Non credo che andrà molto oltre il paese.

- Perché no? - chiese Paul.

- Perché ci sono due uomini di Scotland Yard che aspettano ad Alfriston per interrogare l'autista della spider grigia, e anche se forse non hanno nessuna prova contro di noi, riconosceranno Billiter. A questo punto è meglio svignarcela - concluse Anthony.

18.
Il prigioniero spagnolo

Durante una passeggiata lungo un ampio viale di periferia, il Brigante ruppe la regola del silenzio, che lui e il suo segretario rispettavano in pubblico.

Si fermò di colpo, con gli occhi luccicanti. Paul brontolò nel vedere ciò che aveva colpito l'attenzione del suo compagno.

- Guarda! - esclamò Anthony estatico.

Era una casa d'angolo con un grosso pannello di legno piantato in giardino su cui era scritto: "Affittasi".

- È alquanto cadente e malandata, con un desolante giardino trascurato, e un'architettura che offende gli occhi - si lamentò Paul.

Certo non era una bella casa. Il vento e le intemperie avevano scolorito i muri, le sbarre alle finestre le davano una sembianza di prigione, e appariva dimessa e trasandata. L'abbandono rovina persino il palazzo più signorile... e quella non era stata di sicuro una reggia, in nessun senso.

- Ecco la casa che ci voleva - esclamò Anthony in tono riverente. - La casa che ci voleva!

- Stai pensando di fondare una clinica per pazzi? - chiese Paul soavemente, e Anthony sorrise.

- È quello che stavo pensando - fece. - Come si chiama?

Si avvicinò e lesse il nome della casa che appariva a lettere scolorite sul pilastro sbilenco del cancello.

"Depe Dene", lesse. - Carino!

Estrasse di tasca un'agendina e segnò il nome dell'agenzia immobiliare, poi riprese a camminare.

- Se affitti quella casa, spero che mi troverai un altro alloggio - osservò Paul. - Non credo di poterti essere d'aiuto in qualsiasi progetto che mi faccia entrare in quella orrenda stamberga.

- Oh, sì, invece - replicò Anthony con sicurezza - vedrai che mi aiuterai. Quella sera avrebbe cenato al Café de Palais di Regent Street con uno di quei personaggi eccezionali che aveva conosciuto nei suoi viaggi. Si trattava del *senor* Maura, capo del dodicesimo distretto della Polizia scientifica di Madrid.

Fu un pranzo molto piacevole, poiché Maura aveva un ottimo repertorio di barzellette e un notevole umorismo. Verso la fine della cena, Anthony esclamò:

- A proposito, *senor* Maura, sapete che ho ricevuto una lettera dal

prigioniero spagnolo?

- Il prigioniero spagnolo? - ripeté il *senor* Maura, e poi si illuminò in viso e sorrise. - Oh, già, so a che cosa alludete; il tipo che scrive a sempliciotti inglesi raccontando loro di essere in prigione per furto. Poi, con la scusa di aver sepolto il bottino della rapina da qualche parte, induce il povero allocco a mandargli una certa somma di denaro, convincendolo che poi parteciperà alla spartizione del tesoro sepolto. Anche se di solito l'indirizzo che lascia è molto lontano dalle mura della prigione.

- Esatto. Ho ricevuto l'offerta. Mi sono spesso chiesto chi mai escogiti truffe di questo tipo. Non è possibile che ricavi molti soldi, la gente non è così stupida da mandare denaro in contanti.

- È qui che vi sbagliate - esclamò il *senor* Maura calmo. - La banda di Malejala guadagna enormemente.

- Addirittura una banda? - fece Anthony al colmo dello stupore. - E io che credevo che fosse un genere di truffa organizzato da singole persone.

- E' organizzata da Malejala, il delinquente più furbo che abbiamo in Spagna, e che non saremo mai in grado di prendere in trappola. È a capo di una grossa organizzazione, e copre così bene le sue tracce che, pur essendo riusciti a catturare vari suoi collaboratori, non siamo ancora riusciti a incastrarlo.

Gli occhi di Anthony brillavano.

- Che cosa mi dareste se catturassi Malejala? - domandò.

- C'è una ricompensa segreta di ventimila pesetas per colui che lo smaschererà - rispose, scuotendo la testa - ma temo che nessuno riuscirà mai a reclamarla. La scaltrezza di Malejala è diabolica. Come hanno fatto ad avere il vostro nome? - chiese poi.

- In realtà - rispose Anthony con franchezza - non era indirizzata a me. La lettera era per l'uomo che mi ha affittato l'appartamento e io l'ho aperta per sbaglio. Sunning, il mio padrone di casa, è azionista in un paio di società finanziarie, e immagino che il vostro signor Malejala sia sempre alla ricerca di speculatori su cui tentare di attuare il proprio piano.

- Già - proseguì Maura dopo un attimo - Malejala guadagna piuttosto bene... a dire il vero, viene spesso a Londra a spendere e spandere. Oltretutto, è cliente di una banca londinese che ha una filiale anche a Madrid, per cui, anche se lo prendessimo, non riusciremmo mai a mettere le mani sulla refurtiva.

- Parla inglese?

- Perfettamente - rispose l'altro e con un cortese cenno del capo aggiunse: - come voi parlate spagnolo.

- *Muchas gracias, senor* - mormorò Anthony.

Poiché Anthony non aveva più menzionato la casa fatiscente che aveva stimolato la sua ammirazione la domenica pomeriggio, Paul pensava che la questione fosse stata messa nel dimenticatoio. Fu infastidito e sgomento quando invece, mercoledì, Anthony irruppe nell'appartamento sventolando un documento.

- Ho affittato una casa per dodici mesi - annunciò.

- Quale casa? - domandò Paul con un filo di apprensione.

- Depe Dene - replicò.

- Soffro terribilmente di reumatismi - si lamentò Paul - e...

- Paul - lo interruppe Anthony pensieroso - mi chiedo come staresti con un vestito in alpaca blu e un grande cappello di paglia.

- Che cosa hai in mente? - domandò Paul sospettoso.

- Cercherò di essere breve - fece il Brigante.

Il *senor* Malejala aveva un bellissimo appartamento in Calle Recelletos. Viveva in modo prodigo, andava dappertutto, e malgrado non fosse ammesso nei circoli migliori, compensava questa pecca autoammettendovisi di tanto in tanto, con risultati disastrosi per i sacri luoghi in cui si intrufolava.

Di tanto in tanto arrivavano da lui persone misteriose per relazionarlo sul progresso di un'attività che non aveva assolutamente nulla a che vedere con gli alberi da sughero o il loro sfruttamento.

In un afoso mattino di giugno, in cui i netturbini allagavano l'asfalto rovente della Puerta del Sol e l'acqua saliva dalla strada fumando, arrivò proprio uno di questi tizi e chiudendosi la porta alle spalle estrasse dalla fodera del proprio cappello tre lettere. Il *senor* le aprì e le lesse, mordicchiando sovrappensiero un sigaro lungo e sottile, poi intascò il denaro che due di esse contenevano, e rilesse la terza lettera.

L'indirizzo era *"Depe Dene, Finchley, Londra"* e il testo diceva:

Egregio signore,

ho ricevuto la vostra commovente richiesta e vi informo che sarei oltremodo felice di poter investire mille sterline nel vostro piano di recupero dell'oro sepolto a Malaga. Malgrado io abbia

qualche scrupolo a partecipare a un 'impresa in cui sia coinvolto il frutto di una rapina, sento tuttavia di dover offrire dei soldi per una buona causa...

Il *senor* Malejala sorrise. Gran parte delle sue vittime avevano una scusa valida per diventare complici.

Purtroppo non ho il libretto degli assegni, essendone stata privata da mio zio, il colonnello Sunning. Mi trovo infatti in una situazione piuttosto spiacevole: sono un 'ereditiera con enormi somme di denaro a mia disposizione in banca, ma per il momento sono sotto la tutela del colonnello Sunning, il quale mi tiene segregata in questa casa orrenda finché non prometterò di sposare suo figlio, mio cugino Felix. Lo zio giura che se non sposerò Felix mi farà interdire e mi internerà in una clinica per pazzi. Oh, senor, io detesto mio cugino Felix! Se riuscissi a scappare da questo luogo metterei fine a questa odiosa congiura. Purtroppo, malgrado io abbia offerto al cameriere del colonnello Sunning centomila sterline per aiutarmi a fuggire, tale è il suo timore nei confronti del colonnello che ha rifiutato. Se riuscirò ad avere un assegno ve lo spedirò; qualora trovaste il modo di farmene avere uno voi di nascosto, ve lo firmerò. Forse avrete sentito parlare di me: sono io che ho ereditato la tenuta di Sir Velile Mortimer due anni fa.

La lettera era firmata Mary Mortimer. Il *senor* Malejala la rilesse un'altra volta. Era un uomo metodico, attento, e nel breve lasso di tempo di un quarto d'ora aveva consultato gli archivi dei giornali inglesi ed era riuscito a rintracciare le notizie sul testamento di Sir Veille Mortimer. L'intero patrimonio era andato a sua figlia Mary.

Voltò il foglio e si accorse che una riga gli era sfuggita:

P.S. La mia banca è la Bank of England.

Il *senor* Malejala sapeva come trovare assegni della Bank of England, e anche di qualsiasi altra banca che operasse in Inghilterra.

Rifletté sulla questione per un paio di giorni, e alla fine del secondo

giorno lasciò Madrid diretto a Londra.

Il *senor* Maura, l'efficiente ufficiale di polizia, incontrò il suo compatriota a Piccadilly e lo salutò con quella cordialità tipica degli ufficiali di polizia quando hanno a che fare con i furbi che cercano invano di affidare alla giustizia.

- *Buenos dias, senor Malejala.* Che cosa fate di bello a Londra? - domandò Maura.

- Sono venuto a trovare alcuni amici - rispose Malejala. - È un piacere vedervi, *senor* Maura. Chissà come se la stanno godendo i delinquenti a Madrid ora che avete lasciato la capitale.

- Anche alcuni di loro l'hanno lasciata - fece il *senor* Maura allusivo.

- Sarà poco meno di una calamità nazionale quando morirete, *senor* Maura - continuò. - Prego i santi di non essere io a gettare la Spagna nel lutto.

- E io - replicò Maura - prego altrettanto ferventemente di non sperimentare l'orrore di vedervi seduto con la punta affilata della garrota che vi punge il collo.

E con queste mutue felicitazioni si divisero, e il *senor* Malejala proseguì nel suo pacifico viaggio verso Finchley.

Trovò Depe Dene senza difficoltà. Era una casa desolata e brutta, circondata da un giardino di singolare fertilità, e mentre camminava scorse una figura femminile a una delle finestre superiori. Nel suo entusiasmo, sventolò la mano in direzione di lei, che con un teatrale sobbalzo si ritrasse.

Il *senor* Malejala era un tipo piuttosto ardito. Credeva nella necessità di prendere il toro per le corna, e senza esitazione varcò il cancello scricchiolante, si incamminò lungo il vialetto pieno di erbacce, fino alla porta principale, e suonò il campanello.

Un austero cameriere gli aprì. Un'occhiata all'interno, e si rese conto che la casa era in uno stato di massima rovina.

- Vive qui il colonnello Sunning? - domandò Malejala.

- Sì, signore - rispose l'uomo.

- È in casa?

- No, signore, oggi è a Newmarket.

- Capisco - commentò il *senor* Malejala facendo scivolare una banconota da cinque sterline nelle mani del cameriere.

- Mi piacerebbe parlare un attimo con la signorina Mary - esclamò.

- La signorina Mary Mortimer? - fece l'altro, e scosse la testa. - Temo di non potervi accontentare. La signorina non sta molto bene, signore. Siete della Bank of England?

- No - rispose il *senor* Malejala. - Che cosa vi fa credere che io sia della Bank of England?

Il cameriere sembrava un po' a disagio. - Bene, signore - disse, dopo un momento di esitazione - la signorina ha detto al colonnello di aver scritto alla banca per chiedere un libretto degli assegni, e siccome il colonnello aveva scritto solo pochi giorni prima, ha pensato che avrebbero potuto fare qualche domanda.

Il cuore del *senor* Malejala fece un balzo di gioia poi, dando un'occhiata dietro le spalle dell'uomo, intravide una figura femminile apparire sul pianerottolo. Anche il cameriere la sentì avvicinarsi.

- Tornate in camera, signorina Mortimer - ordinò. - Sapete che il colonnello non vuole che scendiate. Vi prego di scusarmi, signore - e così dicendo spinse letteralmente il *senor* Malejala fuori dall'uscio sbattendogli la porta in faccia.

- Qui c'è una fortuna in palio! - esclamò.

Si appostò in un luogo dove poter osservare la casa senza temere di essere scoperto. Verso sera, vide arrivare un'auto, da cui scese un uomo anziano, un po' curvo, che camminava lentamente appoggiandosi a un bastone.

Adesso nella casa c'erano due uomini. Un vecchio e un cameriere che non dava l'impressione di essere molto atletico e, oltre a loro, la ragazza. Era facile, pensò il *senor* Malejala, e andò a cercare un suo compatriota che si occupava della fabbricazione e dell'uso di certi attrezzi speciali.

Quella notte, armato di un grimaldello, una Browning e un paio di strumenti delicati, il *senor* Malejala penetrò a passi felpati nel giardino dirigendosi verso la casa avvolta nell'oscurità. Una sola luce era accesa, e proprio là, alla finestra superiore con le sbarre, dove aveva intravisto una forma femminile.

Durante il giorno aveva perlustrato attentamente la casa, e aveva deciso che la porta principale era la via d'accesso più semplice, non essendovi catenacci interni, da quanto aveva potuto notare. Per aprire la porta gli occorsero cinque minuti esatti. La serratura era vecchia e cedette all'istante.

Nessun suono, nessun movimento nella casa, e l'uomo, avendo visto che

la luce in cucina si era spenta alle nove e mezza, immaginò che tutti si fossero coricati presto.

Salì le scale guardingo, strisciando contro la ringhiera dove la possibilità di scricchiolii era inferiore. E mentre avanzava, sognava a occhi aperti.

Il *senor* Malejala era celibe, ma non era contrario al matrimonio a condizione che la sposa andasse a lui dotata di grandi ricchezze. "Avrebbe potuto guadagnarsi non soltanto un patrimonio, ma anche una moglie", pensò.

Raggiunse il terzo piano senza problemi. Sul pianerottolo si aprivano tre porte, e sotto una di queste filtrava una lama di luce.

Bussò piano alla porta.

- Signorina Mortimer - bisbigliò. Udì un passo felpato.

- Chi è? - fu il mormorio di risposta.

- Il vostro amico di Spagna - esclamò il *senor* Malejala.

Aprì la porta piano, e la prima impressione che ricevette gli arrivò al cervello dalle narici. Un odore acre di sigaretta lo colpì.

"Forse fuma", pensò.

Un altro secondo ed era nella stanza. Si era aspettato che l'appartamento fosse ammobiliato, ma la sua prima grossa sorpresa fu quando scoprì che invece era del tutto spoglio. A parte due sedie, non c'era l'ombra di un mobile nella stanza, e la "signorina" che lo aveva invitato a entrare non era sola. Seduto su un'altra sedia c'era il cameriere che aveva visto quel mattino, e sulle sue ginocchia riposava una grossa pistola, con il grilletto alzato.

- Che cosa... che cosa... - balbettò il *senor* Malejala.

- Mani in alto, Malejala - esclamò la "signorina", con una voce stranamente poco femminile. - Tienilo tu sotto tiro, Sandy, mentre io mi tolgo la parrucca... Fortuna che non sono dovuto andare da lui e condurlo qui per mano.

- Sarebbe stato molto ridicolo, signore - osservò Sandy.

La donna che Malejala stava fissando si tolse la parrucca con un sospiro di sollievo lasciando apparire un giovanotto dall'aria alquanto amabile; a quel punto si aprì la porta ed entrò il vecchio colonnello, che non era più tanto vecchio. Non portava neppure più la parrucca, né i baffi argentei, e si teneva ben eretto. Malejala non lo avrebbe mai riconosciuto se non fosse stato per gli abiti.

- Malejala, siete nei guai - esclamò Anthony.

- Che cosa volete dire?

- Voglio dire, amico mio - spiegò Anthony in tono quasi affettuoso - che per una volta il prigioniero spagnolo esiste, e siete voi.

Occorse un po' di tempo prima che il temperamento latino del volubile visitatore tornasse a livello di coerenza.

- Ora dovrete mostrarvi ragionevole - fece Anthony. - Vi costerà seimila sterline lasciare questa casa, Malejala.

- Supponiamo che io non ve le dia.

- In tal caso vi seppellirò per bene nel giardino - dichiarò il Brigante - dopo avervi ucciso, naturalmente - aggiunse. - Non approvo il sotterramento di gente viva. Oppure - riflettè - potrei consegnarvi a Maura, che si trova a Londra.

- Con quale accusa? - lo beffò l'altro.

- Non sto parlando di accuse - osservò Anthony. - Sto parlando di consegnargli il vostro cadavere come souvenir. Prendete il vostro libretto degli assegni, caro amico, pagate e fate un bel sorriso.

- Non ho nessun libretto degli assegni - grugnì Malejala.

- Ho pensato anche a questa eventualità - fece l'altro estraendo un altro libretto degli assegni. - Ecco qui un assegno della London, Leicester and Norfolk Bank, la vostra banca, se non erro, e vi dirò anche che al momento avete un saldo attivo di ottomilatrecento sterline.

- Dovrete passare sul mio cadavere - lo maledì Malejala. Ma alla fine pagò.

- Non azzardatevi a mettere piede in Spagna - disse prima di andarsene con una spiacevole luce negli occhi.

- Perché no? - domandò Anthony. - Io adoro la Spagna.

- Non azzardatevi a mettere piede in Spagna - ripeté Malejala - se volete restare vivo.

- Ora per ricambiare le vostre cortesi parole - esclamò il Brigante - accettate questo mio consiglio. - Gli batté la mano sul torace. - È meglio che voi non mettiate più piede in Spagna.

Ottimo consiglio, ma del tutto sprecato, e Malejala rimpianse di non averlo seguito, poiché dopo meno di tre settimane dal suo ritorno nella capitale fu arrestato, processato e trasferito a Ceutra. Infatti, avendo preso a cuore la minaccia dell'uomo, Maura lo aveva arrestato nella sua abitazione, e nel perquisirlo gli erano state trovate le tasche piene di banconote false che di certo non erano lì prima che Maura ce le mettesse.

FINE